



Gero Grassi - Renato Brucoli **Da Terlizzi a Ventotene** **isola di confino**

Gaetano Vallarelli, Giovanni Gesmundo,
Antonio Leovino, Michele Dello Russo, Michele De Palo
antifascisti per la libertà

Prefazione di Nichi Vendola

Ed Insieme



MINISTERO PER I BENI
E LE ATTIVITÀ CULTURALI
Archivio di Stato di Bari

STORIA LOCALE / IO

GERO GRASSI
RENATO BRUCOLI

DA TERLIZZI A VENTOTENE, ISOLA DI CONFINO

GERO GRASSI
RENATO BRUCOLI

DA TERLIZZI A VENTOTENE
ISOLA DI CONFINO

GAETANO VALLARELLI, GIOVANNI GESMUNDO,
ANTONIO LEOVINO, MICHELE DELLO RUSSO,
MICHELE DE PALO
ANTIFASCISTI PER LA LIBERTÀ

PREFAZIONE DI NICHÌ VENDOLA



ED INSIEME

IN COLLABORAZIONE CON L'ARCHIVIO DI STATO DI BARI

Gli autori ringraziano quanti hanno coadiuvato la ricerca: il prof. Sabino Gesmundo che ne ha predisposto la traccia; il direttore dell'Archivio di Stato di Bari, dott.ssa Eugenia Vantaggiato, e il direttore dell'Archivio Centrale dello Stato, dott. Agostino Attanasio, unitamente al personale delle Sale di studio per la diligente consulenza prestata; le Famiglie Vallarelli, Gesmundo, Leovino e Dello Russo per aver fornito documenti, foto e testimonianze sui propri cari; il sig. Sabino Ripalta dell'Ufficio Anagrafe del Comune di Terlizzi per la generosa ed esperta disponibilità manifestata.

Abbreviazioni:

ASBA, CPP = Archivio di Stato di Bari, Casellario Politico Provinciale

ACS, CPC = Archivio Centrale dello Stato, Casellario Politico Centrale

Copyright © 2011

Proprietà letteraria riservata

ISBN 978-88-7602-144-2

ED INSIEME

Viale dei Garofani, 33/D

70038 Terlizzi (Ba)

Tel. e fax 080.3511540

www.edinsieme.com

info@edinsieme.com

In collaborazione con



MINISTERO PER I BENI
E LE ATTIVITÀ CULTURALI
Archivio di Stato di Bari

INDICE

- 9 **PREFAZIONE DI NICHÌ VENDOLA**
Hanno diritto a vivere
- 11 **INTRODUZIONE**
Un popolo dalla memoria assai corta
- 13 **DA TERLIZZI A VENTOTENE**
- 13 **A CARO PREZZO**
- 16 **L'ISTITUTO GIURIDICO DEL CONFINO,
MODALITÀ E APPLICAZIONI**
- 22 **VENTOTENE, ISOLA DI CONFINO**
- 23 **A VENTOTENE NON SI PUÒ...**
- 24 **A VENTOTENE SI DEVE...**
- 28 **TERLIZZESI A VENTOTENE**
- 39 **GIUSEPPE LA GINESTRA, CONFINATO ANTE LITTERAM**
- 41 **IL MANIFESTO DI VENTOTENE**
- 45 **PERCORSI BIOGRAFICI**
- 47 **GAETANO VALLARELLI**
Caitène Cecchidd
- 73 **GIOVANNI GESMUNDO**
e la medaglietta di Giacomo Matteotti
- 95 **ANTONIO LEOVINO**
Contadino antifascista

- 109 MICHELE DELLO RUSSO
Sindaco comunista del C.L.N.
- 145 MICHELE DE PALO
Patria, famiglia e miseria
- 167 TESTIMONIANZE
- 169 *“Ecco, passa l’integro”*
di Francesco Vallarelli
- 183 *“Cartolina” per zio Givannino*
di Sabino Gesmundo
- 191 *Ricordo di mest Giuann Gesmundo (u comunest)*
di Gioacchino Magrone
- 195 *Audace al limite dell’incoscienza*
di Francesco Vallarelli
- 201 *Ciao, Babbo*
di Giuseppina Dello Russo
- 211 APPENDICE
- 215 Località di confino e terlizzesi ivi assegnati
- 216 Terlizzesi al confino: durata dei provvedimenti restrittivi
della libertà
- 217 Terlizzesi al confino: tavola comparativa sui periodi di
restrizione della libertà
- 219 Antifascisti terlizzesi sottoposti al confino
- 223 Antifascisti terlizzesi nel Casellario politico provinciale
- 251 INDICE DEI NOMI
- 258 INDICE DEI LUOGHI

A Sabino Gesmundo,
libertario
ispiratore della traccia su Ventotene,
con debito di riconoscenza
per la testimonianza di vita
illuminata dall'esempio
dei familiari resistenti

PREFAZIONE

Hanno diritto a vivere

di Nichi Vendola

Queste vite arroventate e dolenti, attraversate dai dilemmi e dalle asprezze della grande storia, spese senza risparmio nella ricerca di una luce di giustizia, catturate dalla burocrazia surreale e vessatoria del regime fascista: queste vite hanno diritto a vivere, esigono una relazione con noi, ci chiedono di uscire allo scoperto dopo gli anni dell'oblio e della svagatezza.

Sono i fotogrammi in bianco e nero di un tempo e di una generazione che ci hanno sospinti sulla soglia della libertà. Non si tratta solo di curare l'album di famiglia della nostra giovane democrazia, ricollocando ritratti umani di personalità folgoranti benché umili, ricomponendo frammenti di esistenze sparpagliati per gli archivi e dimenticati negli scaffali del nostro rimosso (o forse del nostro rimorso). Si tratta di intendere il valore scientifico di questa paziente ricostruzione di biografie sempre in equilibrio tra la cronaca livida e desolante delle privazioni e delle angherie subite e il ritmo epocale dei grandi vortici (la dittatura, la guerra) che risucchiaron e spezzarono il nostro Paese.

Una certa vulgata storiografica lascia intendere uno stile "bonario" del regime al Sud e un carattere quasi folclorico ed effimero dell'antifascismo meridionale. Non fu così. L'olio di ricino, il manganello, il carcere, il confino, la soppressione delle libertà fondamentali, furono nel Mezzogiorno d'Italia stru-

menti di un dominio che intendeva preservare rapporti sociali arcaici nel mondo rurale. L'antifascismo si innestò nella lotta contro il latifondo e contro la miseria. Ma fu anche la religione civile di un mondo intellettuale che mal sopportava quella trama di retorica e violenza che occultava l'acutezza della "questione sociale" e che intrappolava nei suoi meccanismi disciplinari gli spiriti liberi.

Io ricordo ancora l'imponenza di Gaetano Vallarelli, cugino della nonna paterna, che incontrandomi – ero un adolescente innamorato di quelle vecchie querce – mi diceva: siamo compagni di fede e di sangue. Parlava scandendo forte le parole, quasi recitandole e mi ricordava l'Ungaretti che declamava i versi di Omero. Il suo comunismo non conosceva dubbi, perché era stata la casa che aveva costruito, il senso che aveva scelto, la bellezza che aveva inseguito nella vita. Degli altri sapevo poco. Di Giovanni Gesmundo e della sua fierezza e solitudine. Di Michele De Palo, anche. Di Antonio Lovino, di cui ho un ricordo appannato dal tempo, ma della cui intelligenza offre ampia testimonianza la scheda della polizia politica. E soprattutto di Michele Dello Russo, figura splendida davvero. Un uomo dentro un mare in tempesta, coraggioso e limpido. Un comunista scomodo e per questo cancellato dalla memoria collettiva. Senza di loro noi tutti saremmo più poveri. Terlizzi sarebbe meno bella.

Non sono riverberi del passato. Loro – Gaetano Vallarelli, Giovanni Gesmundo, Antonio Lovino, Michele De Palo, Michele Dello Russo – sono tasselli preziosi del nostro futuro. Bisogna essere grati a Renato Brucoli e Gero Grassi di questo bel lavoro: soprattutto di essersi accorti che il mosaico della nostra storia aveva qualche buco e qualche spazio bianco. Conoscendo meglio come eravamo, possiamo intendere meglio come siamo e ciò che desideriamo essere.

INTRODUZIONE

Un popolo dalla memoria assai corta

La vicenda degli antifascisti terlizzesi confinati a Ventotene fra il 1930 e il 1943 è da disseppellire.

In primo luogo, per rendere omaggio ai protagonisti: hanno rappresentato la punta più avanzata del dissenso politico al regime, pagando un prezzo molto alto in termini di privazione della libertà, di precarie condizioni di vita, di discriminazione sociale. La ricerca intende esprimere la gratitudine di chi ha raccolto i frutti di quel sacrificio.

Poi perché è una pagina che torna d'attualità: tanto vale rileggerla per tempo!

Il confino di Ventotene è la punta d'iceberg di due negazioni: della dignità della persona e della libertà di pensiero, dimensioni insopprimibili dello spirito umano, eppure compresse, ora come allora.

Il guaio è che siamo un popolo dalla memoria assai corta: dimentichiamo, occultiamo, ridimensioniamo. Per necessità, superficialità, convenienza, opportunismo.

La memoria, invece, ci aiuta a orientare il quotidiano alla luce della storia: ecco il senso della nostra indagine.

Emozione e incredulità l'hanno caratterizzata.

Le vibranti testimonianze dei confinati e dei loro familiari, rispettivamente attinte dai documenti d'archivio e dal legame affettivo coi protagonisti, ci hanno consentito di rivivere con

emozione la vicenda storica di alcuni “antifascisti per la libertà”, quasi fossimo in loro compagnia.

Le dichiarazioni autografe, le firme apposte sui verbali, le foto identificative o segnaletiche conservate in archivio, gli oggetti loro appartenuti – custoditi nei fascicoli del casellario politico provinciale – hanno quasi contribuito a materializzarli.

Che emozione, ad esempio, nell’aver accarezzato la medaglietta con l’effigie di Matteotti, che il terlizzone Giovanni Gemundo portava legata al proprio orologio, orgoglioso di esibirne il conio: da una parte il volto del martire, dall’altra la sua espressione più celebre: “L’idea che è in me, non la ucciderete mai”!

L’altra sensazione è d’incredulità e di disagio. Per lo scarto fra due versioni (l’una risultante dalla documentazione, l’altra dalla testimonianza dei parenti) spesso inconciliabili eppure riferite alla stessa persona. Le carte trasudano due verità: quella dell’autorità e la sindone del perseguitato. Per nulla combacianti. Anzi opposte, giammai coincidenti.

Ancora una volta ci è sembrato che, dal contesto storico indagato, stesse emergendo per dissolvenza l’attualità.

Gero Grassi
Renato Brucoli

DA TERLIZZI A VENTOTENE

È un tragitto irto e spinoso. Una via crucis laica.

A caro prezzo

Milleseicentododici anni di confino. Scontati fra il 1926 e il 1943. È il prezzo elevatissimo pagato dagli oppositori pugliesi al regime fascista. Un popolo composto, fatto di figure diverse: dalla forte personalità e talvolta anche dotte, ma soprattutto umili, caratterizzate dal rigore ideologico e dall'estrema semplicità di vita.

Quanti indagano sulla restrizione della libertà nell'arco temporale indicato, sottolineano lo spessore quantitativo e qualitativo dell'antifascismo pugliese¹ che detiene, fra le regioni del Mezzogiorno d'Italia,² un pri-

¹ ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO, *Il popolo al confino. La persecuzione fascista in Puglia*, a cura di Katia Massara, Prefazione di Michele Cifarelli, tt. 2, Ministero per i Beni Culturali e Ambientali - Ufficio Centrale per i Beni Archivistici, Roma 1991.

² *Ivi*, 14-15. La studiosa Katia Massara ricostruisce il prospetto numerico dei provvedimenti limitativi della libertà in relazione alle località in cui si manifesta l'azione di opposizione. Deduce che, fra le regioni del Mezzogiorno d'Italia, la Puglia è la più colpita dalle ordinanze di con-

mato di consistenza e di sacrificio simile a quello dell'Emilia Romagna e della Toscana in Italia Centro-settentrionale. Lo spoglio sistematico degli oltre 157.000 fascicoli di sorvegliati e perseguitati politici italiani conservati nell'Archivio Centrale dello Stato in Roma con la denominazione di Casellario politico centrale, permette di fare il punto della situazione.³ Insieme al Casel-

fino. Nel 1926, ad esempio, su 204 ordinanze emesse, 30 riguardano i siciliani, 37 i calabresi, 10 i lucani, 40 i campani e ben 87 i pugliesi. Fra il 1926 e il 1943, le ordinanze emesse sono complessivamente 2.999: di queste, 776 riguardano i siciliani, 453 i calabresi, 153 i lucani, 729 i campani e 888 i pugliesi.

³ Il servizio di schedatura degli affiliati ai "partiti sovversivi" viene istituito nel maggio 1894 dal governo Crispi; potenziato e ribattezzato dal fascismo nel 1926, come *Casellario politico centrale*. Sul medesimo è possibile consultare la seguente bibliografia essenziale: PAOLA CARUCCI, *L'organizzazione dei servizi di polizia dopo l'approvazione del T.U. delle leggi di PS nel 1926*, in «Rassegna degli Archivi di Stato», 31, 1976, pp. 82-115; ALDO G. RICCI, *Le fonti iconografiche dell'Archivio Centrale dello Stato*, in *L'immigration italienne en France dans les années 20, Actes du colloque organisé par le CEDEI à Paris*, 15-17 ottobre 1987, Parigi, 1988, pp. 77-81; ERIC VIAL, *Le fonds du Casellario Politico Centrale à l'Archivio Centrale dello Stato*, in *L'immigration italienne en France dans les années 20, Actes du colloque organisé par le CEDEI à Paris*, 15-17 ottobre 1987, Parigi, 1988, pp. 29-46; GIOVANNA TOSATTI, *Il Ministero degli Interni. Le origini del Casellario politico centrale*, in Istituto per la scienza dell'amministrazione pubblica, *Le riforme crispine*, vol. I, Amministrazione statale, Milano, Giuffrè, 1990, pp. 447-485; GIOVANNA TOSATTI, *La banca dati del Casellario politico centrale presso l'Archivio centrale dello Stato*, in «Archivi e computer», 1992, n. 2, pp. 134-144; ALDO G. RICCI, *L'occhio della polizia - Le regard de la police, in L'Italia in esilio. L'emigrazione italiana in Francia tra le due guerre - L'Italie en exil. L'emigration italienne en France entre les deux guerres*, [Roma], Presidenza del Consiglio dei Ministri. Dipartimento per l'informazione e l'editoria, [1993], pp. 257-277; GIOVANNA TOSATTI, *La nagrafe dei sovversivi italiani: origini e storia del Casellario politico centrale*, in «Le carte e la storia», 1997, n. 2, pp. 133-150; ANTONIO FIORI, *La stampa nel Casellario politico centrale*, in «Rassegna degli Archivi di Stato», 61, 2001, n. 1-3, pp. 226-243; GIOVANNA TOSATTI, *Il Ministero dell'interno. Uomini e strutture (1861-1961)*, Roma, Effegierre, 2004; MARIO SERIO, *Le catalogue informatique du Casellario politico*

lario politico provinciale, versato dalla Questura all'Archivio di Stato di Bari nel 1982, restituisce alla giusta attenzione alcune importanti figure di perseguitati terlizzesi.

I confinati costituiscono, fra i tanti sorvegliati e indagati, la punta più avanzata e insidiosa dell'opposizione al regime fascista. In quindici anni sono più di 12.000 nel Paese. Fra questi, 838 i nati e domiciliati in Puglia⁴ (19 i nati e domiciliati a Terlizzi).

Tra il 18 novembre 1926 e il luglio 1943, a costoro vengono comminati 2.871 anni e 6 mesi di confino ad opera dei tribunali speciali del regime.⁵ Il periodo effettivamente trascorso al confino è, invece, di 1.612 anni, 11 mesi e 3 giorni. Un arco di tempo comunque enorme, capace di stravolgere la vita personale e sociale dei coatti, di compromettere la loro salute fisica e psichica, di disestare intere famiglie, di devastare tante esistenze, suscitando un abbondante fiume di dolore che ancora scorre sotterraneo e di tanto in tanto riemerge lungo l'itinerario carsico della sensibilità personale dei protagonisti e dei loro parenti superstiti.

centrale, in *L'immigration italienne en France dans les années 20, Actes du colloque organisé par le CEDEI à Paris*, 15-17 ottobre 1987, Parigi, 1988, pp. 15-27, ora in *Istituzioni e politiche per i beni culturali. Materiali per una storia*, Bologna, Bononia University Press, 2005, pp. 165-176.

⁴ Di questi, 579 hanno un corrispondente fascicolo nel *Casellario politico centrale*.

⁵ Non sempre gli anni di confino vengono scontati completamente. Talvolta operano le amnistie e i condoni, come quelli concessi per il decennale della marcia su Roma (1932), in occasione della proclamazione dell'impero (1936), della nascita del principe ereditario Vittorio Emanuele (1937), del ventennale del regime fascista (1939).

È così anche per i terlizzesi Michele Dello Russo, Gaetano Vallarelli, Giovanni Gesmundo, Antonio Levino e Michele De Palo a cui è dedicato questo lavoro.

*L'istituto giuridico del confino,
modalità e applicazioni*

Il confino di polizia, giustificato dal regime come misura preventiva di ordine pubblico, è il più efficace fra i mezzi adottati dalla macchina della repressione fascista per combattere il dissenso politico.⁶ L'intento è di colpire gli avversari attraverso provvedimenti giudiziari emanati dal potere esecutivo.

L'istituto giuridico risale, però, alla metà dell'Ottocento. Viene adottato per la prima volta nel Regno delle Due Sicilie,⁷ ma se in un primo momento si configu-

⁶ Come tale, il confino di polizia è disciplinato dal testo unico di Pubblica Sicurezza approvato con Regio Decreto 6 novembre 1926, n. 1848. Lo stesso crea il Tribunale speciale per la difesa dello Stato, composto da magistrati di provata fede fascista, ligi ai desideri del governo.

⁷ La prima formulazione è contenuta nell'art. 91 della legge di PS del Regno sardo del 13 novembre 1859, n. 3720. Concede al titolare della prefettura – chiamato governatore – la facoltà di «negare all'ozioso o vagabondo l'autorizzazione a stabilire domicilio nella città ed altri luoghi da lui scelti» se ciò risulta indispensabile al mantenimento dell'ordine pubblico. La normativa viene ripresa, due anni dopo la proclamazione dell'unità nazionale, dalla legge 15 agosto 1863, n. 1409, che contiene disposizioni atte a reprimere il brigantaggio nell'ex Regno delle Due Sicilie. La legge introduce l'espressione *domicilio coatto* concedendo al governo, in base all'art. 5, la «facoltà di assegnare per un tempo non maggiore di un anno un domicilio coatto agli oziosi, ai vagabondi, alle persone sospette, secondo la designazione del CP, nonché ai camorristi e sospetti manutengoli, dietro parere di una Giunta composta dal Prefetto, dal Presidente del Tribunale, dal Procuratore del Re e da due consiglieri provinciali». Le disposizioni rimangono in vigore fino al 1926 con qualche aggiustamento relativo, ad esempio sulla

ra come strumento per affrontare periodi di particolare tensione politico-sociale,⁸ e successivamente per applicare la pena *post delictum* a distanza dal luogo di commissione del reato,⁹ per il regime fascista diviene un mezzo dell'esecutivo per contrastare il dissenso politico *ante delictum*, sulla base della presunta pericolosità sociale del perseguitato e grazie a formule assolutamente ambigue, applicate con ampio potere discrezionale. Risponde alla strategia liberticida che si concretizza a partire dal 1926 con l'introduzione di nuove leggi di pubblica sicurezza, l'istituzione del Tribunale speciale e dell'Ovra, la polizia segreta con il compito della repressione di ogni organizzazione sovversiva.

In base agli articoli 184-193 del Regio Decreto 6 novembre 1926, n. 1848, confluiti nella legge 2008 del 25

composizione della Commissione Provinciale che commina il domicilio coatto, presieduta dal Prefetto e formata dal presidente del tribunale o da un giudice da lui delegato, dal procuratore del re, dal capo dell'ufficio provinciale di PS e dall'ufficiale dei carabinieri comandante l'arma nella provincia. Cfr G. ANTONIANI PERSICILLI, *Le misure di pubblica sicurezza. Dal domicilio coatto al confino di polizia*, in *Temì cio-ciara*, V, 1978, 108 ss.; ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO, *Il popolo al confino. La persecuzione fascista in Puglia*, a cura di Katia Massara, Prefazione di Michele Cifarelli, t.1, 3-6, Ministero per i Beni Culturali e Ambientali - Ufficio Centrale per i Beni Archivistici, Roma 1991.

⁸ Così in base alla legge 17 luglio 1898, n. 297, approvata in seguito ai tumulti scoppiati a Milano e duramente repressi dal generale Bava Beccaris. Tale legge prevede il domicilio coatto e introduce provvedimenti urgenti e temporanei, da applicarsi fino al 30 giugno 1899.

⁹ Così per il *confino-pena* irrogato dal potere giudiziario in base al codice penale Zanardelli (1889-1930). Il periodo di assegnazione al confino varia da un mese a tre anni, e prevede l'obbligo di soggiornare in un comune distante almeno sessanta chilometri da quello in cui è stato commesso il reato.

novembre 1926¹⁰ e successivamente nel Codice Rocco del 1931,¹¹ a innescare il meccanismo persecutorio del confino basta un semplice sospetto, una denuncia anonima, la delazione di infiltrati. Veramente vasta e pretestuosa la casistica all'origine del provvedimento: aver partecipato al funerale di un comunista, aver deposto fiori sulla tomba di un antifascista, aver usato frasi denigratorie o ironizzato sul fascismo o sulla figura del duce, aver diffuso notizie ascoltate alla radio straniera, essere in possesso di un'immagine di Giacomo Matteotti, non aver salutato romanamente il gagliardetto nero durante un corteo, non aver partecipato ai festeggiamenti fascisti, aver letto libri o stampe ritenuti sovversivi, aver cantato inni rivoluzionari, aver festeggiato il primo maggio...¹² Nel libro *La catena*, Emilio Lasso ricorda il caso di un venditore ambulante denunciato al Tribunale speciale per aver venduto al ribasso la mussolina, una tela sottile di cotone: gesto ritenuto di sfiducia nei confronti dell'omonimo capo del Governo e quasi un appello alla rivoluzione.¹³

¹⁰ Il Regio Decreto e la successiva legge di ratifica (legge eccezionale per la difesa dello Stato) instaurano di fatto la dittatura fascista: aboliscono i partiti e i giornali, i sindacati e le associazioni antifasciste; sopprimono le autonomie locali; ripristinano la pena di morte (precedentemente abolita nel 1899) e creano nuovi organismi di repressione fra cui, appunto, il confino di polizia.

¹¹ L'art. 180 del Codice Rocco, confermando l'istituto giuridico configurato nel 1926, così recita: «Il confino di polizia si estende da uno a cinque anni e si sconta, con l'obbligo del lavoro, in una colonia o in un comune del regno diverso dalla residenza del confinato».

¹² FILOMENA GARGIULO, *Ventotene isola di confino. Confinati politici e isolani sotto le leggi speciali 1926-1943*, L'ultima spiaggia, Genova 2009, 7.

¹³ EMILIO LASSU, *La catena*, Dalai editore, Milano 1997.

Al fermo dell'indiziato segue quasi sempre l'arresto. Per il perseguitato comincia, così, un percorso da incubo, guidato da un copione tanto preordinato e seriale quanto crudele, che rinvia alla competenza della *Divisione affari generali e riservati - Sezione movimenti sovversivi del Ministero degli Interni*, affiancata dal *Tribunale speciale per la difesa dello Stato* e dalle *Commissioni provinciali*.

Il prefetto, sulla base dei verbali di interrogatorio dell'indiziato e dei rapporti informativi della polizia o dei carabinieri, trasmette al Ministro dell'Interno la relazione documentata sul sospettato, chiedendo il *nulla osta* per procedere alla convocazione della Commissione provinciale.

Questa, presieduta e convocata dal prefetto, è composta dal questore (che funge da pubblico accusatore e da giudice), dal comandante provinciale dei carabinieri, dal comandante della milizia volontaria per la sicurezza nazionale e dal procuratore del re (che ha il compito di accertare la regolarità della seduta). La Commissione commina la pena, consistente nell'assegnazione al confino per periodi che variano da un minimo di un anno a un massimo di cinque anni. Un commissario di pubblica sicurezza svolge le funzioni di segretario.

Tempi serrati a guidare anche le procedure di ricorso: entro dieci giorni dalla notifica dell'ordinanza di confino, l'arrestato ha il diritto di opporsi senza efficacia sospensiva alla commissione d'appello. La stessa ha sede presso il ministero dell'Interno ed è composta dal

sottosegretario di Stato per l'Interno, che la presiede, dal capo della polizia, dall'avvocato generale presso la Corte d'appello di Roma, da un ufficiale generale dei carabinieri e da uno della milizia. Normalmente conferma le misure adottate dall'ordinanza di primo grado, pur avendo il potere, quasi solo sulla carta, di prosciogliere il ricorrente, di ridurre il periodo di assegnazione e di convertire la pena in ammonizione.

In meno che non si dica, il perseguitato si ritrova al confino, strappato alla famiglia (che spesso rimane priva di mezzi di sussistenza), alla vita sociale, e con l'obbligo del lavoro, comunque insufficiente per il sostentamento in colonia.

Tutto molto in fretta. Come i risultati prodotti da una legislazione tanto sciagurata quanto inaccettabile: il 21 novembre 1926, appena due settimane dopo il Regio Decreto istitutivo del confino, il capo della polizia fascista, Ernesto Bocchini,¹⁴ scrive soddisfatto a Mussolini: «Le Commissioni provinciali che per prime hanno pronunciato le ordinanze di assegnazione al confino sono quelle di Roma, Bologna, Bergamo, Perugia, L'Aquila e Siena, relativamente a 68 confinati politici. Costoro sono stati inviati per la maggior parte nell'isola di Favignana (Tp)». Una successiva nota del 18 dicembre 1926, indirizzata al capo del governo dalla direzione generale di Pubblica sicurezza, specifica: «In esecuzione delle ordinanze di assegnazione pronunciate dalle Com-

¹⁴ Ricoprì l'incarico dal 1926 al 1938. Gli succede Carmine Senise.

missioni provinciali, sono stati finora destinati a Ustica, Favignana, Lipari, Pantelleria, Lampedusa e Tremiti circa seicento confinati politici». ¹⁵

Non pochi, dopo solo un mese di attività.

Così anche in seguito, per diciassette anni consecutivi: ogni anno vengono inviati al confino da un minimo di 705 a un massimo di 1.057 persone.

L'elenco delle isole confinarie non contempla inizialmente né Ponza né Ventotene, famigerata sede di confino solo dal 1930 al 1943. Risulterà la più popolata fra il 1939 e il 1940, dopo la chiusura della colonia confinaria di Ponza. Destinata agli "irriducibili". Prospiciente l'isolotto di Santo Stefano, «il peggior carcere d'Italia», tetro luogo di segregazione e di ergastolo secondo Umberto Terracini. ¹⁶

¹⁵ LUCIANO PREVIATO, *L'altra Italia. Carceri, colonie di confino, campi di concentramento durante il ventennio fascista*, Centro Italiano Filatelia Resistenza, Bologna 1995, 17.

¹⁶ «Il complesso carcerario dell'isolotto di Santo Stefano dista da Ventotene solo uno stretto braccio di mare. È una struttura architettonica unica nel suo genere, costruita secondo un sistema "panottico", copiando la pianta del teatro San Carlo di Napoli, ma rovesciando simbolicamente i luoghi: sulla scena, le guardie a controllare; sugli spalti, in tre ordini ascendenti, i galeotti a vivere la loro esistenza perennemente controllata e ristretta. Il carcere, già sede di un tetro penitenziario alla fine del Settecento per volontà dei Borboni, resta in funzione fino agli anni Sessanta del Novecento, ospitando nel corso del tempo patrioti del Risorgimento come Luigi Settembrini, anarchici come Gaetano Bresci, e antifascisti come Sandro Pertini, futuro Presidente della Repubblica Italiana». Cfr la prefazione di ANTONELLA BRAGA in FILOMENA GARGIULO, *Ventotene isola di confino. Confinati politici e isolani sotto le leggi speciali 1926-1943*, L'ultima spiaggia, Genova 2009, XII.

Ventotene, isola di confino

«Più che un'isola è una barca, ché da qualunque parte ci si volga, dopo pochi passi si è vicini al mare» (Ernesto Rossi).

Ecco Ventotene, prigionia a cielo aperto, guardata con gli occhi di chi è al confino: «Quasi uno scoglio» (Felice Dessì) «fra le spire di Urlavento» (Giorgio Braccialarghe), «un atomo di miseria nella distesa immensa del mare» (Umberto Terracini), «ombelico delle tempeste» (Ernesto Rossi).

Lunga meno di due chilometri e larga fra i duecento e gli ottocento metri, è costantemente battuta dalle onde, esposta ai venti, brulla, priva di sorgenti d'acqua, munita di una costa frastagliata e rocciosa con pareti a piombo sul mare.

Il regime vi allestisce la più grande colonia confinaria d'Italia, luogo simbolo della deportazione politica. Lì ammuccia e segrega l'opposizione più difficile da scalfire. Sorveglia a vista, con costante pedinamento, i "pericolosi", da umiliare nelle proprie idee. Costringe ben tre comunità alla convivenza forzata: i confinati (più di ottocento dopo il 1939), i sorveglianti (circa trecentocinquanta fra militi fascisti, poliziotti e carabinieri), gli isolani (un migliaio circa). «Tre popolazioni che si mescolano ma non si confondono: simili a tre liquidi di peso specifico diverso» (Alberto Jacometti).¹⁷

¹⁷ La vita nella cittadella confinaria e i rapporti con gli isolani sono perfettamente ricostruiti da FILOMENA GARGIULO in *Ventotene isola di con-*

A Ventotene non si può...

Arrivato a destinazione, il confinato politico viene munito della *carta di permanenza*, un libretto dalla copertina rossa da cui non deve mai separarsi. Contiene tutte le prescrizioni che regolano il confino, con tanto di firma e bollo della direzione della colonia, cui segue la firma dello stesso confinato per accettazione.

Primo: bisogna darsi un lavoro stabile e tenere buona condotta. Per il resto, l'espressione prevalente, ossessivamente ripetuta nella carta è "*non si può*".

«Non si può varcare il limite del confino. Non si può varcare la soglia di alcuna abitazione privata e di nessun laboratorio, per nessuna ragione. Non si può cambiare mensa o dormitorio senza preventiva autorizzazione. Non si può entrare in chiesa senza un permesso speciale. Non si può scrivere a chi si vuole: anche per i familiari, per la moglie e i figli, è indispensabile l'autorizzazione ministeriale. Non si può imbucare più di una lettera o di una cartolina la settimana. Non si può avviare la corrispondenza se non dalla buca speciale. Non si può scrivere sui quaderni, su agende o su fogli non timbrati. Non si possono ricevere né libri, né giornali, né riviste da casa. Non si possono commentare le notizie ascoltate alla radio. Non si può parlare di politica. Non si può possedere una macchina da scrivere, né un bino-

fino. Confinati politici e isolani sotto le leggi speciali 1926-1943, L'ultima spiaggia, Genova 2009, che utilizza documentazione scritta e fonti orali di testimoni.

colo, né una lampada tascabile. Non si può tenere un coltello, un temperino, un cavatappi, un apriscatole, un paio di forbici se non con punte arrotondate. Non si possono tenere carte da gioco. Non si può giocare alla morra. Non si può mangiare in compagnia al di fuori dalla mensa o fuori dall'orario di mensa. Non ci si può trattenerne in mensa al di fuori dell'orario dei pasti. Non si può tenere in tasca più di cento lire. Non si possono fare prestiti né contrarre debiti. Non si può parlare alcuna lingua straniera. Non si può entrare nei locali della Direzione senza giacca o con il cappello in testa...».¹⁸ Insomma: non si può vivere, a Ventotene. La libertà è umiliata, negata, calpestata.

A Ventotene si deve...

Fra gli obblighi del confinato, il principale è di darsi a «stabile lavoro». «Bella canzonatura!», annota uno fra questi.¹⁹ «Se dopo avermi rinchiuso in un armadio mi avessero detto: “Adesso allenati per una cento metri”, mi avrebbero coglionato meno. (...) Nei dormitori si sentiva risuonare la strofetta: “Lo cerco e non lo trovo, chissà dove sarà, lo stabile lavoro”».²⁰

¹⁸ ALBERTO JACOMETTI, *Ventotene*, Marsilio, Padova 1974.

¹⁹ Si tratta di Luigi Salvatori, nato a Serravezza (Lucca) il 22 febbraio 1881. Arrestato nel 1926, viene condannato a quattro anni e mezzo di carcere. È al confino di Ventotene per alcuni anni. Nel dopoguerra è parlamentare della Repubblica Italiana.

²⁰ LUIGI SALVATORI in *Gli Antifascisti al confino. 1926-1943*, a cura di A. Dal Pont e C. Ghini, Editori Riuniti, Roma 1971, 356.

Ciò che viene chiesto come doveroso in colonia, per paradosso è negato a monte: il provvedimento confinario, oltre che privare della libertà, comporta infatti la perdita del lavoro svolto dal perseguitato nel proprio luogo d'origine, il che getta sistematicamente nell'indigenza l'intera sua famiglia, solo talvolta aiutata dal mutuo soccorso secondo affinità politica.

Sta di fatto che a Ventotene il lavoro è quasi inesistente fra gli isolani; la prescrizione riferita ai confinati sembra addirittura inverosimile. Sono possibili, al massimo, piccole riparazioni artigianali e poc'altro. Tanto per fare un esempio, il compenso irrisorio di due lire al giorno disposto dal podestà di Ventotene in favore degli operai che volessero aggiustare le strade impraticabili dell'isola, non incontra alcuna disponibilità fra i confinati; l'aggiunta di 250 grammi di pane alla normale razione giornaliera di 150, ne convince una trentina.

Non è che manchino le abilità: a Ventotene ci sono docenti, traduttori, sarti, orologiai, ombrellai, agricoltori, allevatori... È che mancano le opportunità. Manca la committenza. E manca il giusto compenso economico.

La sussistenza, a Ventotene, è di fatto legata al piccolo sussidio giornaliero che i confinati percepiscono dall'amministrazione statale. L'esigua somma di denaro, chiamata 'mazzetta', è inizialmente dell'importo di dieci lire al giorno, poi viene dimezzata a causa della crisi economica di fine anni '30, e successivamente aumentata sino alle otto lire e mezza del 1943.

Con la 'mazzetta' il confinato provvede al vitto, al vestiario e a ogni altra esigenza personale. L'esiguità dell'importo, che nei periodi di crisi si rivela insufficiente per la sola alimentazione, favorisce il sorgere di mense comunitarie e di spacci alimentari gestiti dagli stessi confinati.

Le mense sono contrassegnate da una lettera dell'alfabeto. I confinati sono organizzati secondo affinità politica. La mensa A è destinata agli ammalati. È l'unica in cui si possa bere del latte. C'è la mensa degli anarchici e quella dei federalisti. I comunisti ne controllano otto, e sono quelle organizzate meglio: giustificano anche piccole attività di allevamento e l'accantonamento di risorse per il mutuo soccorso, ma la razione giornaliera di 56 grammi di pasta e di 150 grammi di pane non è sufficiente al nutrimento degli iscritti. È noto che Giovanni Roveda, tra carcere e confino, dimagrisce di 40 chili. Alla fine del 1942, Ernesto Rossi scrive ai familiari che ha dovuto farsi restringere i pantaloni di 18 centimetri.

Ogni mensa è gestita da un capomensa o amministratore, da uno spesino e da un dispensiere. L'amministratore ha il compito di riscuotere quotidianamente, dall'ufficio contabilità della direzione della colonia, la 'mazzetta' spettante ai componenti la propria mensa. Trattiene la parte destinata al vitto (circa l'80% per i due pasti quotidiani privi di vino e di frutta, e per la colazione a base di castagne bollite o di fichi secchi) e consegna al confinato quella per le spese personali. Dai commercianti fornitori o dagli isolani, le mense riesco-

no a ottenere credito per non più di una settimana: il venerdì è la giornata destinata a saldare i conti.

La grande risorsa dell'isola è costituita dai legumi, fave e lenticchie soprattutto. Non mancano le patate. Nel periodo primaverile si mangiano soprattutto uccelli, perché l'isola è attraversata dai migratori. In autunno c'è abbondanza di calamari, ma vengono a noia per l'inesistenza di olio in cui friggerli.

Talvolta occorre bollire l'acqua salata per berla o preparare i cibi; sostituire il petrolio o la legna con foglie d'agave essiccate per la cottura. Nei momenti di scarsità alimentare, non si rinuncia a cuocere erbe amare raccolte nei campi e foglie di fico d'India, l'unica pianta che cresce in abbondanza.

Il sale manca spesso, ma gli isolani riescono a ricavarlo dall'acqua di mare evaporata in pale di fico d'India.

Quando il tabacco manca, i confinati fumano camomilla, sfoglie di patata secca, foglie essiccate di artemisia o ciò che recuperano dallo scapo del fiore dell'agave.

La sintesi dello stato di cose? Arturo Colombi: «Imparammo a nostre spese che i crampi della fame non sono un'espressione letteraria».²¹ Mario Mammuccari Brandani:²² «L'appetito era un fedele, costante, tenace

²¹ PRIMO DE LAZZARI, *Eugenio Curiel al confino e nella lotta di liberazione*, Teti editore, Milano 1981, 65.

²² Mario Mammuccari-Brandani (Roma, 1910) è perseguitato e confinato politico fra il 1933 e il 1943. Partecipa alla Resistenza a Bergamo e a Torino. Dopo la Liberazione è segretario della Camera del lavoro di Roma dal 1948 al 1957. Senatore della Repubblica dal 1957 al 1972. Segretario della Confesercenti dal 1972 al 1982.

compagno della schiacciante maggioranza dei confinati». ²³ Pietro Secchia: ²⁴ «Chi ne soffrì di più, furono i cani e i gatti dell'isola, che finirono tutti nelle pentole delle nostre mense. Compreso il cane poliziotto del dott. Guida, il direttore della colonia. L'avevamo lasciato per ultimo ben sapendo che la sua scomparsa avrebbe mandato su tutte le furie il solerte funzionario dell'Ovra. Il cane poliziotto aveva fatto la scuola di Nettuno; ciò non valse a salvarlo dalla trappola in cui cadde».

Terlizzesi a Ventotene

La studiosa Katia Massara, che ha maturato il più approfondito sguardo d'insieme sull'antifascismo pugliese, dedica ai terlizzesi confinati a Ventotene (Michele Dello Russo, Gaetano Vallarelli, Giovanni Gesmundo, Antonio Leovino e Michele De Palo) alcune fra le pagine principali della propria opera. Ritiene che, a partire dai primi mesi del 1934, Michele Dello Russo, fiduciario del movimento di Terlizzi, rappresenti la figura di

²³ MARIO MAMMUCCARI, *Racconti dalle isole*, Fondazioni Cesira Fiori, Palestrina (Rm) 1980, 63.

²⁴ Pietro Secchia (1903-1973). Antifascista aderente al Partito comunista d'Italia, manifesta pubblicamente la sua avversione al duce e al regime. Per questo viene condannato dal Tribunale speciale a 17 anni e 7 mesi di reclusione, in parte successivamente amnistiati con il confino a Ponza e Ventotene. Dopo l'arresto di Mussolini e la caduta del regime, il 19 agosto 1943 viene liberato insieme agli altri confinati e perseguitati politici. Nel 1946 è deputato all'Assemblea costituente. Nel 1948 è eletto Senatore della Repubblica, carica in cui viene confermato fino alla morte. Il racconto della sua esperienza a Ventotene è in PIETRO SECCHIA, *Il Partito comunista italiano e la guerra di liberazione 1943-1945*, Feltrinelli, Milano 1975, 60-61.

maggior spicco in terra di Bari e si segnali come un «grosso personaggio del comunismo pugliese».

Il suo ruolo attiene non solo alla propaganda (diffonde le teorie comuniste fra i lavoratori, prende posizione nei confronti dei deboli e dei disoccupati, istiga alla diserzione i militari in partenza per l’Africa Orientale, dispone festeggiamenti per le ricorrenze di partito) ma anche e soprattutto allo sviluppo dell’organizzazione (costituisce comitati di giovani e di anziani raccorrendo l’esperienza degli uni con l’esuberanza degli altri, individua gli organismi direttivi e i formatori del movimento, mantiene attiva l’articolazione con le realtà territoriali limitrofe, dispone sovvenzioni per i compagni detenuti e malati). Il nostro ricava indicazioni dall’opuscolo *Struttura organizzativa del partito*, che prevede l’articolazione del movimento in cellule, comitati e circoscrizioni, con l’inevitabile corollario di fiduciari ed emissari, e gli fa da guida nell’irrobustire i contatti con città vicine a Terlizzi come Andria, Corato e Ruvo di Puglia, dove si reca per indurre al proselitismo e verificare i risultati conseguiti, che in Terlizzi risultano evidenti con l’incremento da 30 a 36 cellule di militanti in poco meno di un anno.

A fine maggio 1935, grazie al denaro procuratogli da una sottoscrizione, si reca a Parigi dove ha sede il centro del partito, ospite del concittadino Nunzio Mastroilli che nella capitale francese svolge il mestiere di venditore ambulante di stoffe. Michele Dello Russo viene presentato come un eccellente organizzatore e un vali-

do sovversivo, si guadagna la fiducia dei vertici del partito che incontra presso le sedi de l'*Humanité* e di *Soccorso Rosso*, rispettivamente centrale politica e di assistenza, e si appresta a rientrare in patria dopo aver affinato la propria preparazione teorica e organizzativa.

Il viaggio di ritorno a Terlizzi ha luogo nel novembre 1935, dopo sei intensi mesi di permanenza parigina, sempre in compagnia di Nunzio Mastrorilli che trasporta una considerevole quantità di materiale propagandistico nel doppiofondo di una cassa di legno contenente in apparenza utensili da cucina. Il materiale, all'arrivo, viene diffuso dal Dello Russo e solo in parte nascosto in un deposito di mandorle di proprietà del padre di Nunzio Mastrorilli, attiguo all'abitazione di questi, dove viene rinvenuto a seguito di perquisizioni dell'autorità fascista, che di conseguenza dispone l'arresto dei propagandisti «per attività sovversiva volta alla ricostituzione del partito comunista nel proprio paese».

Il raggio d'azione di Michele Dello Russo è, in realtà, molto più ampio dell'ambito cittadino, e tale rimane anche dopo il confino (dal 1937 al 1943) e la caduta del fascismo, sia per la conoscenza e la collaborazione con personaggi di primo piano nel panorama politico e sindacale repubblicano, come Giuseppe Di Vittorio che abita – sorvegliatissimo dall'Ovra²⁵ – al n. 54 della Rue George Sand in Bolulogne sur Sein, da Nunzio Mastrorilli presentato al concittadino durante la per-

²⁵ *Sotto stretta sorveglianza. Di Vittorio nel Casellario politico centrale (1911-1943)*, a cura di Francesco Giasi, Fabrizio Loreto e Maria Luisa Righi, Ediesse 2010.

manenza parigina nel 1935, sia per il ruolo amministrativo a cui viene chiamato nel dopo Liberazione.

La vicenda persecutoria di Michele Dello Russo consente anche di ricostruire la geografia dei collegamenti fra comunisti di terra di Bari, realtà fra le più prolifiche in Puglia al pari di quella foggiana: particolarmente con Andria, dove operano Sergio e Michele Scamarcio, Michele Simeone e Nicola Sinisi; con Corato, dove risultano attivi Luigi Azzarita, Cataldo Caldara, Francesco Ferrara e Francesco Tarallo; e con Ruvo di Puglia che conta sulle presenze di Arcangelo Ciliberti, Giovanni Ficeli, Giuseppe Leone e Vincenzo Summo.

I fascicoli della Questura di Bari permettono anche di seguire l'iter evolutivo del fiduciario Michele Dello Russo in rapporto alle altre principali figure dell'antifascismo terlizzese, siano esse confinate a Ventotene, come **Giovanni Gesmundo** (propagandista e teorico del comunismo nella sua officina di fabbro, fratello maggiore del martire Gioacchino e del sorvegliato Domenico), **Antonio Leovino** (attivo nella costituzione di cellule), **Gaetano Vallarelli** (a capo del movimento dopo le dimissioni del fiduciario Adamo de Chirico, artefice a fine 1933 della nomina del Dello Russo a fiduciario e della nuova struttura del partito, anch'egli in contatto con Giuseppe Di Vittorio fin dal 1925 come risulta da una lettera che questi gli indirizza, sequestrata dall'Ovra) e **Michele De Palo di Vito** (componente del direttivo e capo del settore *Molfetta*), o sottoposti a provvedimenti restrittivi della libertà personale in altre località con-

finarie, come **Pasquale Sparapano**²⁶ (discepolo del Ge-

²⁶ Le informazioni contenute nel fascicolo della Questura di Bari lo presentano come celibe, contadino e comunista, nato a Terlizzi il 29 settembre 1908 da Vincenzo Sparapano e Maria Regina. Annotano il suo arresto in data 11 dicembre 1935 per "attività e propaganda sovversiva". Interessante il profilo ricostruito dall'Ovra, chiarificatore del suo peso politico e della rete di contatti che mantiene attiva: «La sua attività è tale e di tanta importanza che appare come una delle figure principali del movimento comunista di Terlizzi. Ha intelligenza assai sveglia, scaltrezza non comune ed assolve i compiti affidatigli con l'instancabilità e l'entusiasmo della sua giovinezza esuberante. I compagni Dello Russo, Guastamacchia e D'Ambrosio affermano che lo Sparapano già nel 1930 professa principi comunisti ed è uno degli assidui della bottega da fabbro del compagno Gesmundo Giovanni – noto anche per le "lezioni di comunismo" che era solito impartire ai giovani elementi che ne frequentavano l'officina – dal quale riceve l'incarico di svolgere propaganda. La lettera direttagli dal Dello Russo nel maggio 1931, che reca l'appellativo di "caro compagno" conferma la sua anzianità sovversiva. Egli assume, invece, di far parte del movimento comunista di Terlizzi soltanto dal 1933, chiamatovi dall'influentissimo compagno Vallarelli Gaetano, che lo incita anche alla propaganda. (...) Nell'aprile-maggio del 1934, a seguito della nota riunione tenuta nel proprio fondo, gli furono affidati gli incarichi di membro del comitato e di capo del settore "Tripoli", denominazione presa dalla via ove egli abita. Nei due incarichi è assistito dal compagno anziano Leovino Antonio. Nell'assolvere i compiti demandatigli, lo Sparapano dimostra capacità ed attività straordinarie. È presente in tutte le riunioni di comitato, molte delle quali hanno luogo nella propria abitazione; prende assai spesso la parola; discute con i compagni sul lavoro da compiere, sulle varie forme di propaganda; commenta gli avvenimenti di natura politica; festeggia ricorrenze di partito astenendosi dal lavoro, indossando abiti festivi e invitando i compagni in un proprio podere ove offre da mangiare e da bere. Come capo di settore svolge propaganda, recluta elementi all'organizzazione, specialmente in occasione del lavoro dei campi, e affida incarichi per la costruzione di cellule a vari contadini tra cui: Summentano Michele, identificato per Malerba Michele fu Pasquale; Spezzafierro Marco, identificato per De Sario Marco di Michele e certo Giovanni, non identificato. Il fiduciario Dello Russo lo indica, insieme al Guastamacchia, come il compagno più attivo e gli affida anche la sorveglianza sul settore del compagno D'Ambrosio, che egli eccita al lavoro e rimprovera perché di scarsa attività. Al Dello Russo riferisce intanto sul lavoro compiuto, sui risultati conseguiti e insieme al Guastamacchia comunica, verso i primi mesi del 1935, che sono state costituite una trentina di cellule, aumentate a trentasei nel maggio successivo. Al Dello Russo intanto, che non ha sufficiente denaro per

smundo, componente del consiglio direttivo di Terlizzi e capo del settore *Tripoli*, nonché corriere fra l'organizzazione cittadina e quelle di Ruvo, di Corato e di Bari, e come tale protagonista della colletta di 500 lire che offre al Dello Russo la possibilità di recarsi a Parigi), **Francesco Guastamacchia**²⁷ (considerato dal fiduciario

recarsi in Francia, egli procura subito la somma di £. 500. Ma alle cure per la propria organizzazione lo Sparapano aggiunge quelle per l'incremento del movimento di Ruvo, all'uopo incaricato dal fiduciario Dello Russo sin dall'estate 1934. Stabilisce quindi rapporti, e al fiduciario Ficeli Giovanni, già all'opera per la costituzione dell'organizzazione, impartisce di volta in volta precise e dettagliate istruzioni. Lo intrattiene così sulla formazione del comitato, dei settori, delle cellule, e delle squadre di azione. Illustra pure le varie forme di propaganda da svolgere e insiste su quella nei confronti dei lavoratori disoccupati, che asserisce devono essere incitati a compiere manifestazioni di protesta in conformità di quanto è stato fatto a Terlizzi, e dei compagni richiamati alle armi che è necessario eccitare anche alla rivolta. A base sicura ed indiscussa del lavoro del fiduciario Ficeli, mette poi il contenuto delle "Strutture organizzative del partito" che gli consegna in copia. In tale attività egli persiste anche dopo la partenza del Dello Russo per Parigi e, da ultimo, sollecita il Ficeli a preparare adatto nascondiglio ove celare armi che afferma devono giungere dalla Francia. Ma oltre che a Ruvo, lo Sparapano si porta anche a Corato, ove eccita al lavoro il fiduciario Tarallo, e a Bari, ove viene a contatto col compagno Delle Foglie Leonardo. Nel novembre decorso (1935, *n.d.r.*) partecipa alla nota riunione al "Parco Comumale di Ruvo" dopo aver atteso sulla strada ed accompagnato alla località del convegno i fiduciari dei diversi movimenti. L'assegnazione al confino, disposto con ordinanza dell'11 maggio 1936 emanata dalla Commissione provinciale di Bari, è per 5 anni. Con ordinanza del 1° luglio 1936 la durata del confino viene però ridotta a 4 anni, periodo interamente scontato a Castiglione Messer Marino (Ch).

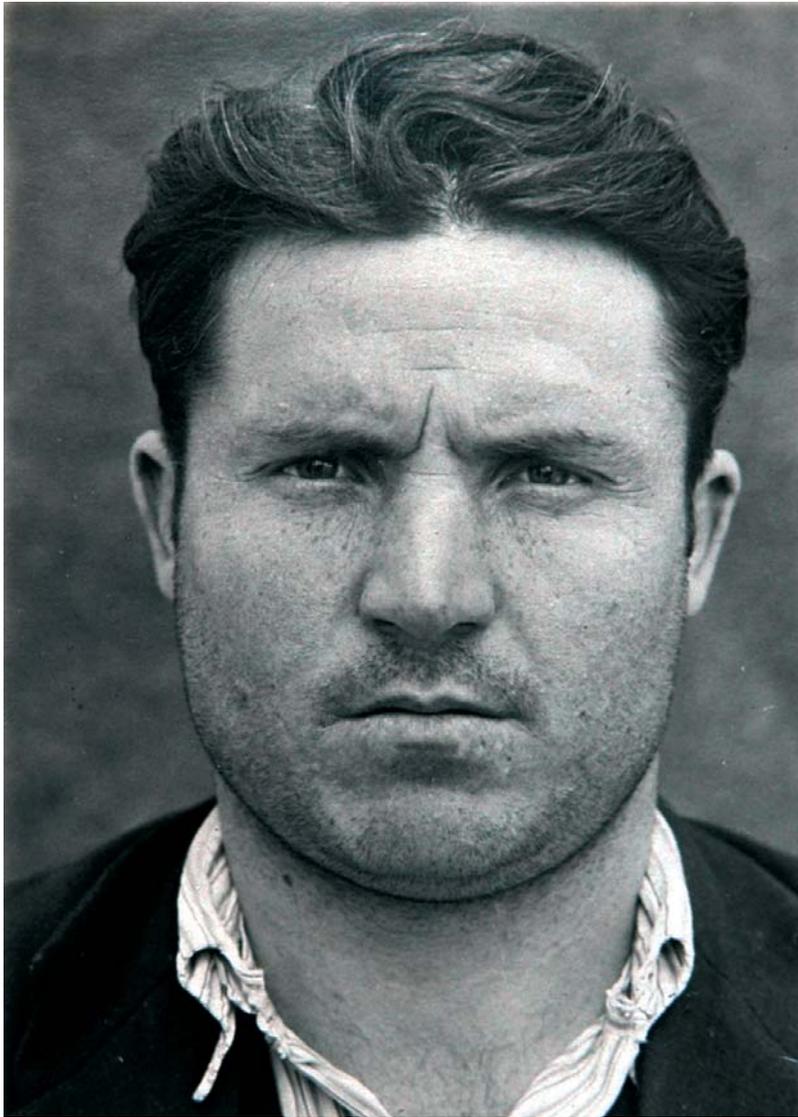
²⁷ Nasce a Terlizzi il 28 aprile 1905 da Luigi Guastamacchia e Rutigliani Angela. A soli 14 anni si iscrive al circolo giovanile socialista e due anni dopo entra nell'organizzazione dei giovani comunisti. Viene coinvolto nella maxiretata dell'11 dicembre 1935, arrestato come «propagandista e organizzatore del partito comunista a Terlizzi», assegnato al confino di Ponza con provvedimento quinquennale della Commissione provinciale di Bari dell'11 maggio 1936, poi liberato condizionalmente dopo 7 mesi e 21 giorni di provvedimento restrittivo della libertà.

Dello Russo come il compagno più attivo insieme allo Sparapano, componente del comitato direttivo e capo del settore *Tripoli*, corriere di collegamento con il movimento comunista di Corato, sostituito dello stesso Dello Russo durante la trasferta parigina), **Nunzio Mastroilli**²⁸ (corriere per Corato grazie al netto collegamento con Francesco Ferrara, poi a Parigi), e **Gioacchino Rubini**²⁹ (cassiere del partito molto vicino a Gaetano Vallarelli, corriere alla volta di Andria, capo del settore *San Francesco* in Terlizzi).

Si tratta di «schedati» che costituiscono la struttura dell'opposizione al fascismo in provincia di Bari; e che, come tali, non sfuggono alle grinfie dell'autorità e finiscono per pagare a caro prezzo la fede politica legata all'ideale libertario loro brutalmente negato.

²⁸ Nasce a Terlizzi il 2 aprile 1909 da Vincenzo Mastroilli e Francesca Barile. È bracciante agricolo e comunista. Ben presto si trasferisce a Parigi come ambulante di stoffe per fare da sponda fra l'organizzazione locale e la direzione centrale del partito, favorendo i contatti del compagno fiduciario Michele Dello Russo e la conoscenza fra questi e Giuseppe Di Vittorio. Viene arrestato il 3 dicembre 1935 per «attività sovversiva volta alla ricostituzione del partito comunista». Assegnato per cinque anni al confino di Baunei (Og) con provvedimento della Commissione provinciale dell'11 maggio 1936, viene liberato conditionalmente dopo poco più di un anno.

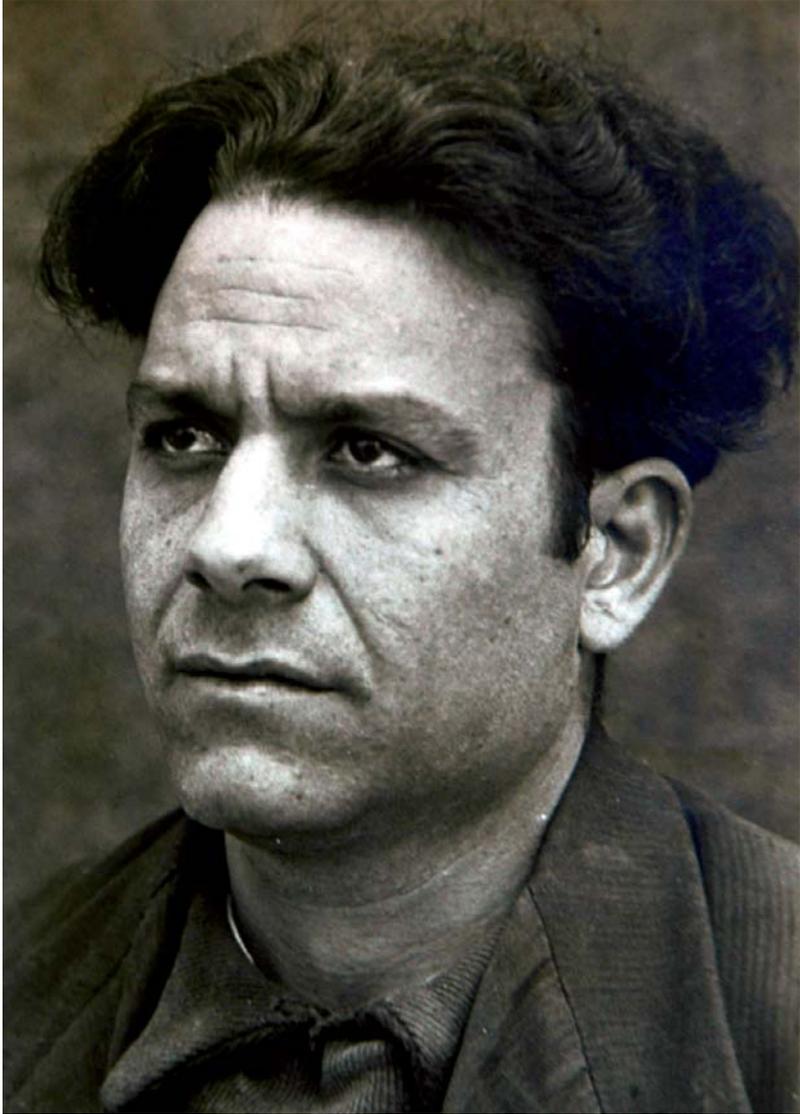
²⁹ Nasce a Terlizzi il 17 settembre 1892 da Antonio Rubini e Filomena D'Elia. È molto amico di Gaetano Vallarelli, di cui segue puntualmente le direttive. Anch'egli arrestato l'11 dicembre 1935 «per aver partecipato al movimento sovversivo mirante alla ricostituzione del partito comunista nel proprio paese e in quelli limitrofi», viene assegnato per ben due volte al confino: di Lipari con ordinanza della Commissione provinciale del 28 maggio 1930 (per poi essere liberato il 16 marzo 1931 con commutazione della pena in ammonizione) e di Ponza, con ordinanza della Commissione provinciale di Bari dell'11 maggio 1936 (pena ridotta a 4 anni e scontata nella misura di soli 10 mesi per lo strategico ripudio delle proprie idee politiche).



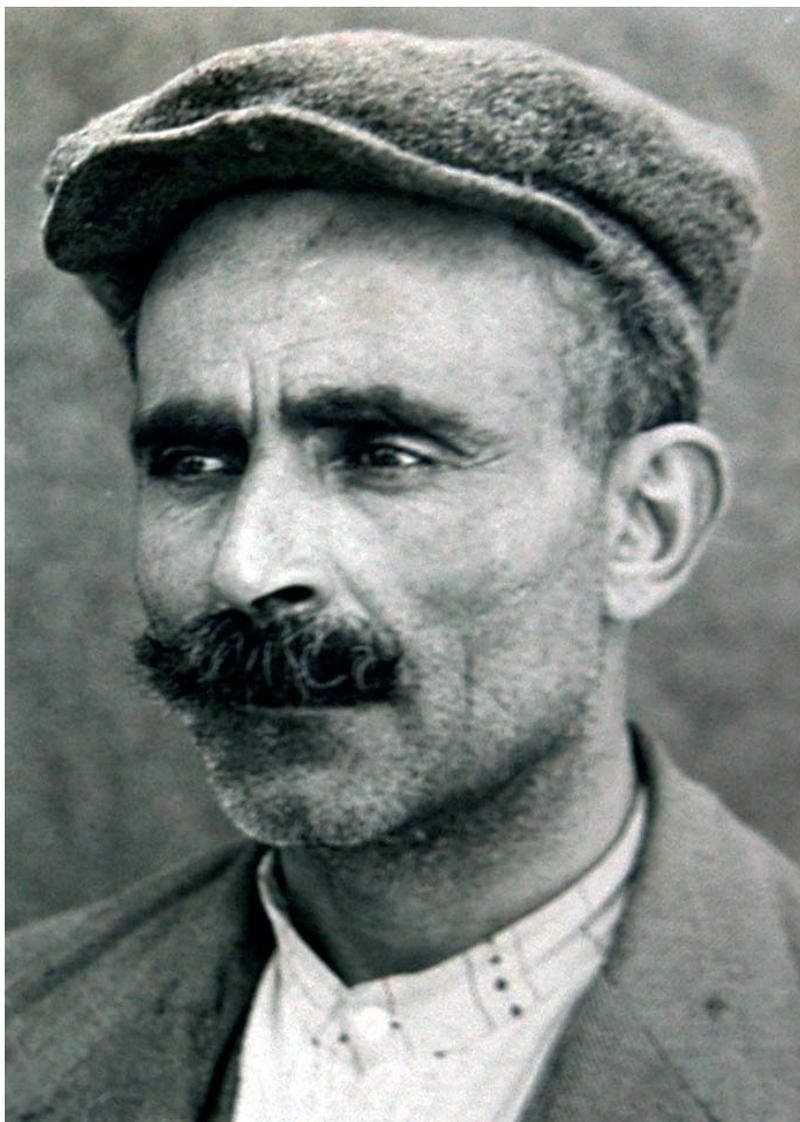
ASBA, CPP, Foto segnaletica di Pasquale Sparapano.



ASBA, CPP, Foto segnaletica di Francesco Guastamacchia.



ASBA, CPP, Foto segnaletica di Nunzio Mastroilli.



ASBA, CPP, Foto segnaletica di Gioacchino Rubini.

Giuseppe La Ginestra, confinato ante litteram

Quando i nostri mettono piede a Ventotene ignorano, infatti, il precedente storico di un illustre terlizzone quale Giuseppe La Ginestra (Terlizzi, 31 dicembre 1792 - Bari, 22 giugno 1868), perseguitato dai Borboni e confinato anch'egli nell'isola fra il 1853 e il 1855.

Di famiglia facoltosa, La Ginestra vive intensamente il Risorgimento pugliese, cospirando contro le ingiustizie borboniche. Affiliato alla Carboneria a soli 21 anni, è presto a capo, in Terlizzi, delle sette dei *Filadelfi* e dei *Solitari*, confluite entrambe, nel 1817, nella *Vendita dei Bruti*. Come tale è protagonista del movimento insurrezionale del 1820-'21, scaturito dalla *Dieta delle Puglie* tenuta a Bisceglie il 5 luglio 1820, che contribuisce a organizzare.

Per questo viene schedato dall'autorità di polizia e i suoi beni diventano oggetto di numerosi attentati. In città, però, è persona stimata, tanto da essere eletto sindaco il 1° gennaio 1844, carica che ricopre fino al 14 maggio 1845. Solo qualche giorno prima, l'11 maggio 1845, viene coinvolto nell'assassinio dei fratelli De Giacò, sacerdoti del Capitolo cattedrale, vittime del fanatismo popolare per il sospetto di appropriazione del "tesoro" della Madonna di Sovereto allo scopo di impegnarlo nella "fabbrica del Seminario".³⁰ La Ginestra viene imprigionato nel carcere di Avellino come istigatore

³⁰ MICHELE DE SANTIS, *Terlizzi, 1845. Assassinio in Cattedrale in una città del regno di Napoli. L'anno dell'undici*, Levante, Bari 1993.

del duplice omicidio, ivi detenuto per 30 mesi, infine scagionato (18 marzo 1847).

È ancora protagonista degli avvenimenti culminati nella *Dieta di Bari* del 2 e 3 luglio 1848, cospiratore contro i reali. Nuovamente perseguitato, risulta latitante per 16 mesi; poi si costituisce: viene processato e condannato a 19 anni di detenzione “con i ferri ai piedi”. Viene anche multato nella misura di 400 ducati per cinque annualità, cifra complessivamente pari a una fortuna.

Espia 16 mesi di carcere a Trani, infine viene trasferito a Ventotene, «famigerata prigione per ladri, delinquenti e politici». Lì, per ripararsi dal freddo, acquista una giacca rossa, segno distintivo del perseguitato politico. Ne fa un vessillo, tanto da portarla con sé al rientro in Terlizzi, dopo numerosi abbuoni di pena dovuti alle nascite in casa Borbone, ai favori del barone Francesco Ruggiero e alla corresponsione di molto oro in forma di riscatto. Non esita a privarsi di ogni bene pur di riconquistare la libertà personale. La giacca rossa indossata al confino gli procura gli ultimi colpi di coda dei persecutori, che riescono a farlo nuovamente processare stabilendo un collegamento fra la custodia dell'indumento nell'abitazione terlizzese e il proposito di indossarlo in occasione di eventuali nuovi moti rivoluzionari. La colpevolezza non viene dimostrata.

Nel 1860 Giuseppe La Ginestra è nuovamente sulla scena politica come consigliere di prefettura a Bari, città capoluogo in cui si trasferisce fino al termine dei pro-

pri giorni, pago del nuovo clima politico conquistato e dell'assetto unitario da esso scaturito.³¹

Il Manifesto di Ventotene

Ma Ventotene non è un reperto di archeologia storica. Come per Giuseppe La Ginestra rispetto ai Borboni, così per i confinati dal fascismo: da antro di umiliazione e di coazione, il confino di Ventotene si trasforma in luogo di testimonianza, di rigenerazione e di riscatto. Diventa un grandioso laboratorio di idee.

Nei primi anni Quaranta, sull'angusta isola pontina sono presenti le migliori intelligenze politiche. I circa ottocento confinati rappresentano la parte più sostanziosa degli oppositori al regime, in ipotesi un pezzo rilevante di futura classe dirigente momentaneamente coatta e ibernata. Oltre al gruppo dei federalisti, esiguo ma caratterizzato dalla presenza di Spinelli,³² e da quelle di

³¹ MICHELE DE SANTIS, *Giuseppe La Ginestra. Un uomo del Risorgimento (1792-1868)*, Ed Insieme, Terlizzi 2011.

³² Altiero Spinelli (1907-1986) si iscrive al Partito comunista nel 1924, appena diciassettenne, subito dopo l'assassinio di Giacomo Matteotti e assume l'incarico di segretario giovanile prima per l'Italia Centrale e poi per l'Italia Nord-Occidentale. Entra immediatamente in clandestinità. Nel 1927 viene arrestato a Milano e condannato dal Tribunale speciale a sedici anni e otto mesi di carcere. Sconta dieci anni di carcere e sei di confino, due a Ponza e quattro a Ventotene, dove nel 1941 scrive, insieme a Rossi, il famoso *Manifesto*. Il documento è il risultato di una lunga riflessione teorica che lo porta alle dimissioni dal *Partito comunista* che lo espelle nel 1937, mentre si trova al confino di Ponza. Fonda nel 1943 il *Movimento Federalista Europeo* e, successivamente, l'*Unione Europea dei Federalisti*. Entra a far parte del Parlamento italiano nel 1976, nel 1979 del primo Parlamento europeo eletto a suffragio universale.

Rossi,³³ Colorni³⁴ e Hirschmann³⁵, vi sono gli azionisti

³³ Di formazione mazziniana e liberalsocialista, Ernesto Rossi (1897-1967) partecipa come volontario al primo conflitto mondiale, nel corso del quale è gravemente ferito. Dopo la guerra diviene allievo e amico di Gaetano Salvemini e insegna economia politica negli istituti tecnici di Firenze e Bergamo. Gli studi di economia lo inducono a frequentare la biblioteca dell'Università Bocconi di Milano, dove insegna Luigi Einaudi. I due s'incontrano e stringono amicizia. Dal 1923 è fra i dirigenti più autorevoli dell'opposizione antifascista a Firenze. Nel 1929, insieme a Salvemini e ai fratelli Rosselli, fonda il movimento *Giustizia e libertà*, in cui confluisce il gruppo di intellettuali con cui, nel 1925 aveva promosso la pubblicazione di *Non mollare*, il primo giornale clandestino antifascista. Nel 1930 viene arrestato e condannato a vent'anni di carcere dal Tribunale speciale. A seguito della riduzione di pena, nel 1939 viene assegnato al confino di Ventotene, dove incontra Spinelli, con cui condivide l'avversione per la cultura nazionale e collabora alla stesura del *Manifesto di Ventotene*.

³⁴ Eugenio Colorni (1909-1944) nasce a Milano dove si laurea in Filosofia nel 1930. Insegna la disciplina a Voghera e a Trieste. Nel 1935 sposa Ursula Hirschmann e aderisce al *Partito socialista* dopo essere stato attivo in *Giustizia e libertà*. Conosce a Parigi Carlo Rosselli e, a seguito dell'arresto dei principali dirigenti del *Partito socialista* in Italia, diviene il principale riferimento dello stesso. Nel 1938 viene arrestato e, dopo un anno di carcere, assegnato al confino di Ventotene, dove partecipa alle discussioni che portano alla redazione del *Manifesto di Ventotene*. Alla fine del 1941 viene trasferito a Melfi dove costituisce un gruppo di confinati che aderiscono al federalismo europeo, fra cui Ada Rossi (moglie di Ernesto), Franco Venturi, Manlio Rossi Doria e sua moglie Ursula che lo segue al confino. Evade da Melfi nel 1943 e si trasferisce nella capitale, dove partecipa attivamente alla Resistenza. È tra i promotori della ricostituzione del *Partito socialista* e redattore-capo dell'*Avanti!* clandestino. Il 28 maggio 1944, pochi giorni prima della liberazione di Roma, viene gravemente ferito da una pattuglia appartenente alla famigerata banda Koch e muore due giorni dopo.

³⁵ Ursula Hirschmann (1913-1991) è una socialista berlinese. Conosce Eugenio Colorni durante la permanenza di questi in Germania per motivi di studio. Nel 1933 Ursula fugge a Parigi con il fratello Albert, sospettata dalla Gestapo di propaganda antinazista. Nel 1935 sposa Eugenio Colorni e, sebbene non sottoposta a provvedimenti restrittivi della libertà, lo segue tanto a Ventotene quanto a Melfi, dove svolge un'importante attività di collegamento tra i confinati e il movimento antifascista in Italia e in Europa. Contribuisce alla diffusione del *Manifesto di Ventotene*, di cui cura la traduzione in tedesco. Diventa moglie di Altiero Spinelli dopo la morte di Colorni. Nel 1975 fonda a Bruxelles l'associazione *Femmes pour l'Europe*.

Bauer e Fancello, i socialisti Pertini e Jacometti, i comunisti Roveda, Scoccimarro, Ravera, Secchia e Terracini, tanto per fare dei nomi.

Il crollo del fascismo è nelle aspettative di tutti, oltre che nelle previsioni. Si pone, dunque, il tema del “dopo”, legato alla ricostruzione del Paese e a una nuova forma istituzionale. In tanti si rifanno ai principi e alle posizioni dei rispettivi partiti, influenzati dai canoni del pensiero politico tradizionale che prevede la prospettiva statocentrica. Spinelli e Rossi, invece, consapevoli dei danni procurati dai nazionalismi, sfociati nell’egemonia imperialista e nella guerra con conseguenze gravi all’assetto mondiale,³⁶ riescono a cogliere la linea evolutiva più profonda della storia loro contemporanea e prospettano la strada federalista, «una pietra miliare più che un semplice corollario del liberalismo».³⁷

³⁶ La teoria federalista sgorga dall’esperienza di “crisi dello Stato nazionale”, nello stesso modo in cui la teoria liberale sgorga dal concetto di “crisi della monarchia assoluta” e quella socialista e comunista dal concetto di “crisi del capitalismo”. Alle tre teorie è comune l’intento d’individuare la contraddizione di fondo di un’epoca, di formulare un giudizio critico e d’interpretarne il superamento. Secondo i federalisti è il processo di industrializzazione ad aver promosso la formazione e la crisi degli Stati nazionali. Nel momento in cui le relazioni economiche e sociali si sviluppano oltre i confini nazionali per la progressiva contrazione dello spazio determinata dai trasporti e dalla crescita dell’interdipendenza tra i popoli, la risposta degli Stati-Nazione non può che essere protettiva (inducendo all’isolamento) o aggressiva (egemonica e conflittuale). Di qui la necessità di promuovere processi d’integrazione su spazi grandi come intere regioni del mondo.

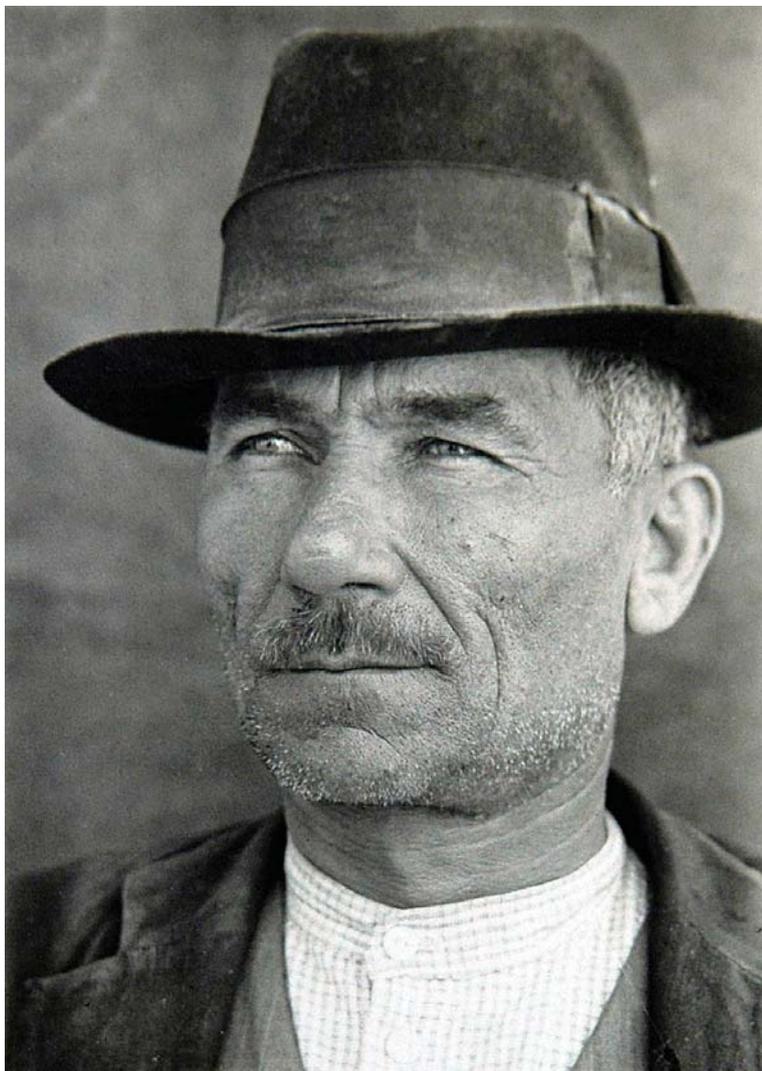
³⁷ Altiero Spinelli - Ernesto Rossi, *Il Manifesto di Ventotene*, I classici del pensiero libero / 25, Corriere della Sera, Milano 2011, dalla presentazione di Tommaso Padoa-Schioppa, 10.

La formula è nel *Manifesto di Ventotene*,³⁸ che individua una terza via fra capitalismo e socialismo. Prevede l'organizzazione federale sovranazionale su base democratica e a suffragio universale, sostenuta dal diritto positivo e da uno spirito d'integrazione e cooperazione economico-sociale quale contraltare alla natura aggressiva degli Stati-Nazione. È il superamento della Società delle Nazioni. L'ideale europeo agli albori.

Conforta pensare che i terlizzesi confinati a Ventotene siano stati partecipi della tensione ideale e civile che ha generato questi esiti libertari e democratici tanto nel Paese come in più vasti orizzonti storici e geografici.

³⁸ Il *Manifesto di Ventotene* – il cui titolo completo è *Per un'Europa libera e unita. Progetto d'un manifesto* – viene redatto nel 1941 da Altiero Spinelli e Eugenio Rossi (autore solo della prima parte del terzo capitolo) durante il confino a Ventotene. Circola dapprima in forma ciclostilata, poi viene pubblicato clandestinamente a Roma nel gennaio 1944 da Eugenio Colorni che ne cura anche la prefazione.

PERCORSI BIOGRAFICI



ASBA, CPP, Foto segnaletica di Gaetano Vallarelli.

GAETANO VALLARELLI

Caitène Cecchidd

Gaetano Vallarelli nasce a Terlizzi il 2 settembre 1885, da Francesco e Anna Volpe. Muore il 6 febbraio 1979, per broncopolmonite, all'età di 94 anni.

Di mestiere è contadino. Coniugato con Salvatora Guastamacchia il 4 novembre 1911. Rimane vedovo il 5 febbraio 1946 e si risposa con Leonarda De Sario il 4 aprile 1946.

I suoi domicili, durante il fascismo, sono a Terlizzi in vico I Pasquale Fiore 1, via Volpe Angarano 6, via Bixio 39, vico I Poerio 7, vico Menotti 7.

La Legione dei Carabinieri Reali di Bari, in un documento del 20 gennaio 1930, avente ad oggetto "*Arresto in Terlizzi di persone responsabili di attività sovversiva*", fornisce la descrizione fisica del Vallarelli. Recita: "*Statura alta, corporatura robusta, capelli castani chiari brizzolati, forma liscia, viso lungo, fronte alta, naso grosso*".

Noi, che abbiamo conosciuto il Vallarelli all'inizio degli anni settanta, lo ricordiamo bene. Sempre seduto dinanzi alla sezione del PCI di Terlizzi, allora ubicata su

corso Vittorio Emanuele: esattamente come i Carabinieri lo descrivono alcuni decenni prima. Portamento autorevole, da capo dei comunisti locali, orgoglioso di essere sopravvissuto al fascismo e alle sue brutture.

Il 10 aprile 1921 viene arrestato per mancata denuncia di armi e per appiccato incendio alla sezione comunista di Terlizzi, allo scopo di far cadere la responsabilità sui fascisti del luogo e provocare disordini. Il 17 giugno 1922 viene arrestato per ricettazione, il 22 gennaio 1923 per correatà in omicidio del fascista Michele Cipriani. Sconta un anno e sette mesi di reclusione, dal gennaio 1922 al luglio 1923. È innocente e tale viene riconosciuto al termine del processo.

Di lui la Polizia scrive per discredito: *“Poco amante del lavoro, ha sempre vissuto alle spalle della propria moglie, sfruttandola con continue richieste di denaro ed alienando parte dei beni di costei. Di carattere violento. Ha sempre visto male ogni giusto rigor di legge, ribellandosi agli stessi funzionari. Segretario della Sezione Comunista di Terlizzi, usò ogni mezzo per propagandare la malvagia dottrina tra i contadini terlizzesi, sorprendendone la buona fede con ogni larghezza di mendaci promesse. Quando il Fascismo si delineò chiaro e fermo sull’orizzonte nazionale il Vallarelli, fingendosi pentito e ravveduto, riuscì ad entrare nelle grazie del Segretario politico dell’epoca”*.

La Questura di Bari, in un fascicolo a suo carico, lo descrive così: *“Avversario del Fascismo, fu tra coloro che tentarono di impedire l’affermazione del Movimento Nazionale con la violenza e col delitto. Fu implicato, con*

altri, nell'assassinio del fascista Michele Cipriani ed assolto per insufficienza di prove. Successivamente finse di aver rinunciato alle sue idee antinazionali e riuscì ad ottenere l'iscrizione al Fascio di Terlizzi e ad essere nominato fiduciario del Sindacato contadini. Ritenendosi così sicuro da ogni sospetto, ricominciò subdolamente a svolgere propaganda antifascista, raccogliendo intorno a sé vecchi e provati compagni di fede sovversiva. Insieme a costoro tenne diverse riunioni, nelle quali sfogava il suo odio contro il Regime e le Istituzioni, leggendo e commentando stampe antifasciste che riusciva a farsi inviare dall'estero.

Il 13 maggio 1930, con ordinanza della Commissione Provinciale, fu assegnato al confino per 3 anni e destinato alla colonia di Ponza. Durante l'espiazione del confino rivelò nuovamente il suo carattere violento e turbolento, avendo aderito, insieme ad altri confinati, ad una protesta per l'avvenuta riduzione del sussidio giornaliero e per essersi reso autore di lesioni volontarie ad altro confinato. Nel 1932 fu prosciolto dal confino per atto di clemenza di S.E. il Capo del Governo Benito Mussolini in occasione del Decennale".³⁹

Il 23 ottobre 1931, a Ponza, insieme ad altri, ferisce, nel dormitorio del carcere, Alessandro Dorga e subisce

³⁹ ARCHIVIO DI STATO DI BARI, Schedario Politico Provinciale, Questura di Bari, Gab. - Cat. A8, busta 179 - fasc. 4474; ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO, *Il popolo al confino. La persecuzione fascista in Puglia*, a cura di Katia Massara, Prefazione di Michele Cifarelli, tt. 2, 912, Ministero per i Beni Culturali e Ambientali - Ufficio Centrale per i Beni Archivistici, Roma 1991, pp. 52-53; 565-567.

Maria Giuseppe Stella è l'unica donna di Terlizzi inserita nell'elenco degli antifascisti. Il suo fascicolo personale si trova presso l'Archivio

condanna a sette mesi di reclusione scontati nel carcere di Poggioreale.

Centrale dello Stato in Roma. Non è stato facile ritrovarla, anche perché i dati anagrafici diffusi tramite il sito internet dell'Archivio di Stato inducono in errore. Riportano l'anno 1882, a differenza del fascicolo, dove la polizia fascista annota, come data di nascita, il 1882, il 1887 e il 1892. In realtà Maria Giuseppe Stella nasce a Corato il 7 maggio 1887. Perché la data del 1882? Di una sua sorella, nata a Terlizzi il 11 giugno 1882 e morta subito dopo la nascita, non viene trascritta la morte. La data riportata, 11 giugno 1882, è dunque un evidente errore di trascrizione: nel rilevare la data di nascita di Maria Giuseppe, in alcune occasioni viene riportata quella della sorella perché al Comune di Terlizzi risulta ancora vivente. La prima residenza terlizze di Maria Giuseppe Stella è in Arco Paù 14, figlia di Giuseppe e Angela Michele Antonelli fu Nunzio. Il padre, Giuseppe Stella, di professione contadino-carrettiere, è figlio di ignoti. Molto probabilmente nasce da una relazione 'illegittima' tra un commerciante di Corato e una contadina di Terlizzi. Giuseppe Stella nasce a sua volta il 20 marzo 1857 e muore il 10 febbraio 1931 in via Piscina Nuova, 4 a Terlizzi, dove non risulta aver risieduto mai alcuno con il cognome Stella. Tale cognome, al padre di Maria Giuseppe, viene assegnato dall'ufficiale di Stato civile del Comune di Terlizzi. Maria Giuseppe ha due fratelli: Tommaso, nato a Corato il 16 febbraio 1885 e deceduto il 5 giugno 1960, coniugato con Maria Cataldi; Nunzio, nato anch'egli a Corato il 9 agosto 1893 e deceduto a Terlizzi il 21 luglio 1948, coniugato con Angela De Lucia, di professione negoziante alimentari. Come mai solo la prima figlia di Giuseppe Stella nasce a Terlizzi e i successivi figli a Corato? Da notizie tramandate e riscontrate nei trasferimenti anagrafici, pare che il padre naturale di Giuseppe Stella, coratino verace, dopo la relazione con una terlizze, fosse convolato a nozze a Corato. Nel frattempo, però, si preoccupa di rintracciare il figlio terlizze e, preso dal rimorso dell'abbandono, lo aiuta in occasione della nascita dei nipotini ospitandolo, sempre clandestinamente, in una casa di campagna di proprietà, sita in agro di Corato. Maria Giuseppe Stella non ha alcun titolo di studio. Il 5 gennaio 1907 si sposa con Saverio Pischetola, con il quale vive fino alla morte abitando nelle seguenti strade: vico Il Maddalena, 38; via Ghiberti, 11; via Mazzini, 65; via Fabrizio, 32; via Mazzini, 69; nuovamente in via Fabrizio, 32; daccapo in via Mazzini, 65; via Capoccia, 10 dove muore il 7 agosto 1981 all'età di novantaquattro anni. La polizia fascista, che arresta Maria Giuseppe Stella all'inizio degli anni Venti, sostiene ufficialmente che è l'amante di Gaetano Vallarelli. Pare che l'arresto sia stato conseguenza della denuncia della prima moglie di Vallarelli che, dopo una perquisizione nella propria abitazione, ne parla, amareggiata e offesa, alla stes-

sa polizia. Dopo un periodo trascorso in carcere, nel quale Maria Giuseppe Stella sostiene di essere innocente, la stessa viene liberata perché effettivamente innocente, ma continua ad essere sorvegliata per la fede comunista e considerata sempre una sovversiva. Maria Giuseppe Stella abbraccia la fede comunista grazie a Gaetano Vallarelli che frequenta, e non solo per motivi di lavoro agricolo. Dall'unione di Maria Giuseppe con Saverio Pischetola nascono due figli: Michele il 18 gennaio 1908, morto a Terlizzi il 19 agosto 1972 quando la madre è ancora in vita, e Maria Giuseppe, nata il 7 settembre 1910 e deceduta a Terlizzi il 25 settembre 2002. Maria Giuseppe Stella, che dopo il fascismo è stata sempre seguace politica ed elettorale di Gaetano Vallarelli, ha avuto anche dei nipoti. Da Michele Pischetola nasce il 17 novembre 1939, a Terlizzi, Giuseppina, morta il 26 luglio 1942. Poi, il 9 gennaio 1947, nasce, sempre a Terlizzi, Maria Giuseppe, chiamata esattamente come la nonna. Emigra a Settimo Torinese il 9 aprile 1974 dopo aver contratto matrimonio con Umberto Colasanto il 7 settembre 1968.



ASBA, CPP,
Gaetano Vallarelli.



13248 AP
1930. 1. 20

Legione Territoriale dei Carabinieri Reali di Bari

Tenenza di Molfetta

NI33/26-1929 di prot. Div.Ris. li 18 Gennaio 1930 Anno VIII

Risposta al foglio N.13248 Gab. del I2 corr.

OGGETTO: Arresto in Terlizzi di persone responsabili di attività sovversiva.

Mila R. Questura di

Carte annesso N. 8 fotografie.



In esito al foglio sopra indicato, si forniscono le chieste notizie:

- X I) VALLARELLI Gaetano fu Francesco e fu Volpe Anna, nato il 2/9/1885 a Terlizzi ed ivi domiciliato in Via 4° Pasquale Fiore n.1, agricoltore.
 Connotati; Statura alta; corporatura robusta; capelli castani-chiaribrizzolati; forma liscia; viso lungo; fronte alta; naso grosso.
 Il 10/4/1921 risulta essere stato arrestato per mancata denuncia di armi e per appiccato incendio alla sezione comunista di Terlizzi, allo scopo di far cadere la responsabilità sugli elementi fascisti del luogo e provocare disordini.
 Il 17/6/1922 arrestato per ricettazione.
 Il 22/1/1923, arrestato dal funzionario di P.S. per correttezza in omicidio in persona del fascista Cipriani Michele.
 Poco amante del lavoro, ha sempre vissuto alle spalle della propria moglie, sfruttandola con continue richieste di denaro ed alienando parte dei beni di costei.
 Di carattere violento, ha sempre visto male ogni giusto rigore di legge, ribellandosi agli stessi Funzionari.
 Fu Segretario della Sezione comunista di Terlizzi (nella epoca di nefanda memoria) ed usò ogni mezzo per propagandare la malvagia dottrina fra i contadini Terlizzeesi, sorprendendone la buona fede con ogni larghezza di mendaci promesse.
 Quando il sopravvento del Fascismo si delineò chiaro e fermo sull'orizzonte Nazionale, il Vallarelli, fingendosi pentito e ravveduto, riuscì ad entrare nelle grazie del Segretario politico dell'epoca,

ASBA, CPP, 18 gennaio 1930. Informativa della Legione Territoriale dei Carabinieri Reali di Bari (Tenenza di Molfetta) alla Questura di Bari sugli arrestati Gaetano Vallarelli...

giovanni Guglielmo Volpe, il quale, ritenendolo elemento capace di esercitare molto ascendente sulle masse lavoratrici, gli affidò il Sindacato contadini, incarico questo tenuto del Vallarelli fino ai primi di Novembre u.s.-

X 2) VALLARELLI Michele fu Francesco e fu Volpe Anna, nato il 15/11/1887 a Terlizzi ed ivi domiciliato al Largo Duomo n.6, ex vice ispettore degli agenti investigativi.

Connotati: Statura alta; corporatura snella; colorito bruno-olivastro; viso pieno; fronte alta; naso gibboso; zigomi sporgenti; labbra grosse; mento largo.

Risulta di buona condotta morale; senza precedenti penali; Fu allontanato dal Corpo perché ritenuta incompatibile la sua permanenza nello stesso, data l'attività politica svolta dal fratello Gaetano. Non ha mai militato in partiti estremi. In questi ultimi tempi, però, forse esacerbato dal provvedimento preso a suo carico, ha dimostrata tendenza a sposare l'idea comunista, che il di lui fratello Gaetano, occultamente, andava propagando.

X 3) RUBINI Gioacchino di Antonio e di Giangregorio Angela, nato a Terlizzi il 17/9/1892, ivi abitante in Via Caracciolo n.31, contadino.

Connotati: statura alta; corporatura snella; colorito bruno; viso scarno; fronte larga; sopracciglia folte; zigomi sporgenti; mento largo; collo lungo.

Non ha precedenti penali.

E' di carattere violento, poco amante del lavoro. Dimentico di ogni affetto familiare, ha lasciato sempre languire nella miseria i propri figli e la consorte, che ha assoggettata a continui maltrattamenti e privazioni.

Intimo amico del Vallarelli, ha sempre professate le sue stesse idee, e lo ha sempre aiutato strenuamente nella propaganda presso le classi dei lavoratori.

Ha fatto parte della sezione comunista di Terlizzi ed ha rivestito presso la stessa la carica di cassiere.

X 4) STELLA Giuseppina di Giuseppe e di Antonelli Angela, nata il 11/6/1882 a Terlizzi ed ivi domiciliata in Via 2° Maddalena n.8, salariata.

Connotati: Statura bassa; corporatura robusta; testa piccola; capelli neri a corona; viso scarno; zigomi sporgenti; labbra sottili; mento largo. Non ha precedenti penali a suo carico.

Sono notorie in Terlizzi le sue relazioni intime col Vallarelli Gaetano, del quale segue le stesse idee.

X 5) LEOVINO Antonio fu Pietro e di De Lucia Angela, nato il 4/12/1894 a Terlizzi ed ivi domiciliato in Via Bixio n.88, salariato.

Connotati: Statura alta; corporatura snella; colorito bruno; capelli bianchi scuri; viso scarno; zigomi sporgenti; labbra sottili; mento lungo collo lungo, torace stretto, gambe lunghe.

... Michele Vallarelli, Gioacchino Rubini, Giuseppina Stella [Maria Giuseppe Stella], Antonio Leovino...

Il 26/3/1912 venne arrestato per furto.

Nota elemento sovversivo, fu iscritto alla sezione comunista di Terlizzi e prese parte attivissima alle varie dimostrazioni, accorribande ed aggressioni che in quell'epoca venivano commesse. Compagno di fede del Vallarelli Gaetano, ancora oggi ne seguiva le direttive, svolgendo propaganda fra i contadini frequentatori della Cooperativa "La Previdenza" di Terlizzi, ove egli era occupato in qualità di cassiere.

X 6) PRISCIANDARO Michele di Damiano e di Lupoli Giulia, nato il 14/11/1893 a Terlizzi ed ivi domiciliato in Via Teologo Tamborra n. 65, calzolaio.

Connotati; statura alta; corporatura snella; testa lunga; capelli brizzolati; viso lungo scarno; fronte alta; tempie infossate; Naso aquilino-gibboso; zigomi sporgenti; bocca piccola; mento lungo; collo lungo.

Non ha precedenti penali.

Nota elemento sovversivo, già iscritto alla sezione comunista di Terlizzi, intimo amico del Vallarelli, dal quale riceveva la corrispondenza e gli opuscoli di propaganda sovversiva, comunista. Seguiva fedelmente le direttive del Vallarelli e svolgeva propaganda sovversiva fra i suoi affini.

7) CIOCE Gioacchino fu Francesco e fu De Ruvo Angela, nato a Terlizzi il 30/9/1866 ed ivi domiciliato in Via Zroo Tauro n. 8, cavamento. Connotati; statura bassa; corporatura robusta; colorito bruno; testa piccola; viso tondo; fronte alta; naso lungo; Bocca grande; mento tondo; collo corto.

Non ha precedenti penali.

Appartenne al Partito comunista, del quale ha sempre professata la fede, votato completamente al Vallarelli Gaetano, serviva a costui per divulgare la dottrina antifascista ed antinazionale fra gli operai della propria categoria.

8) DE PALMA Corrado fu Vito e fu De Panto Maria Giuseppa, nato il 30/1/1894 a Terlizzi ed ivi domiciliato in Via S. Francesco n. 24, fruttivendolo.

Connotati; Statura bassa; corporatura tarchiata; colorito roseo; testa piccola; viso tondo; occhi piccoli; mento tondo; collo corto.

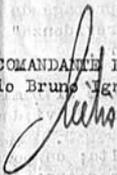
Non ha precedenti penali.

Già iscritto alla sezione comunista di Terlizzi, ne fu il consegnatario della bandiera rossa. Convinto della propria fede, ha svolto largamente propaganda contraria al Regime, sperando in un possibile ritorno dei tempi rossi. Vincolato dalla più stretta amicizia al Vallarelli Gaetano, ne ha seguiti sempre i consigli e mandati a termine gli incarichi dallo stesso affidatigli.

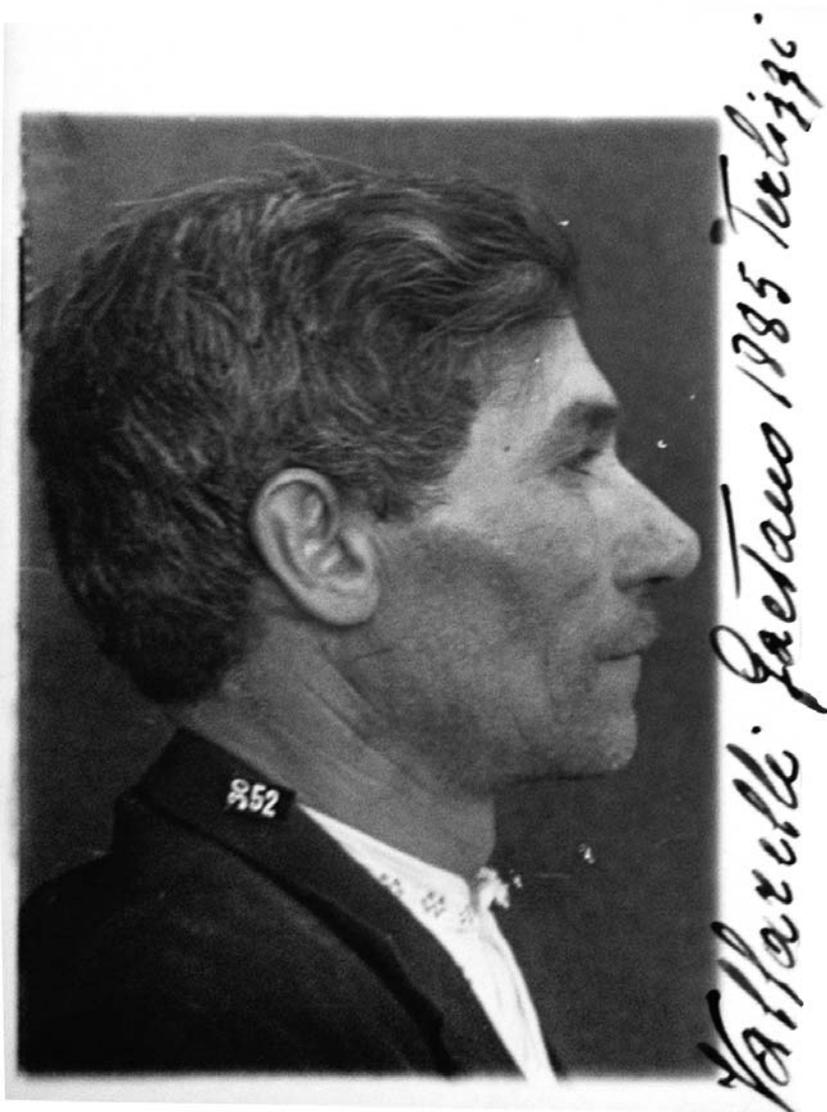
... Michele Prisciandaro, Gioacchino Cioce, Corrado De Palma...

Si alligano le fotografie di tutti i predetti, contrassegnate dal numero d'ordine corrispondente alle singole biografie, significando che non è stato possibile ottenere recente fotografia del Vallarelli Michele.

IL TENENTE COMANDANTE DELLA TERENZA
(Lizio Bruno Ignazio)



... con annesse foto segnaletiche realizzate in Questura e requisite ai privati...



... fra cui quella di Gaetano Vallarelli.

Completiamo il quadro dell'attività svolta da Gaetano Vallarelli avvalendoci delle numerose risultanze dell'istruttoria a suo carico e delle dichiarazioni di alcuni amici quali Michele Dello Russo, Francesco Guastamacchia⁴⁰ e Pasquale Sparapano⁴¹ che svolge ruolo di coordinamento tra i comunisti di Terlizzi e quelli di Ruvo.

L'atto di clemenza del capo del Governo non restituisce il Vallarelli alla famiglia e al lavoro, ma all'attività politica.

Tornato dal confino si lancia nel Movimento organizzato dal fiduciario del PCI Adamo De Chirico.⁴² Riprende l'interrotta attività, frequenta vecchi compagni, ne recluta altri: numerosi ed entusiasti, per l'ascendente che esercita. Resta però nell'ombra. Non può esporsi impudentemente e affiancare il De Chirico. Suoi amici inseparabili e devotissimi sono il cavamonte contadino Gioacchino Cioce,⁴³ il contadino Gioacchino Rubi-

⁴⁰ Francesco Guastamacchia, di Luigi e Angela Rutigliani, nato a Terlizzi il 28 aprile 1905, deceduto il 6 dicembre 1980. Confinato a Ponza per 7 mesi e 21 giorni a partire dall'11 maggio 1936. Consigliere comunale PCI dal 1946 al 1967. Segretario PCI di Terlizzi dal 1947 al 1959. Soprannominato 'U strazzete' o 'Il marito di Rosinella'. La moglie ha gestito per anni la tabaccheria su corso Umberto. Comunista cattolico.

⁴¹ Pasquale Sparapano, di Vincenzo e Maria Regina, nato a Terlizzi il 20 settembre 1908. Contadino. Al confino di Castiglione Messer Marino dal 1° luglio 1936 al 10 dicembre 1939.

⁴² Adamo De Chirico, nato a Terlizzi il 19 febbraio 1899, deceduto il 18 settembre 1972. Scalpellino. Zio paterno di Nichi Vendola.

⁴³ Gioacchino Cioce, di Francesco e Angela De Ruvo, nato a Terlizzi il 30 settembre 1866. Vedovo con sei figli. Inviato al confino di Lipari con ordinanza del 28 maggio 1930, vi rimane per un anno e un giorno. Deceduto il 18 agosto 1942.

ni,⁴⁴ il calzolaio Michele Prisciandaro.⁴⁵ I giovani sono ansiosi di comando, aspirano al potere. Adamo De Chirico appare loro sorpassato, lento, un uomo che ha fatto il suo tempo e che deve mettersi da parte.

Gaetano Vallarelli è con i giovani. Si mette a capo della nuova corrente e la presenta alla direzione del Movimento. Tra la fine del 1933 e i primi mesi del 1934 riesce a mettere in secondo piano il fiduciario De Chirico. Stabilisce i nuovi incarichi, fa assurgere il giovane Michele Dello Russo a fiduciario dell'organizzazione e il dinamico Pasquale Sparapano, che è sua creatura, a membro del Comitato. Lui si insedia nel Comitato di riserva, insieme ai vecchi compagni di lotta Gioacchino Rubini e Antonio Leovino. Ordina di festeggiare ricorrenze di partito, promuove e partecipa a riunioni, mettendo anche a disposizione la propria abitazione. *“Lentamente, con raffinata arte istilla veleno negli animi dei giovani compagni, che poi passano all'azione e compiono opera di distruzione”*, dicono i verbali dei Carabinieri. Tra le riunioni alle quali è presente il Vallarelli, ve ne è una tenutasi nel podere del compagno Sparapano, nei primi mesi del 1934. Qui vengono definitivamente conferiti gli incarichi ai componenti del Comitato dei giovani e a quelli del Comitato di riserva.

⁴⁴ Gioacchino Rubini, di Antonio e Filomena D'Elia, nato a Terlizzi il 17 settembre 1892. Dal 28 maggio 1930 confinato a Lipari per nove mesi e 21 giorni, con pena successivamente commutata in ammonizione.

⁴⁵ Michele Prisciandaro, di Damiano e Giulia Lupoli, nato a Terlizzi il 20 novembre 1897. Confinato a Lipari per 1 anno e 14 giorni a partire dal 12 gennaio 1931. Dopo sei mesi, il confino gli è commutato in ammonizione, in considerazione delle misere condizioni familiari.

Vi è poi la riunione indetta nel Natale del 1934, per conoscere Sergio Scamarcio, fiduciario del Movimento di Andria, e ancora quella di ‘Suvero’ dell’ottobre 1935, nella quale Vallarelli si oppone a qualsiasi sospensione o rallentamento dell’attività del Movimento, consigliati da Francesco Guastamacchia, preoccupato per aver appreso di essere stato individuato dalle autorità.

Di Vallarelli, il Dello Russo afferma: “È il capo effettivo del Movimento ed è ascoltato da tutti. È l’anima dell’organizzazione”.

In un’intervista rilasciata nel 1995 da Franco Vallarelli, figlio dell’antifascista Gaetano, lo stesso così descrive suo padre: “Non seguì un corso di studi regolare, frequentò appena tre mesi la scuola elementare. Era dotato di intelligenza acuta e perspicace. Era un bravo potatore e si faceva voler bene dai compagni. Andava spesso a lavorare dai Guastamacchia⁴⁶ (Cucchiuèdd) e dai Marinelli. Durante gli scioperi era abile organizzatore dei posti di blocco.

Giuseppe Di Vittorio fu spesso a Terlizzi per i suoi comizi, che rianimavano la classe contadina dell’epoca, alla quale voleva ridare dignità. Anche Gaetano Salvemini veniva a Terlizzi per i suoi comizi elettorali. Di solito intervenivano dei provocatori, che con il loro vocò rendevano difficoltoso l’ascolto. Ogni qual volta qualche autorità doveva tenere dei comizi a Terlizzi, mio padre e qualche altro

⁴⁶ Guastamacchia e Marinelli sono famiglie nobili terlizzesi, con possedimenti terrieri notevoli. Su corso Dante, palazzo Marinelli; su via Bovio, palazzo Guastamacchia.

compagno messi in evidenza venivano trattenuti nel carcere di Ruvo per motivi di sicurezza. I provocatori fascisti attaccavano i socialisti o i dissidenti antifascisti con 'nervi di ciuccio', di solito, quando erano soli".

Quanto alla famiglia, Franco ricorda: *"Mio padre si sposò nel 1915 e rimase vedovo della prima moglie nel 1925. Si risposò all'età di 61 anni con la seconda moglie, mia madre. Dal primo matrimonio non nacquero figli. Negli anni venti fu accoltellato e in seguito, in occasione di alcuni fermi, fu costretto a bere olio di ricino, tanto che alla fine i 'rossi' si erano quasi abituati e per evitare lungaggini preferivano bere subito il boccale di olio di ricino, per farla finita".*

Gaetano Vallarelli viene confinato due volte. Arrestato il 26 dicembre 1935 per tentata ricostituzione del Movimento Comunista a Terlizzi e nei paesi limitrofi, è assegnato nuovamente al confino, a Ventotene, il 1° giugno 1936, questa volta per 5 anni.

Con lui vengono inviati al confino, in diverse località, Giovanni Ficeli, Giuseppe Leone, Arcangelo Ciliberti e Vincenzo Summo di Ruvo di Puglia; Sergio Scarmarcio, Nicola Sinisi e Michele Simeone di Andria; Luigi Azzariti, Cataldo Caldara, Francesco Tarallo e Francesco Ferrara di Corato. In aggiunta i terlizzesi Pasquale Sparapano, Francesco Guastamacchia, Antonio Leovino, Nunzio Mastrorilli, Gioacchino Rubini, Michele Dello Russo e Michele De Palo.

Il 4 luglio 1939 giunge nella colonia penale di Isola Capo Rizzuto, e poi a Guardavalle, in Calabria, dove

viene liberato il 25 dicembre 1940 per fine periodo.

In quale clima vive?

Ventotene, in cui viene relegato Gaetano Vallarelli, è un'isola lunga meno di due chilometri e larga fra duecento e ottocento metri. Un pezzo di terra travolto dalle correnti marine; brulla, priva di sorgenti di acqua e coste ripide, che rendono impossibile l'accesso alle navi. Rappresenta la più grande colonia penale del regime: nel 1939 giunge a contare più di ottocento confinati.

Umberto Terracini⁴⁷ la definisce *'quasi uno scoglio'*. Ernesto Rossi⁴⁸ la rappresenta come una barca *'chè da qualunque parte ci si volga, dopo pochi passi si è vicini al mare.'*

Nel 1930 il fascismo trasforma Ventotene da colonia penale in colonia politica, per recuperare a sé tanti italiani che la pensano diversamente. Ma Ventotene diventa un laboratorio di idee democratiche e di libertà che prepara il postfascismo. I confinati, sebbene seguiti e controllati nell'isola, studiano e preparano l'Italia del domani.

⁴⁷ Umberto Terracini, nato a Genova nel 1895, deceduto a Roma nel 1983. Protagonista della scissione comunista di Livorno. Condannato a 23 anni di reclusione dal Tribunale Speciale, a Ventotene per dissidi sul patto Germania-URSS, viene espulso dal PCI. Rientra nel 1944 e successivamente viene eletto Presidente dell'Assemblea Costituente nel 1946. Parlamentare dal 1946 sino alla morte.

⁴⁸ Ernesto Rossi, nato a Caserta nel 1897, deceduto a Roma nel 1967. Amico personale di Gaetano Salvemini. Fondatore di Giustizia e Libertà. Condannato a 20 anni, viene confinato a Ventotene dove, con Altiero Spinelli, fonda il Movimento Federalista Europeo. In seguito aderisce al Partito d'Azione.

I confinati vengono trattati male, spesso con mancanza di rispetto.

Come se si trattasse di pericolosi criminali, le autorità fanno affiggere, davanti la cella di Vallarelli, alcune scritte orizzontali dal testo perentorio: *“Vallarelli Gaetano. Non deve parlare con nessuno. Non deve vedere nessuno. A disposizione del Tribunale speciale. Vigilato Speciale”*.

A giorni alterni viene regolarmente prelevato dalla cella per essere interrogato. Gli vengono fatte domande, sotto tortura, per sapere i nomi dei suoi compagni e i luoghi dove si incontrano. Alle risposte negative seguono punizioni corporali, olio di ricino e botte. All'uscita dall'interrogatorio viene sorretto a braccia poiché malfermo sulle gambe. Quando incrocia gli amici che, come lui, si apprestano a subire l'interrogatorio, recupera il vigore e li incoraggia affermando: *“Non è niente, non è niente”*.

Il tempo sembra dilatarsi durante le ore notturne, nell'umida cella popolata da numerosi scarafaggi. Lo stomaco è vuoto, ma il cuore saldo. Con l'alfabeto Morse che conosce bene, battendo le dita sul muro, riesce a scambiare notizie con gli altri perseguitati. Per tener viva la speranza, anche quando nessuno risponde al suo richiamo, continua a raccomandare agli altri il coraggio. Le notizie confortanti che arrivavano in carcere dicono che la lotta partigiana in Spagna e in Francia procede bene, che l'alternativa è possibile. Fino a quando, vinto dalla stanchezza, Gaetano si riscopre a battere sul muro

i suoni del nome della donna che avrebbe amato per tutta la vita: 'Nardina.'

Questo gli conferisce rinnovato vigore nel resistere, per continuare a mantenere accesa la fiamma della fede politica, che conserva fino alla morte.

Con l'armistizio dell'8 settembre 1943, a Terlizzi i comunisti promuovono la creazione del Fronte Unico che ha sede in Piazza Cavour 22. Uno dei più attivi è Gaetano Vallarelli, che opera con i comunisti Francesco Guastamacchia e Michele Dello Russo, i socialisti Vito Nicolò Scagliola,⁴⁹ Tommaso Giannone⁵⁰ e Michele Fiore, l'azionista Aldo De Nicolò.⁵¹

Il commissario prefettizio ing. Giulio Gadaleta, nella relazione del 25 febbraio 1944, nell'analizzare l'attività dei partiti, sostiene che il Comitato di Liberazione si identifica con il Partito Comunista. Annota che i più ferventi sostenitori di questo movimento sono Adamo De Chirico, Pasquale Santeramo, Alessandro Palazzo, Gaetano Vallarelli, Giovanni Gesmundo. Aggiunge che gli stessi "*svolgono una attivissima e minacciosa attività*

⁴⁹ Vito Nicolò Scagliola, socialista. Assessore della Giunta del CLN presieduta da Michele Dello Russo. Condannato a un mese di carcere nel 1913 per oltraggio all'autorità. Denunciato per vendita abusiva senza licenza, due volte per violazione della legge sull'energia elettrica e per ingiurie, secondo comunicazione dei Carabinieri del 1943. Nato il 6 settembre 1884, deceduto il 21 ottobre 1970.

⁵⁰ Tommaso Giannone, socialista. Nato l'11 novembre 1912 e deceduto a Corato il 20 marzo 2009.

⁵¹ Aldo De Nicolò, Segretario del Partito d'Azione, Assessore della Giunta del CLN presieduta da Michele Dello Russo. Denunciato per gioco d'azzardo secondo comunicazione dei Carabinieri del 1943. Nato il 26 maggio 1920 e deceduto il 1° marzo 1997.

fondata essenzialmente sulle menzogne e sul malessere generale". Poi, a proposito di Vallarelli, aggiunge: "Uomo già maturo e già Capo nel 1920-1921 della locale Camera del Lavoro. È un propagandista moderato, e se vogliamo, anche assennato e logico".

Questo movimento sfocia nella costituzione locale dei partiti che prendono forma e che nel 1944, secondo il verbale dei Carabinieri del 15 giugno, registrano 500 iscritti per il Partito Comunista, 430 per la Democrazia Cristiana, 160 per Democrazia Liberale e 30 per il Partito Liberale.

Dopo la fine della II guerra mondiale, a Terlizzi, il 20 luglio 1945 si tiene la riunione dei partiti democratici per stabilire chi deve comporre la giunta comunale, in attesa delle votazioni democratiche dell'anno successivo, che avrebbero sancito il diritto di voto per tutti i cittadini, donne comprese.

A questa riunione intervengono, tra gli altri, per la DC Andrea Vendola,⁵² per il PSI Antonio Lisi,⁵³ per il PCI Vito Bisceglia,⁵⁴ per il PLI Ottavio De Marco.⁵⁵

La DC propone come sindaco del CLN il compagno Gaetano Vallarelli, in alternativa il dr. Francesco Laricchia, già rappresentante del fascismo e poi perseguitato

⁵² Andrea Vendola, nato il 3 giugno 1917. Sindaco DC dal 9 aprile 1946 al 3 giugno 1952. Professore di lettere e poi preside.

⁵³ Antonio Lisi, nato il 29 agosto 1920. Consigliere comunale socialista dal 1946 al 1952. Professore. Risiede a Rieti.

⁵⁴ Vito Bisceglia è Segretario del PCI di Terlizzi dal 1944 al 1947.

⁵⁵ Ottavio De Marco, demoliberale, Assessore della Giunta CLN presieduta da Michele Dello Russo. Farmacista. Nato il 19 marzo 1887, deceduto il 2 aprile 1957.

duramente dallo stesso. Il PCI è irremovibile sul nome di Michele Dello Russo, che alla fine la spunta, anche perché l'individuazione dei sindaci è accompagnata dalla volontà dei partiti provinciali, che in tal senso hanno deciso per Terlizzi, su richiesta del PCI.

La richiesta della DC di indicare sindaco Gaetano Vallarelli è un giusto riconoscimento all'uomo che più di tutti e con maggiore linearità ha combattuto il fascismo in sede locale, ma è anche un segnale di stima per un uomo gravemente colpito nel fisico e nel morale dalla persecuzione del regime. Ovviamente il nome di Gaetano Vallarelli non scaturisce dalla considerazione del livello culturale né dalla preparazione amministrativa. Semmai esercita un peso la sua disponibilità a tenere insieme il gruppo degli antifascisti e la lungimiranza sempre evidenziata. Il Partito Comunista, però, decide diversamente. Proprio per le caratteristiche del Vallarelli.

Pesano peraltro su di lui due tradimenti. Il primo e il più bruciante è quello che va consumandosi, percepito come tale perché il Dello Russo è una sua "creatura". È stato lui, intuendone le doti, a volerlo a capo del Movimento. Ora si sente scavalcato e accantonato.

L'altro emerge da una valutazione retrospettiva e rinvia al ruolo di Francesco Guastamacchia che, anche nel dopoguerra, predilige la figura del Dello Russo e, pur nella collaborazione, continua a esprimergli contrarietà nei momenti decisivi.

Fra i due c'è ruggine fin dal dicembre 1935, quando una retata di antifascisti azzerò l'organizzazione comu-

nista terlizzese e nei paesi vicini. Il gotha è indicato nel fascicolo intestato a Nunzio Mastrorilli presso il Casellario politico centrale: Gaetano Vallarelli, Michele Dello Russo, Francesco Guastamacchia, Pasquale Sparapano, Michele De Palo, Gioacchino Rubini, Antonio Leovino e Nunzio Mastrorilli da Terlizzi; Giovanni Ficeli, Vincenzo Summo, Arcangelo Ciliberti e Giuseppe Leone da Ruvo; Cataldo Caldaro, Francesco Tarallo, Luigi Azzarita e Francesco Ferrara da Corato; Sergio Scamarcio, Michele Simeone e Nicola Sinisi da Andria.

Il rischio di un arresto cumulativo era stato segnalato proprio dal Guastamacchia nella riunione clandestina tenuta al Sovero nell'ottobre dello stesso anno. Il compagno Francesco aveva invitato, perciò, a sospendere l'attività clandestina, consapevole dell'intensificarsi delle indagini della polizia fascista in Terlizzi e dintorni. Ma viene taciuto. Volano parole grosse. E il più duro è proprio Gaetano Vallarelli, che non accetta né rallentamenti né prudenze strategiche. Il comunismo non indietreggia!

Il Guastamacchia, però, non ha tutti i torti, e quando solo due mesi dopo viene arrestato, non si trincerava nel silenzio come avrebbe dovuto. A chi lo interroga, illustra con dovizia di nomi e cognomi l'organigramma del comunismo terlizzese. Spera che la collaborazione gli valga un sensibile sconto nella pena confinaria. Viene condannato, invece, al massimo di cinque anni, destinazione Ponza, dove giunge a fine maggio 1936.

È destabilizzato. Non ci sta. La sua lunga detenzione

in attesa di confino, non solo ha minato la propria esistenza ma ha sfibrato di dolore quella di mamma Angela, che infatti muore il 14 marzo 1936, e ha accentuato la disperazione di sua moglie Rosa, coetanea di Francesco e appena più che trentenne.

Ecco che, non appena giunge a Ponza, il Guastamacchia fa “atto di sottomissione al duce”. Insomma, abiura il comunismo, e a riprova della nuova “fedeltà”, ricorda di non essersi risparmiato durante gli interrogatori. L’atto gli vale la liberazione condizionale disposta dal capo del Governo in persona il 26 luglio 1936, solo dopo sette mesi dall’arresto e appena due mesi dopo l’arrivo nella località confinaria: un vero record di clemenza che non ha paragoni all’epoca e assume un significato quantomeno sospetto agli occhi di molti, per non dire della valutazione di Gaetano Vallarelli.

La vicenda, però, non finisce qui. Rientrato a Terlizzi in preda allo scrupolo, il Guastamacchia cerca in ogni modo di riabilitarsi, e di fatto ritorna a capeggiare l’organizzazione comunista clandestina, seppure con qualche prudenza in più rispetto al passato.

Per disorientare il nemico, induce la moglie Rosa De Nicolò a iscriversi al Fascio, in modo che la propria famiglia appaia formalmente univoca nella nuova scelta politica, sebbene di fatto orientata all’opposto. Ma il gioco non gli riesce: risulta nuovamente sorvegliato già nel giugno 1937; fermato come elemento pericoloso, perquisito a domicilio e tradotto nelle carceri di Bari nel giugno 1940; al confino di Sant’Angelo dei Lombardi

nel luglio dello stesso anno; protagonista di un tentativo di corruzione a cavallo fra il 1940 e il '41, nella speranza di vedersi ridotta la pena per rientrare quanto prima “in seno alla famiglia”; e infine a Terlizzi, fiaccato nel corpo ma non nel credo politico, solo a metà dicembre 1942.

Ecco che nelle elezioni comunali del 31 marzo e del 1° aprile 1946 Gaetano Vallarelli, che accetta disciplinatamente l'indicazione a sindaco di Michele Dello Russo, formulata dal PCI, non entra in lista. Sceglie così il silenzio, amareggiato dal trattamento ricevuto. Svolge comunque grande attività politica ed elettorale.

Con le comunali del 25 e 26 maggio 1952, l'anno della grande vittoria dei monarchici, capeggiati da Antonio La Tegola,⁵⁶ Gaetano Vallarelli entra nella lista PCI al terzo posto, preceduto dal capolista Michele Dello Russo e da Francesco Guastamacchia, segretario del partito dal 1947.

Gli elettori sono 12.656, i votanti 11.754, pari al 92,87% dell'elettorato. I voti non validi sono 567, il 4,8%. Il sistema elettorale prevede l'apparentamento tra liste. Le liste apparentate con maggioranza relativa acquisiscono 20 dei 30 consiglieri comunali.

Il PCI, che si presenta con la lista denominata ‘Per la Rinascita del Mezzogiorno’, ottiene 3.139 voti, pari al

⁵⁶ Antonio La Tegola, nato il 21 febbraio 1920, deceduto l'8 settembre 2001. Sindaco di Terlizzi per il Partito Monarchico, dal 4 giugno 1952 al 14 giugno 1956 e dal 27 luglio 1959 al 27 dicembre 1960. Presente in Consiglio Comunale dal 1952 al 1978. Sempre eletto con il PNM, nel 1972 con la DC. Soprannominato ‘Il Re’. Professore di Lettere.

28,28%, e 5 seggi. I socialisti, che si presentano con la lista 'Comitato Civico Indipendente', ottengono 125 voti, pari all'1,13%, e nessun seggio.

La DC ottiene 2.969 voti, pari al 26,75%, e si aggiudica 5 seggi. Il Partito Sole, contrassegnato da bandiera con scudo sabauda e vanga, acquisisce 188 voti, pari all'1,70%, che non danno diritto ad alcun seggio.

Il Partito Nazionale Monarchico ottiene 3.954 voti, pari al 35,63%, corrispondenti a 17 seggi. Il Movimento Sociale Italiano recupera 722 voti, pari al 6,51%, e 3 seggi. Gaetano Vallarelli, nonostante la testa di lista, conta appena 37 voti, risultando il terzo dei non eletti. Vengono eletti nell'ordine: Michele Dello Russo con 407 voti, Luigi Gavioli⁵⁷ con 173 voti, Francesco Guastamacchia con 149 voti, Pasquale Boragine⁵⁷ con 54 voti, Antonio Tangari⁵⁹ con 46.

Ormai è chiaro che Gaetano Vallarelli, per il suo partito, non è più il capo di una volta.

Nelle elezioni comunali del 27 e 28 maggio 1956, Vallarelli rientra in lista. Il sistema elettorale è cambiato. Vigeva quello proporzionale: i partiti si presentano non apparentati. A Terlizzi ci sono 12.557 elettori, votanti 11.808, pari al 94,03%. È la percentuale più alta dell'intera storia amministrativa del Comune di Terlizzi. Appena 207 voti non validi, pari all'1,77%.

⁵⁷ Luigi Gavioli, nato il 15 dicembre 1905 e deceduto il 28 agosto 1968. Socialista. Maresciallo.

⁵⁷ Pasquale Boragine, nato il 13 luglio 1918. Comunista. Consigliere comunale anche nel 1959 in quanto subentrato. Manovale.

⁵⁹ Antonio Tangari, nato il 3 agosto 1907 e deceduto il 3 agosto 1985. Comunista. Coltivatore diretto.

PCI: voti 2.034, 17,75%, seggi 5. MSI: voti 348, 3,04%, nessun seggio. PSI: voti 536, 4,68%, 1 seggio. PNM: voti 4.624, 40,36%, 13 seggi. DC: voti 3.915, 34,17%, 11 seggi.

Gaetano Vallarelli è all'ottavo posto nella lista del PCI. Si intuisce che perde posizioni tra i vertici del partito. Ottiene 60 preferenze e risulta il 4° dei non eletti.

Nonostante le amarezze elettorali, continua sempre a mantenere alta la fede nel PCI.

Nelle elezioni comunali del 7 e 8 giugno 1959 ritorna in lista, questa volta al trentesimo posto, nel settore di lista in cui i candidati sono indicati in ordine alfabetico. Ottiene 66 preferenze, risultando 3° tra i non eletti. I risultati elettorali dicono che gli elettori sono 12.993, i votanti 11.921, pari al 91,75%; i voti non validi 210, pari all'1,76%. Sono le elezioni in cui la DC ritorna a essere maggioranza relativa.

PCI: voti 2.184, 18,66 %, 6 seggi; MSI: voti 433, 3,70%, 1 seggio. DC: voti 4.018, 34,32%, 11 seggi. PNM: voti 3.974, 33,95%, 10 seggi. PLI: voti 135, 1,15%, nessun seggio. PSI: voti 962, 8,22%, 2 seggi.

Ancora una volta nelle elezioni del 10 e 11 novembre 1963, Gaetano Vallarelli torna in lista nel PCI, al numero ventinove. Ottiene 59 voti, risultando il 6° dei non eletti. Il PCI ottiene 8 seggi, per la prima volta nella storia locale. La DC consolida la sua maggioranza relativa. Gli elettori sono 12.004, votanti 10.867, pari al 90,52%. Voti non validi 255, pari al 2,3%.

PCI: voti 2.835, 26,71%, 8 seggi. MSI: voti 347,

3,27%, 1 seggio. PNM (Torre dell'Orologio): 2.615 voti, 24,64%, 8 seggi.⁶⁰ PSI: voti 650, 6,13 %, 1 seggio. PSDI: voti 107, 1,01%, nessun seggio. DC: voti 4.059, 38,24%, 12 seggi.

Le elezioni comunali del 12 e 13 novembre 1967, quando Gaetano ha raggiunto la bella età di ottantadue anni, sono le ultime che lo vedono in lista: si tratta dell'ennesimo gesto di amore verso un partito che lo ha dimenticato e retrocesso nella scala dei capi locali.

Viene inserito in lista al ventisettesimo posto. Ottiene 24 preferenze, risultando il 20° dei non eletti, nonostante gli 8 consiglieri acquisiti dal PCI. Ancora una volta la DC conquista la maggioranza relativa.

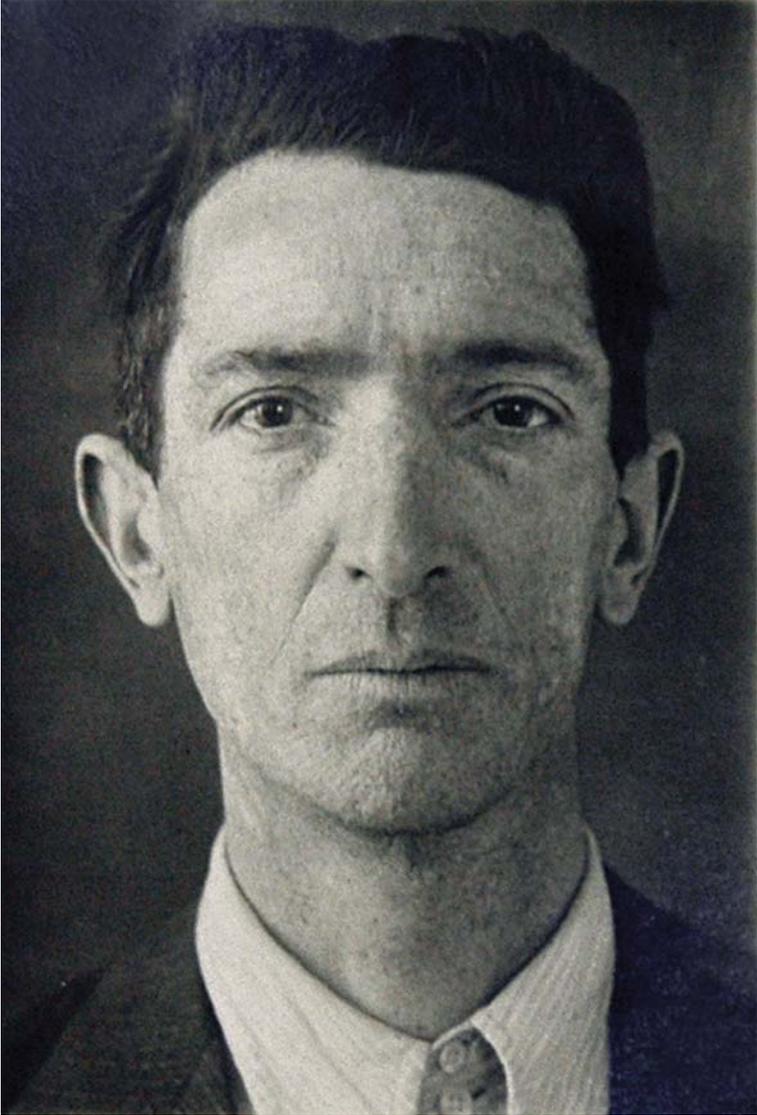
Gli elettori sono 12.412, votanti 11.388, pari al 91,74%. I voti non validi sono 185, pari all'1,62%.

PCI: voti 2.741, 24,40%, 8 seggi. MSI: voti 419, 3,73%, 1 seggio. PSU: voti 1.902, 16,93 %, 5 seggi.⁶¹ PLI: voti 255, 2,27%, nessun seggio. PNM (Torre dell'Orologio): 1.985 voti 17,67%, 5 seggi. PSUP: voti 261, 2,33%, nessun seggio. DC: voti 3.670, 32,67%, 11 seggi.

Le elezioni comunali del 1972 e del 1978 non vedono Gaetano Vallarelli in lista; si reca regolarmente a votare. Come sempre, per il Partito Comunista Italiano: il suo grande amore.

⁶⁰ Dalle elezioni comunali del 1963, il Partito Monarchico si presenta come lista civica 'Torre dell'Orologio'.

⁶¹ In queste elezioni PSI e PSDI si presentano insieme con la sigla PSU, come a livello nazionale. Il motto è 'Unitevi a noi che ci siamo uniti.' Dopo pochissimi mesi, però, si dividono. Per sempre.



ASBA, CPP, Foto segnaletica di Giovanni Gesmundo.

GIOVANNI GESMUNDO

e la medaglietta di Giacomo Matteotti

Giovanni Gesmundo nasce a Terlizzi il 17 gennaio 1895, da Nicola e Raffaella Vendola. È il fratello maggiore del prof. Gioacchino Gesmundo, trucidato alle Fosse Ardeatine.

Durante il fascismo risiede a Terlizzi in via Galliano 9. Di mestiere è meccanico. Eccelle nella lavorazione del ferro che modella a suo piacere. È celibe, di buona condotta morale, non di buona condotta politica per l'autorità dell'epoca, perché contrario al regime fascista e di orientamento comunista.

Alto m.1,72, corporatura snella, colorito roseo, testa lunga, capelli castani, occhi castani, naso ondulato, bocca larga, barba rasa, baffi rasi, viso lungo e scarno, secondo la schedatura dei Carabinieri.

È definito 'sovversivo'.

La sua tragica vicenda inizia la sera del 14 marzo 1936, quando, come dichiarato in un documento della Legione territoriale dei Carabinieri Reali di Bari, Compagnia di Trani, viene accusato "*di vilipendio all'Italia e esaltazione di nazione avversaria*".

Quella sera risulta essere in compagnia degli amici Pasquale Santeramo,⁶² nato il 24 novembre 1900, ragioniere disoccupato ed ex socialista; Antonio De Leo, nato il 22 ottobre 1903, merciaio; Antonio Pagano, nato il 4 giugno 1892, commesso viaggiatore; Vito Iannelli, nato l'8 febbraio 1889, stagnino. Tutti di Terlizzi.

Il Gesmundo, unitamente ai suoi amici, si reca nell'osteria di Giacchino Colasanto dove gioca a carte e beve, insieme agli altri, diversi litri di vino.

Nel documento dei Carabinieri, Compagnia di Trani, datato 23 marzo 1936, si legge. *“Alle ore 22 i suddetti si trasferirono nel bar gestito da Nicolò Tempesta, in Corso Vittorio Emanuele 37 e dopo aver giuocato nuovamente alle carte sorbirono un caffè. Alla chiusura di detto bar, il Gesmundo, che, per le eccessive libazioni si era reso ubriaco, nel togliere dalla tasca del panciotto il danaro per pagare la consumazione, pronunciò le seguenti parole: ‘Stasera, di sabato, un operaio come me non ha denari. 54 Nazioni contro l'Italia. Viva la Inghilterra. Abbasso l'Italia’.*

Il Comandante della Stazione, Maresciallo Capo Antonio Sardella, venuto il giorno successivo a conoscenza del fatto dal Milite camicia nera Giovanni D'Aniello, presente all'evento, che aveva riferito al dr. Pasquale Nuovo,⁶³ Capo Manipolo della Milizia, e al Segretario del lo-

⁶² Pasquale Santeramo è Segretario del PSI di Terlizzi dal 1945 al 1948.

⁶³ Il dr. Pasquale Nuovo era titolare dell'attuale farmacia Conte. Genero del notaio Lorenzo De Sario e vicesindaco nella Giunta Vendola. Molto amico del prof. Antonio La Tegola, lo segue nel passaggio dalla DC al PNM, prima della fine del mandato di Vendola sindaco. Candidato

cale Fascio dr. Giuseppe Guastamacchia, ricercò immediatamente il Gesmundo, che, trovatolo sulla pubblica via, accompagnò in caserma per l'espletamento delle indagini.

Il Gesmundo, opportunamente interrogato, dichiarò, di non aver pronunciate le parole attribuitegli, bensì quelle di: 'Abbasso l'Inghilterra viva l'Italia' e aggiunse che proruppe nella frase, perché era ubriaco, sprovvisto di denaro e disoccupato".⁶⁴

I Carabinieri non credono alla versione di Gesmundo. Anzi annotano qualcosa che aggrava la sua posizione: "La responsabilità del Gesmundo è provocata anche dal fatto che egli portava legata all'anello dell'orologio una medaglietta, repertata, avente sul diritto l'effigie di Matteotti, che egli vedeva tutte le volte che toglieva di tasca l'orologio e sul rovescio la scritta: 'L'idea che è in me non la ucciderete mai - X giugno 1924'. Egli, infatti, fedele alle sue convinzioni politiche, per quanto non abbia svolto propaganda si è mantenuto sempre in rapporto con i compagni di idea e in occasione delle nozze di S.A.R. il Principe di Piemonte e della venuta a Bari del Capo del Governo, venne arrestato per misure cautelari."

senza successo nel Partito Monarchico alle elezioni del 1952 e del 1956. Presidente dell'ECA dal 1946 al 1952. Nato il 5 febbraio 1903, deceduto il 21 dicembre 1969.

⁶⁴ ARCHIVIO DI STATO DI BARI, Schedario Politico Provinciale, Questura di Bari, Gab. - Cat. A8, busta 67 - fasc. 1641; ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO, *Il popolo al confino. La persecuzione fascista in Puglia*, a cura di Katia Massara, Prefazione di Michele Cifarelli, tt. 2, 912, Ministero per i Beni Culturali e Ambientali - Ufficio Centrale per i Beni Archivistici, Roma 1991, pp. 284-285.



Bari addì 4 aprile 1936. Anno XLV

R. Questura di Bari

On/le Commissione Provinciale per
il Confinio e l'ammonizione

B A R I

Divisione Gio. N. di part. 05549

Proposta a verbale

Cognome GESMUNDO Giovanni fu Nicola e fu Ventola Raffaella, nato a
Terlizzi il VI/1/1895-Proposta di assegnazione al Confinio di Polizia.

Allegati N. Due

Il soprascritto individuo, la sera del 14 marzo decorso, dopo essersi trattenuto con alcuni amici in una osteria di Terlizzi, dove consumò un notevole quantitativo di vino, si recò, verso le ore 22, insieme alle stesse persone, nel bar gestito da certo Tempesta Nicolò.

Il Gesmundo giocò per un certo tempo alle carte, e poi sorbì un caffè. Nel prendere di tasca la moneta occorrente per pagare la consumazione, pronunciò le seguenti frasi: "Stasera, di sabato, un operaio come me non ha denari. Cinquantaquattro Nazioni contro l'Italia. Viva L'Inghilterra! Abbasso l'Italia.."

L'Arma locale, il giorno successivo, venuto a conoscenza del fatto, procedette al fermo del Gesmundo. Costui, sottoposto ad interrogatorio, dichiarò di non avere pronunciato le parole attribuitegli, ma invece quella di "Viva l'Italia! Abbasso l'Inghilterra!".

Ma tale dichiarazione è infondata, perchè le parole pronunziate dal Gesmundo furono precisamente quelle riferite innanzi, come hanno dichiarato alcune persone, che si trovavano nell'esercizio quando le ebbe a proferire, tra le quali vi era pure una camicia nera.

Il detto individuo ha sempre dimostrato tendenze sovversive e, per quanto si sia astenuto, per ragioni di prudenza, di fare pubblica propaganda delle sue idee, si è sempre mantenuto in rapporti con elementi antinazionali.

Tali suoi sentimenti vengono anche provati dal fatto che egli è stato trovato in possesso di una medaglietta, che portava legata all'anello dello orologio, avente sulla facciata anteriore l'effigie di Matteotti e a tergo la scritta: "La idea che è in me, non lo ucciderete mai. X giugno 1924.."

ASBA, CPP, Prefettura di Bari, 4 aprile 1936. Proposta di assegnazione al confino di polizia. *Il Gesmundo pronunciò le seguenti frasi: "Stasera,*



Bari addì _____ 19__ Anno _____

R. Questura di Bari

Divisione _____ *N. di prot.* _____

Rapporto a nota _____

Oggetto _____

Allegati N.° _____

- 2 -

L'Onorevole Ministero, al quale è stato segnalato il fatto commesso dal Gemundo, ha disposto che egli sia assegnato al confino di polizia per la durata di anni cinque.

Lo faccio, pertanto, presentare a codesto Onorevole Commissione per i provvedimenti di competenza.

Alligo:

1°-Copia del rapporto dell'Arma

2°-Copia del telegramma Ministeriale di autorizzazione.

IL QUESTORE
(A. Papariello)

di sabato, un operaio come me non ha denari. Cinquantaquattro Nazioni contro l'Italia. Viva l'Inghilterra! Abbasso l'Italia".

In conclusione: *“Emergendo così dai fatti e circostanze su riferite gli estremi del delitto previsto dall’art. 291 del C.P.C., il Gesmundo venne fermato in attesa dell’autorizzazione a procedere del competente Ministero”*.

Il documento annota che, nelle perquisizioni fatte a casa Gesmundo, non è stato rinvenuto materiale sovversivo. Ribadisce che lo stesso, durante la guerra del 1915-'18, ha prestato servizio militare con il grado di soldato nel Primo Reggimento Genio, per poi essere impiegato nelle officine della Società Anonima Ansaldo in Sampierdarena, dalla quale viene licenziato in quanto sovversivo.

Afferma, inoltre, che, tornato a Terlizzi nel 1920, emigra successivamente a New York e a Sirecuse in America, presso lo zio paterno Gioacchino Gesmundo. Successivamente, peregrinando per altre città, rientra in patria nel febbraio 1927.

Degli Stati Uniti Gesmundo conserva sempre il profumo di democrazia e di libertà, orgoglioso di esserci stato.

La documentazione sottolinea che, rientrato in patria, vive solo, mal visto dai congiunti a causa delle idee contrarie al regime. Ma è considerazione di parte fascista.

La medaglietta di Matteotti risulta a lungo di proprietà di Gesmundo, che misteriosamente riesce a nasconderla in caso di fermo o di perquisizione in circostanze precedenti all'accaduto nell'osteria Colasanto il 14 marzo 1936.

Per quello sfogo, la Questura di Bari propone l'assegnazione al confino di polizia. Il Ministero dispone l'assegnazione per 5 anni.

Un documento redatto dalla direzione dell'Ufficio medico delle Carceri giudiziarie, datato 4 aprile 1936, afferma: *“È un uomo di anni 40, di condizione meccanico. Presenta integrità completa di tutti gli organi, apparati e sistemi, con buono sviluppo scheletrico e muscolare. Pertanto egli è idoneo a sopportare il regime di confino”*.

Il verbale di notifica è del maresciallo dei Carabinieri Francesco Indiano.⁶⁵

Giovanni Gesmundo viene inviato al confino.

La nota della Legione dei Carabinieri Reali di Bari, Compagnia di Trani, specifica che l'arresto è causato dal vilipendio alla Nazione Italia. E aggiunge: *“L'arrestato Gesmundo non possiede beni di fortuna e durante il periodo di confino non potrà mantenersi a proprie spese. Si unisce la medaglietta con l'effigie di Matteotti, sequestrata”*. È la pietra dello scandalo.

L'8 maggio 1936 Giovanni Gesmundo giunge a Ventotene dopo un viaggio lunghissimo, quasi interminabile, effettuato in stato di costrizione in ambienti infami e pieni d'insetti.

⁶⁵ Il maresciallo Indiano è protagonista nel 1953 di un evento particolare, durante un comizio del geometra Francesco Catalano, che parla per la DC ed è disturbato dai monarchici locali con la complicità omeriosa del Maresciallo. Il geometra Catalano, considerato il gran disturbo dei monarchici, rivolgendosi dal palco con tono perentorio al maresciallo, gli dice: “Maresciallo Indiano, non faccia l'indiano”. Alla fine del comizio Francesco Catalano scappa a Bari perché il maresciallo vuole arrestarlo. Solo l'intervento di Aldo Moro salva il geometra dalle patrie galere. Pare che il maresciallo Indiano fosse vicino alla massoneria.



ASBA, CPP, Medaglietta con l'effigie di Giacomo Matteotti, sequestrata all'arresto di Giovanni Gesmundo, il 4 aprile 1936. *La portava legata all'anello dell'orologio.* Sul retro, la scritta: *L'idea che è in me, non la ucciderete mai. X giugno MCMXXIV.*

Applicazione articoli 167 e 168 Testo Unico Leggi di P. S.

DEL CONFLITTO
Commissione Provinciale per la pronunzia

IL PRESIDENTE

Visto il rapporto documentato del Signor Questore di Bari in data 4 aprile 1936
Anno XIV°- N. 05549 col quale GESMUNDO Giovanni fu Nicola
e fu Ventola Raffaella nato a Terlizzi il 17 gennaio 1895

è denunciato per ~~l'assegnazione al confino~~ l'assegnazione al confino per aver sempre
dimostrato tendenze sovversive, e per aver pronunziato frasi di vilipendio delle
Italia e di esaltazione di una nazione sanzionista.
a termini dell'articolo 183 del testo unico della Legge di Pubblica Sicurezza 18 Giu-
gno 1931 N. 573.

Visti gli articoli 167 e 168 del predetto testo unico:

INTIMA

al denunciato GESMUNDO Giovanni
di comparire personalmente innanzi a questa Commissione Provinciale nei locali della R. Pre-
fettura di Bari il giorno 9 del mese di aprile 1936 alle ore Dieci per essere
interrogato, e presentare, ove lo creda, le sue difese, ~~con difese che non presentandosi nel:~~
~~giudizio della Commissione Provinciale di P. S. di Terlizzi.~~ ~~Il caso è stato portato di competenza~~
~~alla Commissione Provinciale di P. S. di Bari.~~

Bari, il 9 aprile 1936 Anno XIV



Prefetto - Presidente

Atto di eseguita notifica

L'anno millenovecento Trentatré addì 10 del mese di Aprile
alle ore 16,49 in Bari (com.)

Noi sottoscritto Stenano Giuseppe brig. S.P. abbiamo notificato
il presente atto di comparizione a Gesmundo Giovanni fu Nicola
consegnandone copia di esso in mano propria

Firma: Stenano Giuseppe brig. S.P.

ASBA, CPP, Commissione Provinciale di Bari, 9 aprile 1936. Atto di denuncia per l'assegnazione al confino: *per aver sempre dimostrato tendenze sovversive, e per aver pronunziato frasi di vilipendio dell'Italia e di esaltazione di una nazione sanzionista.*



Legione Territoriale dei Carabinieri Reali di Bari

COMPAGNIA DI TRANI

N. 270/I9 di prot. Div. 3^a Trani, addì 16 aprile 1936 - XVI^o

Risposta al foglio del 14 corrente N. 06748

OGGETTO: } Arresto di GESMUNDO Giovanni fu Nicola, da Terlizzi,
per vilipendio alla nazione italiana.

Carte annesse n.1

Al la Regia Questura di
e, per conoscenza:

B A R I

Al comando della divisione dei carabinieri reali di B A R I

TRANI - ZIP. LEONCAVALLO



Si trasmette l'unito processo verbale n°46 in data 16 marzo 1936, della stazione di Terlizzi, richiesto col telegramma sopradistinto diretto alla sezione di Molfetta, e si riferisce che l'arrestato GESMUNDO non possiede beni di fortuna e durante il periodo di confino non potrà mantenersi a proprie spese.

Si unisce la medaglia, con l'effigie di Matteotti, sequestrata. =

Il capitano
comandante della compagnia
(Pietro Mazzeo)

Trasmettere per ogni lettera un solo esemplare e indicare nella risposta il numero di protocollo e l'ufficio cui si risponde.

ASBA, CPP, Bari, 16 aprile 1936. Verbale di arresto ad opera della Legione Territoriale dei Carabinieri di Bari (Compagnia di Trani).



Gesundo Giovanni fu Nicola e fu Ventola Raffaella, nato il 17 gennaio 1895 a Terlizzi, ivi domiciliato, meccanico.

Vedi: Segnaletica N.44/36

Bari, 17 aprile 1936-XIV

Mod. 30 Telegram. 1930
(VII)

INDICAZIONI DI URGENZA
N. *233* Recapito-Rimesso al fattorino ad ore *11*
Questura
BARI

UFFICIO TELEGRAFICO
DI *05549-18*
BARI
23/4 1936

Il Governo non assume alcuna
Le tasse sono le stesse per en.
Il destinatario è tenuto a firmare le
di tali indicazioni il destinatario potrà il
Ricevuto il *19* ore *19*
Ricevente
Pel circuito N. *233*

completato dal mittente.
consegna del telegramma. In mancanza

Es'ore si contano per spedizione coperta e al
tempo medio dell'Europa. Esce telegrammi interni
e con vari paesi esteri e vengono da mezzanotte
all'altra.
Nei telegrammi interni i numeri romani, il
primo numero dopo il nome indica l'origine rappre-
sstando quello del telegramma, il secondo quello della pa-
role, gli altri le date, l'ora e minuti della presentazione.

QUALIFICA	DESTINAZIONE	PROVENIENZA	NUM. PAROLE	DATA DELLA PRESENTAZIONE	INDICAZIONI
	BARI	Molfetta			

233/4 ore diciannove ven' annua Terlizzi
ameritava gesundo giovanni fu Nicola
meccanico, fu ventola raffaella, quarant'anni
per vilipendio nazione italiana perché
in stato occasionale ubriacatura nonna
digna pubblicamente fare abbasso Italia
viva inghilterra unite per liberare
magis re comandate reiore capite

**FATEVI CORRENTISTI POSTALI - PAGAMENTI E RISCOSSIONI IN TUTTE LE LOCALITÀ DEL REGNO - FRA CORP. - ISTE I PACA -
MENTI E RISCOSSIONI MEDIANTE POSTAGIRO SOLO ESECU. TI S'INZA LIMITAZIONI DI SOMMA ED IN ESECUZIONE DI QUALSIASI TASSA**

23/4 1936 municipale collegio Ferron

ASBA, CPP, Questura di Bari, 17 aprile 1936. Foto segnaletiche.

ASBA, CPP, Molfetta, 24 aprile 1936. Telegramma dell'Arma dei Carabinieri alla Questura di Bari sull'avvenuto arresto in data 23 aprile, ore 19, per vilipendio della nazione italiana.


DIREZIONE
DEL
CARCERI GIUDIZIARIE - BARI

N. 28 Tit. 3 Fase 1 Lett. f.

Risposta alla lettera
del 25-4-1936 N. 3 066748

OGGETTO

Comunicazione di notizie
sul conto del detenuto

Confinato politico
Gesmundo Giovanni
di Nicola

Bari add. 3-5-1936 A. XIV



In risposta alla lettera in mar-
gine segnata mi pregio assicurare la

S. V. che il detenuto controindicato

in data odierna è stato
traddotto straordinariamente
a Ventotene

Al

Regia Questura
di Bari

IL DIRETTORE

Alessandro De Paolis

ASBA, CPP, Bari, 3 maggio 1936. Il direttore delle carceri giudiziarie di Bari comunica alla regia Questura: *il confinato politico Gesmundo Giovanni di Nicola, in data odierna è stato tradotto straordinariamente a Ventotene.*

In vista dell'isola, i confinati scendono dal piroscampo e salgono sulle barchette. Lo sguardo non è tranquillizzante, i neo arrivati comprendono subito cosa li aspetta.

Giovanni Gesmundo, come gli altri, appena sulla terra ferma, viene condotto in piazza Chiesa, in Direzione, dove subisce ulteriori perquisizioni corporali, consegna i documenti personali e riceve il 'libretto rosso', una sorta di carta di permanenza da portare sempre con sé.

Il 16 maggio chiede di poter corrispondere epistolarmente con il fratello Domenico, che risiede a Terlizzi in via Vittorio Veneto 12. Il direttore della colonia, Marcello Guida⁶⁶ chiede informazioni sul fratello, soprattutto per quel che riguarda la linea politica.

Il 22 maggio 1936 la Legione territoriale dei Carabinieri Reali di Bari, Sezione di Molfetta scrive: *“Domenico Gesmundo, nato il 22 ottobre 1902, a Terlizzi, falegname, risulta di buona condotta morale e politica, senza precedenti o pendenze penali. È di sentimenti nazionali, è devoto al Regime Fascista e come tale ha dichiarato che non intende avere corrispondenza epistolare col fratello Giovanni, attualmente confinato, il quale, per le sue idee politiche e per la sua cattiva condotta serbata, ha apportato il disonore in famiglia”*.

⁶⁶ Nel 1969 il dr. Marcello Guida è prefetto di Milano. Quando il Presidente della Camera, Sandro Pertini, giunge a Milano per visitare i feriti della strage di piazza Fontana, si registra un particolare curioso. Pertini, che a Ventotene è stato confinato, si rifiuta di stringere la mano al dr. Guida, ricordando bene le sevizie e le torture che lo stesso praticava. Guida, nato nel 1913, muore nel 1990.

Ma non è così: la famiglia di un perseguitato, per difendersi da ulteriori persecuzioni, deve prenderne le distanze. La famiglia Gesmundo è nell'occhio del ciclone. Non può esporsi più di quanto abbia già fatto.

In genere, uno dei momenti più gioiosi della vita a Ventotene è la consegna della posta, quando un agente penitenziario, in piazza, sale sullo sgabello e legge nome e cognome del destinatario confinato. Questi risponde 'presente', e la lettera, passando di mano in mano, giunge al destinatario che riceve la posta con un ampio sorriso, cui corrispondono le facce tristi di coloro i quali devono attendere l'arrivo successivo.

Ancora una volta la solitudine è compagna di vita di Giovanni. Forse anche per questo comincia a evidenziarsi la sua presunta malattia mentale.

In un documento del 16 dicembre 1936, rilasciato dall'Università di Napoli, Clinica delle malattie nervose e mentali, il direttore Fragnito dichiara: *“Il Confinato Giovanni Gesmundo, ricoverato in questa clinica è individuo somaticamente normale, di costituzione longilinea, in discreta condizione di nutrizione e sanguificazione, con organi interni sani.*

I dati patologici sono forniti esclusivamente dall'esame psichico, il quale rivela nel soggetto un orientamento delirante a contenuto persecutorio. La persecuzione, di cui si ritiene vittima, viene da persona della sua cerchia familiare, nonché dall'ambiente nel quale vive e da entità astratte, per esempio della psicologia 'sperimentale'. Egli dichiara di sentirsi dominato da una forza esterna di cui

non sa individuare l'origine, forse che s'impone costantemente al suo pensiero, costringendolo a seguire vie obbligate. Dai modi e dalle parole del paziente risulta chiaro che egli non soggiace supinamente a tale dominio, ma cerca in ogni modo di rivelarvisi. Queste idee deliranti, piuttosto fatue, nel senso che non sono difese dalla dialettica vigorosa dei paranoici autentici, l'antagonismo, nella mente tra una forza che spinge ed una che subisce e la notevole aridità affettiva che il Gesmundo rivela, portano senz'altro alla diagnosi di 'demenza precoce paranoide'. L'unico provvedimento che possiamo suggerire è quello di ricoverarlo in un ospedale psichiatrico”.

Dalla lettura di un documento del 6 gennaio 1937 sappiamo che il Ministero di Grazia e Giustizia, Direzione del carcere giudiziario, apprende l'amara verità e scrive al Questore di Bari informandolo sulla situazione di salute del confinato Giovanni Gesmundo. Chiede il ricovero presso il Manicomio Provinciale di Bisceglie.

Il 10 gennaio 1937, una raccomandata del Ministero degli Interni al prefetto di Bari, lascia intravedere un gesto di amicizia nei confronti di Gesmundo: “*Si trasmette l'assicurata n. 1889 del valore di lire 20, proveniente da Ventotene, spedita da Michele Dello Russo al confinato politico Giovanni Gesmundo, attualmente ricoverato all'infermeria di codeste carceri, in attesa di internamento al manicomio provinciale. Si prega di provvedere per recapito e per la consegna, qualora contenga soltanto lire 20 ed il contenuto sia trascurabile.*”

Non è difficile dedurre che Michele Dello Russo, confinato a Ventotene, dove con Giovanni Gesmundo vi erano anche i terlizzesi Michele De Palo,⁶⁷ Antonio Leovino e Gaetano Vallarelli, si preoccupa di solidarizzare e sostenere il compagno conoscendo la sua grave difficoltà economica. E lo fa da Ventotene, dove egli stesso versa in disgrazia totale. Che gesto di amicizia!

Va detto, per precisione, che Michele Dello Russo e Giovanni Gesmundo sono cugini, perché le loro madri sono sorelle, anche se per errore anagrafico viene loro attribuito un cognome leggermente diverso.

Ed è bene anche puntualizzare che i confinati percepiscono un sussidio giornaliero di 10 lire fino al 1930, che poi diventano 5 lire, aumentate a 5,50 dopo proteste durissime. Nel 1937 salgono a 6 lire, nel 1940 a 6,50 lire. Nel 1941 la ‘mazzetta’, com’è chiamato il sussidio, aumenta a 8 lire, che diventano 8,50 nel 1943. Chiarito questo aspetto, occorre aggiungere che la vicenda della presunta malattia mentale del Gesmundo è controversa. Si tratta forse di un disagio manifestato almeno in parte per sottrarsi a Ventotene. Tant’è che il Questore di Bari, rientrato il confinato nella terra d’origine, vuoi per la documentazione sanitaria incompleta, vuoi per le visite effettuate a Bisceglie, scrive: *“Il Gesmundo non è riconosciuto pericoloso dai sanitari di Bisceglie, pertanto è ricoverato nella infermeria del carcere locale, in attesa di disposizioni”*.

⁶⁷ Michele De Palo, nato a Terlizzi il 26 luglio 1894. Comunista e Capo del Settore ‘Molfetta’. Confinato a Ventotene e Montalbano Jonico dall’11 maggio 1936 all’11 dicembre 1940. Muore il 7 ottobre 1986.

Giovanni Gesmundo torna a casa, viene prosciolto dal confino e assegnato alla famiglia. È tuttavia considerato soggetto da sorvegliare. Per questo motivo i suoi congiunti, quando il 12 febbraio 1937 viene chiesto loro di prenderlo in consegna, lo rifiutano: il fratello Domenico e la moglie Filomena Del Vecchio, residenti in Terlizzi in via Vittorio Veneto 27; lo zio materno Domenico Vendola, residente in via Manin 2; lo zio paterno Gioacchino Gesmundo, residente in via Vittorio Veneto 43; lo zio materno Damiano Vendola, residente in vico I Garibaldi 3; la zia materna Gaetana Vendola, residente in vico I Medici 15 si dichiarano tutti indisponibili ad accoglierlo.

Fanno anche presente che il loro familiare ha due sorelle a Bari e due fratelli a Roma. In realtà lo rifiutano, ma solo formalmente, per non essere sottoposti alle misure restrittive che il fascismo impone ai congiunti dei confinati. Giovanni trova così dimora nella casa del patrigno della cognata Filomena Del Vecchio, in cui la stessa vive.

I Carabinieri chiedono lumi alla Questura su come comportarsi per l'indigenza del Gesmundo.

Il 3 agosto 1937 il Ministero dell'Interno lo dichiara *'pericoloso comunista.'*

Il 25 agosto Giovanni espatria temporaneamente in Tunisia per lavoro, presso il Mulino di Capo Bon, con ritorno a Palermo il 13 settembre dello stesso anno.

Nel 1938 vive a Bari con la sorella Maria, coniugata con Francesco De Carne.

Si trasferisce a Milano in cerca di lavoro e viene rimpatriato perché ‘*privo di mezzi*’.

È compreso nell’elenco delle persone da arrestare in determinate situazioni a fini preventivi. Il 5 dicembre 1941 manda una cartolina al fratello prof. Gioacchino, residente a Roma in via Licia 76. Scrive: ‘*5 dicembre 1941. Bene. Auguri. Giovanni*’.

Il 25 marzo 1943 i Carabinieri annotano che “*Gesmundo non ha dato prova di ravvedimento e quindi è sottoposto a vigilanza*”.

In una relazione dell’ing. Giulio Gadaleta, già gerarca fascista e dopo l’8 settembre 1943 Commissario prefettizio di Terlizzi sino al 29 dicembre 1943, datata 25 febbraio 1944, si registra un gravissimo errore: il Commissario, invece di scrivere Giovanni Gesmundo, scrive Gioacchino Gesmundo, scambiando l’identità con quella del più noto fratello professore, che vive a Roma ed è da pochi giorni arrestato e rinchiuso nel carcere di via Tasso, poi torturato e ucciso alle Fosse Ardeatine.

Scrivendo il Gadaleta: “*Gesmundo, meccanico, elemento molto intelligente, perseguitato dal Fascismo, è un comunista che chiamerei oltranzista, per le sue idee molto spinte, convinto del trionfo, a guerra finita, del collettivismo sull’individualismo. È un elemento che condivide l’azione dei suoi compagni Alessandro Palazzo, Gaetano Vallarelli, Adamo De Chirico, Damiano Gargano, Pasquale Santeramo non ritenendo che un’azione qualsiasi possa oggi, allo stato attuale, risolvere la situazione. Attende perciò*

con fiducia la cessazione della guerra per vedere realizzate le sue idee”.

La relazione dell'ing. Gadaleta asserisce, però, una verità: Giovanni Gesmundo è tutt'altro che pazzo. Tale, per convenienza, lo considera il fascismo. Lui cavalca la malattia per sfuggire il confino a Ventotene, dove peraltro risultano confinati ben 36 'malati di mente'.

Con nota del 22 febbraio 1946, ormai prossime le prime elezioni comunali, l'Alto Commissariato Aggiunto per l'Epurazione, chiede ancora al Questore di Bari: *“La prego farmi tenere in visione il fascicolo relativo a Giovanni Gesmundo fu Nicola, arrestato il 25 marzo 1935 per aver parlato contro il cessato regime”.*

Il 24 giugno 1950, ormai in età repubblicana, è una giornata particolare per Giovanni Gesmundo: il Generale Scattini gli appunta sul petto la Medaglia d'oro alla memoria del fratello Gioacchino trucidato alle Ardeatine. Giovanni è orgogliosissimo e sembra svettare. Lo stesso giorno gli riserva, però, la tristezza dell'assenza all'evento del sindaco Andrea Vendola e di altri componenti l'Amministrazione comunale di Terlizzi.

Chi ha conosciuto Giovanni Gesmundo lo ricorda come un cipresso al vento, alto e snello, perennemente con la sigaretta in bocca, che fuma aiutandosi con un bocchino. Portamento da *lord* inglese e cappello *Borsalino* sempre in testa.

Lavora sino alla morte nella bottega di via Trento. In precedenza la bottega è ubicata in largo Poerio e largo Savoia. Durante il fascismo è un'officina di cultura co-

munista, con l'assidua presenza di Pasquale Sparapano. Agli amici recita terzine della Divina Commedia, descrive i racconti di Jack London e mostra il funzionamento di congegni meccanici da lui inventati: uno per sbucciare le fave e l'altro per macinare il grano. Parla inglese correttamente e, per questo, prima della fine della guerra, quando a Terlizzi arrivano gli inglesi, si presta come traduttore presso l'industria dei Valente (Baraccone)⁶⁸ che raccolgono ferro da riciclare.

Pur restando sempre attaccato ai sentimenti dell'ideologia comunista, si distacca dal Partito non avendo minimamente condiviso la vicenda delle Fosse Ardeatine in cui perde il fratello. Attribuisce al PCI la responsabilità morale dell'eccidio, ma lo fa in silenzio.

Muore a Bisceglie il 3 febbraio 1957, nella solitudine che ha sempre cercato, visto che nemmeno il matrimonio gli è stato possibile, nonostante il grande amore per una donna il cui padre si oppone alle nozze con *'uno che è stato in galera'*. Il nipote Sabino Gesmundo, figlio del fratello Domenico, a lui legatissimo come suo padre, recuperando una parte delle ingiustizie umane subite dallo zio, scrive un memorabile epitaffio: "Giovanni Gesmundo. 17 gennaio 1895, qui comincia la Giustizia Divina. 3 febbraio 1957, qui finisce la Giustizia Umana".

⁶⁸ Il deposito dei Valente era situato sull'attuale viale delle Mimose, percorrendo in discesa via Kennedy, subito a sinistra. Il soprannome deriva dal fatto che nel deposito si raccoglieva materiale ferroso di provenienza bellica.



ASBA, CPP, Antonio Leovino.

ANTONIO LEOVINO

Contadino antifascista

Antonio Leovino nasce a Terlizzi il 24 agosto 1895, da Pietro e Angela De Lucia. Di mestiere è contadino. Muore a Terlizzi il 3 aprile 1973.

I suoi domicili risultano essere: vico I viale Roma 5 e via Mazzini 116 in Terlizzi.

I documenti d'epoca, rilasciati dalla Prefettura di Bari, lo descrivono come un uomo di statura media, alto metri 1,70, occhi castano-verdognoli, colorito bruno-roseo, capelli castani, lisci, calvizie parietale, sopracciglia castane e rettilinee, viso lungo, fronte concava, naso concavo, con base leggermente rialzata, bocca leggermente obliqua a sinistra, mento convesso.⁶⁹

Nei segni particolari è indicata una cicatrice quasi curva, concava in alto, di cm. 3 x 0,5 sulla regione parieto-occipitale sinistra.

⁶⁹ ARCHIVIO DI STATO DI BARI, Schedario Politico Provinciale, Questura di Bari, Gab. - Cat. A8, busta 85 - fasc. 2086; Archivio Centrale dello Stato, *Il popolo al confino. La persecuzione fascista in Puglia*, a cura di Katia Massara, Prefazione di Michele Cifarelli, tt. 2, 912, Ministero per i Beni Culturali e Ambientali - Ufficio Centrale per i Beni Archivistici, Roma 1991, pp. 344-345.

È un comunista schedato, scaltro e intelligente, che svolge propaganda tra i contadini di Terlizzi.

Nel 1918 è condannato a 10 anni di reclusione con degradazione, per diserzione dall'Esercito.

Nel 1929 è arrestato e deferito al Tribunale speciale per la Difesa dello Stato, perché impegnato in attività sovversiva. Prosciolto in istruttoria, è assegnato al confino di polizia per la durata di 3 anni, commutato successivamente in quello dell'ammonizione, da cui viene in seguito prosciolto.

Il Leovino entra a far parte del Partito Comunista nel giugno 1934, allorquando Gaetano Vallarelli lo informa che ha avuto luogo la nota riunione di 'Mariotta', nella quale gli è stato affidato l'incarico di membro del Comitato di riserva.

Nega ogni addebito durante l'interrogatorio: di essere stato designato Capo settore di riserva e di essere diventato tutore del giovane compagno Pasquale Sparapano, onde assisterlo nel lavoro organizzativo. Ammette di aver partecipato ad alcune riunioni, tra le quali quella avvenuta in ottobre al 'Suvero', nell'ambito della quale si dice contrario a ogni sospensione precauzionale delle attività di Movimento, ma esclude che alcune riunioni si siano svolte a casa sua. Sostiene che i compagni si sono recati in casa sua al solo scopo di visitarlo, perché ammalato.

Alcune delle dichiarazioni del Leovino non trovano conferma in quelle di altri compagni di fede. Pasquale Sparapano e Francesco Guastamacchia, infatti, dichia-

rano che nel 1932 il Leovino è organico al Movimento comunista, allora capeggiato da Adamo De Chirico. Il Guastamacchia, che conosce il Movimento, aggiunge che il Leovino è molto intimo del De Chirico.

Quando Leovino nega di essere stato alle spalle dello Sparapano, sia nel Comitato che nel Settore, viene smentito dal fiduciario Michele Dello Russo, da Guastamacchia, da D'Ambrosio, da Rubini, i quali concordemente affermano il contrario. Gli stessi lo smentiscono ancora, per quel che riguarda le riunioni, affermando che alcune di esse si sono tenute proprio nell'abitazione del Leovino.

In un documento della Legione territoriale dei Carabinieri Reali di Bari, Tenenza di Molfetta, datato 13 settembre 1930, leggiamo: *“Antonio Leovino ha sempre militato nel Partito Comunista, quale iscritto alla sezione del partito, a suo tempo esistente a Terlizzi. Prima dell'avvento del Fascismo, ha impunemente organizzato, con altri elementi sovversivi, dimostrazioni, scorribande e aggressioni, riuscendo, così, di grave nocimento all'ordine e alla sicurezza pubblica. Individuo astuto e intelligente, ha saputo sfruttare tali sue doti per svolgere nella massa ignorante dei contadini attiva propaganda.*

Dopo la soppressione del Partito, simulò ravvedimento, ma poi, rassicuratosi, nel 1929, riallacciò i rapporti con i suoi antichi compagni di fede, svolgendo propaganda tra i contadini che frequentavano la cooperativa 'La Previdenza' di Terlizzi, presso la quale era impiegato in qualità di cassiere e partecipando alle riunioni tenute nelle abitazio-

ni dei comunisti Gaetano Vallarelli e Michele Prisciandaro, entrambi del luogo ed in atto confinati, allo scopo di prendere visione di opuscoli e giornali sovversivi e ricevere direttive per la divulgazione tra le masse della dottrina comunista.

L'intervento dell'Arma troncò tale losca attività ed il Leovino venne denunciato, ai sensi dell'art. 4 della Legge 25 novembre 1926 n. 2008, al Tribunale speciale per la difesa dello Stato, che però lo prosciolsse per insufficienza di prove dall'imputazione stessa.

Egli è anche pregiudicato comune, essendo stato il 4 ottobre 1912 condannato a giorni 30 di reclusione per furto ed il 1 luglio 1918 ad anni 10 per diserzione.

Il Leovino, che è celibe e risulta di buone condizioni fisiche, ha partecipato alla guerra 1915-1918, ma non ha speciali benemerienze.

L'eventuale revoca o commutazione dell'impugnato provvedimento, produrrebbe non buona impressione in pubblico e comunque la revoca o commutazione richiederebbe l'esercizio di assidua vigilanza sul Leovino ad evitare che dal medesimo venga eventualmente svolta attività contraria agli interessi della Nazione”.

Abbiamo avuto modo di rilevare, dalla documentazione fin qui analizzata, anche il fatto che il Leovino non è sposato. A tal proposito riportiamo lo stralcio di un documento della Legione Territoriale dei Carabinieri di Bari, Stazione di Terlizzi, datato 12 giugno 1930. È utile per analizzare un aspetto squisitamente relazionale e affettivo del Leovino.

ORDINANZA PER ASSEGNAZIONE AL CONFINO DI POLIZIA

La Commissione Provinciale composta dai Signori:

1. *Scand'uff. avv. Giovanni Paletto* — Presidente.
2. *Comm. Dott. Pasquale Labriola Quarta*
3. *Car. avv. Giuseppe Mann sottituto Procurator D. S.*
4. *Car. Spadafola Salvatore Cassarà M. P. S. N.*
5. *Car. Rubbi Luigi Maggior C. R. P.*

Visto il rapporto in data *7 corrente* N. *05537* del Sig. Questore di Bari con cui si propone per l'assegnazione al Confinio di Polizia, con l'obbligo del lavoro, il nominato *Scavino Antonio figlio Pietro e/o di Maria Angela* *avv. a Polizia: f. S. P. 1895* perchè pericoloso alla sicurezza pubblica in quanto *si è dimostrato sempre sovversivo, irriducibile ed ha partecipato ad un recente scioglimento di costituzione del partito comunista in Puglia e fuori d'essa; agendo, in esse, anche come direttore* — ai sensi dell'articolo 181 N. *10* del Testo Unico delle Leggi di Pubblica Sicurezza N. 773 del 18 Giugno 1931:

Letti ed esaminati i documenti uniti a corredo del detto rapporto;

Sentito a discolta il denunciato;

Ritenuto che risulta pienamente stabilita la ragione della fatta proposta;

Visti gli articoli 181 e seguenti del predetto Testo Unico;

ORDINA

Il nominato *Scavino Antonio* è assegnato al Confinio di Polizia da scontarsi *in colonia* per la durata di anni *cinque, con arresto immediato*

Copia della presente ordinanza sarà trasmessa al Ministero dell'Interno per la designazione del luogo di Confinio e per la traduzione del confinando.

Bari, li *11 Maggio* 1936 - Anno *XIV*

I Componenti della Commissione Provinciale

Il Segretario

U. G.

Scand'uff. avv. Giovanni Paletto
Comm. Dott. Pasquale Labriola Quarta
Car. avv. Giuseppe Mann
Car. Spadafola Salvatore Cassarà
Car. Rubbi Luigi

ASBA, CPP, Bari, 11 maggio 1936. Ordinanza di assegnazione al confino di polizia, per la durata di anni cinque, con arresto immediato.

Mod. 30 Teleg. 1920

Indicazioni eventuali abbreviate

<p>INDICAZIONI DI URGENZA</p> <p>Urgente Urgentissimo Particolarmente urgente Differito Disposta pagata a (ora o fra ore) Telegramma ordinato Avviso di ricevimento telegrafico Avviso di ricevimento telefonico</p>	<p>oppure = D = = ODS = = FV = = LCF = = LCO = = SPA = = TC = = PC = = PCD =</p> <p>Avviso di ricevimento postale Per proseguire Per proseguire pagato Posta raccomandata Espresso pagato Da consegnarsi in mano propria Fermo posta Fermo posta raccomandata X indicativi Comunicare tutti indicativi</p>	<p>Avviso di ricevimento postale = PCP = = PS = = PIP = = PE = = XP = = RP = = TK = = OP = = OPI = = TA = = CTA =</p>
---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------

UFFICIO TELEGRAFICO
BARI

Il Governo non assume alcuna responsabilità civile in conseguenza del servizio della telegrafia.
Le tasse riscosse in pieno, per errore od in seguito a rifiuto o irreperibilità del destinatario devono essere compilate dal mittente.
Il destinatario è tenuto a firmare la ricevuta presentata dal fattorino ed a segnarsi la data e l'ora della consegna del telegramma. In mancanza di tali indicazioni, il destinatario perde il diritto a richiederla in caso di ritardo della consegna.

Ricevuto il 19 ore 22
Per il circuito N. FORN Ricevente [firma]

Le ore si contano sul meridiano corrispondente al tempo medio dell'Europa centrale, e per telegrammi interni e con neri paesi esteri di seguito da una mezzanotte all'altra.
Nei telegrammi impressi in caratteri romani, il primo numero dopo il nome del luogo d'origine rappresenta quello del telegramma, il secondo quello della parola, gli altri le date, l'ora e minuti della presentazione.

DESTINAZIONE	PROVINCIA	NUM.	PAROLE	DATA DELLA PRESENTAZIONE	VIA E INDICAZIONI EVENTUALI D'UFFICIO
SS Bari roma	080075	29	20	22-	

FATEVI CORRENTISTI POSTALI - PAGHERI E RISCOSSIONI IN TUTTE LE LOCALITÀ DEL RECHINO - PER CORRENTISTI I PAGHERI E LE RISCOSSIONI MEDIANTE POSTAGIRO SONO ESEGUITI SENZA LIMITAZIONE DI SOMMA ED IN ECCEZIONE DA QUALSIASI TASSA

16125 confinato politico quanto al 03337 p s confinato Leovino Antonio
fu Pietro est destinato Ventotene ove deve essere straordinariamente trattato
punto - del ministro bocchini

Leovino

R.QUESTURA DI NAPOLI
=====

N° 101357 Gab.

OGGETTO
LEOVINO Antonio fu
Pietro
Confinato politico

Napoli 8/ 1/ 1937 XV°

Ai sensi delle vigenti disposizioni sul servizio schedario, comunico il seguente cenno di variazione apportato al Mod. B- relativo alla persona in oggetto ed inviato in data odierna al Ministero dell'Interno con nota pari numero:

" Trovati tuttora confinato a Ventotene e durante il decorso trimestre non ha dato luogo a rilievi".

at

ILL./mo Sig.QUESTORE
Direzione Colonia Confinato
Ventotene

II° QUESTORE
[firma]
[firma]
[firma]

ASBA, CPP, Ordine telegrafico di traduzione a Ventotene.

ASBA, CPP, Questura di Napoli, 8 gennaio 1937. Rapporto sulla buona condotta del confinato politico nella colonia di Ventotene.

118, 1000

Incluso in linea politica

Rilasciato ai sensi Art. 3 legge P. L.

Comune di TERLIZZI CARTA D'IDENTITÀ N. 5842.452

Cognome Leovino Nome Antonio
 Padre Pietro Madre De Lucia Angela
 Nato il 24.8.1895 a TERLIZZI
 Stato civile celibe Nazionalità italiana
 Professione contadino Residenza TERLIZZI
Via I Nial Roma, 5

Connotati e contrasegni salienti

St. m. 1.70
o seni eretti
naso convesso
colorito bruno rosso
capelli cast. lisci brev.
Segni partic. cicatrice alla
fronte -

FIRMA DEL TITOLARE
Leovino Antonio

Data 2.6.1943 XXI E. F.
 IL COMMISSARIO IL PODESTA
(G. G. G. G.)

Impronta del dito indice sinistro

ASBA, CPP, Carta d'identità al rientro dal confino.

Si legge: *“La signora Lucia Scolastica d’ignoti, nata a Terlizzi il 10 febbraio 1887, maritata a Giuseppe De Sario di Francesco, abitante in via Bixio, 88 preposta nella istanza presentata dal sovversivo Antonio Leovino, non è procugina, ma è semplicemente la sua concubina. A parere di quest’ufficio lo scopo del colloquio è quello di rivedere l’amante, poiché non vi sono interessi nè privati, né finanziari. Conseguentemente non si ritiene il caso di acconsentire ad un desiderio di passione da parte del Leovino”*.

Il 25 marzo 1930 la Prefettura di Bari scrive di lui: *“Riscuote cattiva fama alla pubblica opinione per i suoi precedenti politici e morali. Ha poca educazione e scarsa istruzione. È lavoratore poco assiduo. Appartenente prima al Partito Socialista, poi a quello Comunista. Non è mai stato all’estero. Non collabora alla redazione di giornali. Ha ricevuto spesso stampe e giornali sovversivi. Non è capace di tenere conferenze. Ha partecipato a tutte le manifestazioni sedicenti che furono inscenate a Terlizzi nel periodo del dopoguerra e alle aggressioni e alle violenze con le quali si tentò di impedire l’affermazione del Movimento Fascista”*.

In un documento datato 10 agosto 1931, della Legione dei Carabinieri Reali di Bari, Tenenza di Molfetta, si fa riferimento al confinato Antonio Leovino dichiarato ‘pericoloso’: gli si nega la commutazione in ammonizione del rimanente periodo di confino.

Abbiamo poi un documento del Ministero dell’Interno, Direzione Generale della Pubblica Sicurezza,

Confino politico, che apre uno spiraglio dovuto alla malattia.

Il documento è datato 16 aprile 1932. Vi si legge: *“Il confinato politico indicato in oggetto, come rilevasi dall’unito certificato rilasciato dal sanitario della Colonia di Lipari, va soggetto a continue emottisi ed è ritenuto affetto da bronchio-alveolite clinicamente sospetta. Trattasi di malattia contagiosa, che potrebbe arrecare nocumento alla salute degli altri confinanti. Questo ufficio ritiene opportuno che il medesimo venga ricoverato in un Sanatorio o in un adatto luogo di cura, a meno che codesto On. Ministero non creda disporre nei confronti di lui la commutazione del confino in ammonizione. Poiché il ricovero in un Sanatorio importa una spesa non indifferente per il Ministero, si prega di riesaminare la posizione del Leovino esprimendo il parere circa la opportunità di commutare...”*.

Segue un documento datato 2 maggio 1932, della Legione territoriale dei Carabinieri Reali di Bari, Tenenza di Molfetta.

Si legge: *“Questo comando, tenuto conto delle attuali condizioni di salute del confinato politico Antonio Leovino, fu Pietro, pur essendo egli di idee contrarie e persistenti verso il Regime, esprime parere favorevole acchè gli venga commutato in ammonizione il confino che gli rimane da espiaire. All’Arma di Terlizzi verranno date, a suo tempo, disposizioni per un’assidua ed oculata vigilanza nei confronti del Leovino stesso”*.

In un documento del 25 maggio 1932 della Legione dei Carabinieri Reali di Bari, leggiamo: *“L’ex confinato,*

sottoposto da codesta regia Questura, in data 20 andante ai vincoli della ammonizione e rimpatrio a Terlizzi con foglio di via obbligatorio, deve essere compreso nell'elenco delle persone da ritenersi pericolose di perturbamenti dell'ordine pubblico, perché capace di organizzare e prendere parte ad azioni delittuose collettive”.

Il calvario del Leovino, quindi, è connotato da periodi di detenzione, di confino e infine di riduzione della pena a causa della salute cagionevole.

Ricordiamo le ultimissime fasi del suo confino: il 24 maggio 1930, giunto alla colonia di Lipari, è confinato per 3 anni.

Il 18 maggio 1932 il Ministero dell'Interno, causa malattia, commuta la pena in ammonizione e lo rimanda nella sua città Terlizzi. Resta comunque un vigilato speciale.

L'11 dicembre 1935 è tratto in arresto e tradotto in carcere per aver promosso, con altri, un Movimento diretto alla ricostruzione del Partito Comunista a Terlizzi. È assegnato al confino di polizia per la durata di 5 anni. Destinato dal Ministero a Ventotene, giunge l'8 giugno 1936. La Commissione di appello, accogliendo parzialmente il ricorso da lui prodotto, riduce il confino a 4 anni.

È assiduo lavoratore, verso le autorità mantiene contegno deferente, ma persiste nelle sue idee, quindi è sempre vigilato.

Il 13 marzo 1939 da Ventotene giunge a Limbadi dove viene trasferito per ultimare il confino. Nel di-

cembre 1939 viene rimpatriato a Bari per ultimo periodo di assegnazione al confino.

A Ventotene i pugliesi rappresentano la colonia regionale più numerosa insieme a quella dei siciliani. E i corregionali fanno squadra scambiandosi notizie e informazioni, assunte ascoltando la radio nelle abitazioni degli isolani, che spesso notano i confinati in ascolto appena dietro le finestre delle proprie abitazioni a piano terra. Ovviamente questa possibilità è negata ai 'pe-dinati speciali', cioè ai confinati più 'pericolosi', costantemente seguiti anche nelle passeggiate isolate.

I pugliesi creano orti in cui coltivano legumi, verdure e frutta, mense comuni per socializzare.

I beni alimentari scarseggiano. Dall'isola scompaiono gatti e cani, compreso quello del direttore dr. Marcello Guida.

Le castagne sostituiscono spesso il pane e la pasta.

Antonio Leovino viene costantemente vigilato. Anche nell'ultima annotazione del Ministero, datata 31 marzo 1942, si legge: "*Serba tuttora condotta politica esente da rilievi. È vigilato*".

Nel 1952 è candidato del PCI al rinnovo del Consiglio comunale di Terlizzi. Occupa il posto numero 6, in testa di lista. Ottiene appena 9 voti. Si ricandida nel 1956, questa volta al posto 17°, e ottiene 4 voti. Nuovamente candidato nel 1959, sempre al diciassettesimo posto, con 11 voti. Ultima candidatura nel 1962, al posto ventesimo. Ottiene 32 voti. Quattro candidature, nessuna elezione.

Antonio Leovino passa la mano dopo aver compreso che il mondo cambia, anche a Terlizzi.

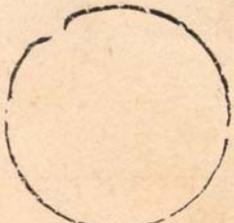


FIRMA DEL TITOLARE
Dello Russo Michele

Terlizzi, li *13 maggio* 193*5* *XVI*

Impronta del dito indice sinistro

IL PODESTA
[Signature]

Per gentile concessione della famiglia Dello Russo.

MICHELE DELLO RUSSO

Sindaco comunista del C.L.N.

Michele Dello Russo nasce a Terlizzi il 6 giugno 1908. È figlio di Giuseppe e Gaetana Ventola, casalinga. Ha due fratelli contadini, Gaetano e Paolo, e due sorelle casalinghe, Lucia e Isabella. La famiglia possiede sette ettari di terreno a coltura mista e intensiva. Svolge l'attività di meccanico.

La descrizione che fornisce la Prefettura di Bari, attraverso la scheda che ne riporta i connotati, rende l'immagine plastica del nostro: *Alto m. 1,70; corporatura robusta; capelli castani tendenti al rosso, lisci; viso dal colorito bianco roseo, tondo; fronte alta; sopracciglia rettilinee; occhi castani; naso concavo, rialzato; baffi di foltezza media, colore rosso; due rughe verticali, poco profonde, nello spazio intersopracciliare.*

Un uomo come tanti, minuziosamente descritto, quasi che ogni particolare serva a evidenziare la motivazione a base dell'arresto.

Lo stesso documento precisa: *“Riscuote discreta fama, è di buona educazione ed è in possesso della licenza ele-*

mentare. È un lavoratore assiduo. Verso la famiglia si comporta bene”.

Nelle informazioni viene sottolineato che il Distretto militare di Barletta, il 22 febbraio 1928, lo ha riformato per deperimento organico, infatti è gracile.

Tutto sembra condurre verso la stessa direzione: una persona garbata, rispettosa, un grande lavoratore.

Tuttavia le idee comuniste gli rendono la vita difficile e per molti versi dolorosa.

Comincia a professare principi comunisti negli anni 1927-1928. Entra a far parte dell'organizzazione su proposta di Gaetano Vallarelli. Prende parte attiva al processo di radicamento del Partito Comunista, divenendo nei primi mesi del 1934 Fiduciario del Movimento, quando sostituisce il compagno Adamo De Chirico, su proposta di Vallarelli.

Messo a capo del Movimento, procede alla costituzione di due comitati: uno formato da vecchi compagni di fede con il compito di affiancare l'altro, costituito da giovani. Nomina, inoltre, i capi per la costituzione dei Comitati di settore.

Nel maggio 1934, nella riunione tenuta in località 'Mariotta'⁷⁰ è convalidata la sua nomina a Fiduciario. Il compagno De Chirico gli dà le consegne e accenna a contatti con i movimenti comunisti di Ruvo, Corato e Andria, che è opportuno mantenere e intensificare.

Michele Dello Russo costituisce gli organismi diret-

⁷⁰ Durante il fascismo la frazione di Bitonto è chiamata 'Mariotta'. Con la Repubblica diventa 'Mariotto'.

tivi del Movimento, impartisce le disposizioni per il lavoro da svolgere in occasione di riunioni che si tengono nelle abitazioni dei compagni. Diffonde disposizioni relative alla conoscenza delle teorie comuniste tra i lavoratori, anche fra quelli appartenenti alle organizzazioni fasciste e della MVSN, per poter costituire cellule di militi. Fornisce istruzioni per la formazione di 'squadre d'azione', da usare nel momento della lotta.

Si rende conto che vive circostanze favorevoli e intensifica la propaganda. Prende posizione nei confronti dei disoccupati, di coloro che hanno bisogno di assistenza invernale e dei compagni che partono per l'Africa Orientale, ai quali – sostiene – bisogna consigliare la ribellione.

Dispone che siano festeggiate le ricorrenze di Partito e che siano sovvenzionati i compagni detenuti o costretti a letto per malattia, svolgendo una grande opera di assistenza. Mostra sempre grande altruismo.

Il movimento consegue risultati. Dopo alcuni mesi dalla nomina di Dello Russo a Fiduciario di Terlizzi, l'organizzazione conta trenta cellule, che nel maggio del 1935 salgono a trentasei. Dello Russo frequenta molto anche i paesi vicini, accompagnato in *sidecar* dal fido amico Pasquale Sparapano.

Scriva un articolo contro Guglielmo Marconi, firmandolo con le iniziali D.M.R. e lo consegna al 'Mari' per farlo pubblicare su un giornale di partito. Nel 1935 ottiene il passaporto e del denaro dai compagni, per potersi recare a Parigi, dove prende contatti con il centro

del partito. Francesco Sparapano,⁷¹ fratello di Pasquale, sostiene che la sua famiglia abbia fortemente contribuito, tramite il fratello Pasquale, a reperire il denaro versato al Dello Russo per consentirgli il viaggio a Parigi.

Si reca dapprima alla redazione del giornale 'L'Humanité', dove redige una relazione sulla propria personalità sovversiva e sugli scopi che si prefigge di conseguire. Poi va alla sede del 'Soccorso rosso' per stabilire rapporti con tre antifascisti di nazionalità italiana: 'Alberto, Mario e Peppino,' (possiamo tranquillamente affermare che il 'Peppino' citato è Giuseppe Di Vittorio, che Mario è il repubblicano Mario Angeloni e che Alberto è il giornalista Alberto Cianca, tra i fondatori di Giustizia e Libertà)⁷² ai quali illustra il proprio passato politico, il lavoro svolto e le finalità del viaggio a Parigi.

Viene incaricato di tornare in Italia per prendere con-

⁷¹ Francesco Sparapano, nato a Terlizzi il 15 gennaio 1921, deceduto il 25 aprile 2007. Consigliere comunale Pci nel 1963, subentrato nelle consigliereature del 1959 e del 1967. Sparapano è sempre presente in lista alle comunali, con il PCI, dal 1952 al 1983.

⁷² Gabriele De Rosa ha raccontato personalmente all'on. Gero Grassi che Di Vittorio ha incontrato a Terlizzi, nei primissimi anni del fascismo, don Luigi Sturzo nella cantina ubicata all'inizio di via De Napoli, nota come cantina di 'zoccn'. Sturzo è in compagnia dei Popolari di Terlizzi e di Ruvo, tra i quali ricordiamo il notaio Lorenzo De Sario e don Domenico Paparella, direttore della banda musicale di Ruvo, noto come don 'Mngocc pik pik', poi morto a seguito di violenze dei fascisti. Di Vittorio, che frequenta Terlizzi perché sindacalista a Minervino Murge, è seduto con Michele Dello Russo e Gaetano Vallarelli. In entrambi i tavoli si mangia carne e beve vino. Sturzo e Di Vittorio, che non si conoscono, parlano di un'ipotesi di riforma agraria che consenta di dare ai braccianti le terre incolte dei latifondisti perché il diritto alla proprietà privata non può escludere la funzione sociale della stessa. Il progetto di riforma agraria viene realizzato nel dopoguerra dal Governo DC di Alcide De Gasperi. Giuseppe Di Vittorio, nato a Cerignola il 13 agosto 1892, è stato segretario generale della CGIL dal 1944 sino alla morte avvenuta nel 1957. Confinato a Ventotene dal 1941 al 1943.

tatti con gli esponenti dei Movimenti della provincia di Bari, ai quali comunicare le istruzioni del 'centro del partito'. Gli forniscono materiale di propaganda e 300 franchi per le spese di viaggio.

Riparte la sera del 27 novembre 1935, dopo aver nascosto il materiale di propaganda nel doppiofondo di una cassetta. Rientra in Italia con il compaesano Nunzio Mastrorilli al quale affida la cassetta, non appena giunti alla stazione ferroviaria di Molfetta.

Dello Russo arriva a Bari la mattina del 30 novembre. Prende contatti con il comunista Leonardo Delle Foglie e gli consegna parte del materiale parigino. Identica cosa fa con l'avv. Giuseppe Leone di Ruvo di Puglia.⁷³ La mattina del 3 dicembre 1935, però, viene tratto in arresto. Dopo la perquisizione gli trovano: un opuscolo di Stefano Stefani, 'Ritorno in Italia', una copia de 'L'Unità', la rivista 'Battaglie Sindacali'. Inoltre ha con sé stampati in velina intestati 'La lotta del popolo italiano contro il Fascismo', uno stampato in velina doppia de 'L'Unità torinese', uno stampato in velina semplice de 'La confederazione generale del lavoro', mezzo foglio illustrato de 'L'illustration' del 7 maggio 1932 che riproduce il ritratto di Stalin al tavolo da lavoro, il giornale 'Humanité' del 25 febbraio 1935 e lo stampato di propaganda per il giornale 'Humanité' con due vignette a colori e con le scritte: 'Halt la guerre'.

Nell'abitazione del Mastrorilli, a Terlizzi, i carabinieri trovano un altro numero di 'Battaglie sindacali', un'al-

⁷³ Giuseppe Leone, nato a Ruvo il 6 novembre 1886. Comunista.

tra copia de 'L'Unità', tre volumi della biblioteca leninista: 'Stato e Rivoluzione', 'L'estremismo malattia infantile del comunismo', di Lenin, 'Le questioni del leninismo di Stalin' e quattro ritagli di giornale riproducenti i ritratti di Stalin, Engels, Marx e Barbusse.

Tutte queste informazioni sono contenute in un documento della Questura di Bari del 3 maggio 1936. In conclusione il questore Panariello dichiara: *“Da quanto è stato esposto, la figura del Dello Russo appare precisa e completa in tutta la sua molteplice attività e grande pericolosità, pertanto l'Onorevole Ministero ha disposto che egli venga assegnato al confino di polizia”*.

Michele Dello Russo parte così, nel 1936, per il confino di Ventotene, dove oltre la metà dei reclusi è comunista. L'isola di Ventotene, durante il fascismo, è staccata dalla Provincia di Napoli e incorporata in quella di Littoria, futura Provincia di Latina con la Repubblica Italiana.

La sua valigia contiene: quattro paia di calze, un berretto, una camicia, tre maglie, tre mutande, un paio di guanti in camoscio, due colli, sei fazzoletti, due asciugamani, una cravatta, una sciarpa di lana, cinque pietre per affilare i rasoi, una boccetta di acqua di colonia, un portapenne contenente oggetti da disegno e bocchino, una pinzetta, un rasoio, un astuccio con sapone da barba, uno spazzolino con dentifricio, un pennello da barba, un cuscinetto da timbri, un timbro per data, un accendisigari automatico guasto, un pendaglio con l'iniziale “G”, una boccettina d'inchiostro, canzonette varie,

ORDINANZA PER ASSEGNAZIONE AL CONFINO DI POLIZIA

La Commissione Provinciale composta dai Signori:

1. *Giuseppe Jaffari, Avv. Poveri, S. Paolo* — Presidente.
2. *Cosimo Joffe, Quaranta, S. Paolo*
3. *Car. avv. Antonino Mauro, S. Paolo*
4. *Car. Maddalena Salvemini, Court, M. V. S. S.*
5. *Car. Ruffini, S. Paolo* — Membri.

Visto il rapporto in data *11 Maggio 1936* N. *00526* del Sig. Questore di Bari con cui si propone per l'assegnazione al Confinio di Polizia, con l'obbligo del lavoro, il nominato *Dello Russo Michele di Giuseppe e di tutti la* *Giustina nata a Palermo il 6/6/1898* perchè pericoloso alla sicurezza pubblica in quanto *ha svolto attività sovversiva, esaltando, in questi ultimi tempi, il partito comunista in questa provincia, frequentando anche costretto con il centro del partito a Parigi* ai sensi dell'articolo 181 N. *sec* del Testo Unico delle Leggi di Pubblica Sicurezza N. 773 del 18 Giugno 1931:

Letti ed esaminati i documenti uniti a corredo del detto rapporto;

Sentito a discolpa il denunciato;

Ritenuto che risulta pienamente stabilita la ragione della fatta proposta;

Visti gli articoli 181 e seguenti del predetto Testo Unico;

ORDINA

Il nominato *Dello Russo Michele* è assegnato al Confinio di Polizia da scontarsi *in colonia* per la durata di anni *cinque, con arresto immediato*.
Copia della presente ordinanza sarà trasmessa al Ministero dell'Interno per la designazione del luogo di Confinio e per la traduzione del confinando.

Bari, li *11 Maggio* 1936. Anno *XIV*

Il Segretario

I Componenti della Commissione Provinciale

[Signature]
Bari - Tip. Passini

[Signatures]

ASBA, CPP, Bari, 11 maggio 1936. Ordinanza della Commissione Provinciale per l'assegnazione al confino di Polizia di Michele Dello Russo: *da scontarsi in colonia, per la durata di anni cinque, con arresto immediato.*

N° 00534 di prot.

Bari 16 giugno 1936/XIV°

Oggetto: Dello Russo Michele - confinato politico.

Illmo Sig.

QUESTORE

B A R I

Con riferimento al foglio di V.S. Illma N° 03342 del 12 corrente, faccio depositare negli uffici di Codesta R. Questura la valigia di pertinenza del confinato politico Dello Russo Michele, contenente, tra l'altro, tre volumi del poliglotta moderno, un vocabolario tascabile della lingua francese, oggetti da barba e indumenti personali.

Trasmetto pure un portafoglio contenente la carta di identità del predetto confinato, alcune fotografie e corrispondenza varia.

Gradirò un cenno di ricevuta.

L'ISPETTORE GENERALE DI P.S.
(ANDREA CALABRESE AVERSINI)

ASBA, CPP, Questura di Bari, 16 giugno 1936. Nota di deposito della valigia del *confinato politico* Michele Dello Russo: *contenente, tra l'altro, tre volumi del Poliglotta Moderno, un vocabolario tascabile della lingua francese, oggetti da barba e indumenti personali.*

Elenco oggetti contenuti nella valigia di pertinenza del
confinato politico Dello Russo Michele.

- 1°) Calze paia N°4
- 2°) Berretto uno
- 3°) Camicie una
- 4°) Magliette tre
- 5°) Mutande tre
- 6°) Guanti di camoscio paia uno
- 7°) Colli due
- 8°) Federa per macchia da scrivere
- 9°) Fazzoletti sei
- 10°) Asciugamani due
- 11°) Cravatte una
- 12°) Sciarpa di lana una
- 13°) Pietre per affilare rasoi di sicurezza 5
- 14°) Boccetta acqua di colonia una
- 15°) Porta penne contenente oggetti da disegno e bocchino
- 16°) Pinzetta una
- 17°) Rasoio di sicurezza uno
- 18°) Pastuccio con sapone per barba uno
- 19°) Spazzolino con dentifricio
- 20°) Pennello da barba
- 21°) Apparecchio per affilare rasoi di sicurezza
- 22°) Cuscinetto da timbri e timbro per data
- 23°) Accendisigari automatico guasto
- 24°) Pendaglio con iniziale "G"
- 25°) Boccettina d'inchiostro
- 26°) Canzonette varie
- 27°) Vocabolario e rubricetta tascabile
- 28°) Cartoline illustrate e corrispondenza varia
- 29°) Opuscoli vari N°6 e un quaderno
- 30°) Tre volumi del Poliglotta Moderno
- 31°) Portamonete e portafogli contenente carta identità e fotografia.

ASBA, CPP, Questura di Bari, 16 giugno 1936. Elenco degli oggetti contenuti nella valigia di Michele Dello Russo.

Prefettura di ⁽¹⁾ B A R I

RESERVATA

(2) DELLO RUSSO Michele di Giuseppe e Ventola Gaetana nato il 6 giugno 1908 a Terlizzi-meccanico-ivi domiciliato, celibe-
Distretto Militare di Barletta-riformato il 28/2/1928 per deperimento organico. Comunista

(1) Ufficio presso il quale la scheda biografica venne compilata. — (2) Cognome, nome e soprannome, dell'individuo cui la scheda si riferisce; paternità e cognome della madre; data e luogo in cui è nato; frazione, comune o circondario; condizione sociale; professione; se celibe o ammogliato; nome e cognome della moglie; se ha figli e quanti, domicilio e residenza; frazione, comune, circondario; stato di leva. — (3) Partito in cui milita.

CONNOTATI

Statura	m. 1.68-1/2	Naso	forma concavo rialzato	Collo	lunghezza /
Corporatura	robusta	dimensioni	Spalle	grassetta /	
Capelli	colore castani folti forma lisci, con inserzione rettilinea foltezza folta	Capo	forma ovale dimensioni medie	Gambe	/
Viso	colorito bianco rosa forma tondo dimensioni medie	Baffi	forma spazzola foltezza media	Mani	/
Fronte	forma sfusata alte sporgenza /	Barba	forma / colore /	Piedi	/
Sopraciglia	forma rettilinea colore /	Mento	forma / colore /	Andatura	/
Occhio	forma castane tendenti al rosso colore castano	Rughe	due verticali, poco profonde, nello spazio intersopracigliare Bocca	Espressione fisionomica	/
			dimensioni /	Abbigliamento abituale	/
				Segni speciali (cicatrici, tatuaggi, deformità, ecc.)	/

Esiste in atti la fotografia? Si

Cenno biografico al giorno 14 settembre anno 1940-XVIII

Riscuote discreta fama, è di buona educazione ed è in possesso della licenza elementare. È lavoratore assiduo e dal lavoro ritrae i mezzi di sostentamento. Non frequenta compagnia e verso la famiglia si comporta bene. Non gli sono state mai affidate cariche amministrative o politiche. Non ha collaborato né collabora a redazione di giornali né ne riceve. Con le Autorità si mostra indifferente. Nel novembre 1935 venne qui arrestato dall'Organismo locale dell'OVRA perchè sospetto di avere introdotto dalla Francia stampa ed opuscoli di propaganda sovietica. In tale occasione risultò che il Dello Russo era solito accompagnarsi con elementi sovversivi. Risultò inoltre che egli incominciò a professare principi comunisti nel 1927-28, era una delle figure

127 - Vig. Op. Minusca - Ord. 302/143 del 19-12-1941 (22-23)

un vocabolario e rubricetta tascabile, cartoline illustrate e corrispondenza varia, sei opuscoli, un quaderno, tre volumi di 'Poliglotta Moderno' e un portamonete e portafogli contenente carta d'identità e fotografie. È materiale che dimostra da un lato lo stato di relativo benessere del Dello Russo, dall'altro la sua raffinatezza.

Quando Dello Russo arriva a Ventotene, nel 1936, al confino vi sono già Umberto Terracini, Riccardo Bauer,⁷⁴ Ernesto Rossi, Vincenzo Calace.⁷⁵

Tra i terlizzesi avviati a Ventotene il Dello Russo è l'unico che, nello schedario della colonia, viene indicato con le lettere C (Comunista) e S (Socialista). È certamente considerato il più pericoloso dal punto di vista della capacità politica: la sua lunghissima permanenza in varie località di confino, dal 3 dicembre 1935 al 20 agosto 1943, ne dà conferma.

A Ventotene i confinati comunisti sono i più organizzati. Rispondono a uno schema organizzativo che consente loro di informare tutti i confinati di ciò che avviene in Italia.

Gli oltre 400 confinati comunisti sono, segretamente, divisi in Gruppi di 5 persone. Ogni Gruppo fa capo a un Amico. Un Gruppo di 5 Amici fa capo a un Parente. Quattro Parenti formano una Famiglia. Ogni 4 Fa-

⁷⁴ Riccardo Bauer, nato a Milano il 6 gennaio 1896, ivi deceduto il 15 ottobre 1982. Storico, e antifascista. Presidente del PdA.

⁷⁵ Vincenzo Calace, nato a Trani il 24 novembre 1895, deceduto a Molfetta l'11 novembre 1965. Repubblicano e mazziniano. Arrestato nel 1930 e liberato alla caduta del fascismo.

miglie sono sotto la guida di un Comitato Direttivo. Ciascun membro del Comitato Direttivo ha i contatti con la singola Famiglia.

Girolamo Li Causi,⁷⁶ Pietro Secchia,⁷⁷ Giuseppe Di Vittorio, Luigi Longo,⁷⁸ Mauro Scoccimarro⁷⁹ elaborano le informazioni e 'a catena' le diffondono ai compagni. Nel dicembre 1937, durante il periodo di confino a Ventotene, Michele Dello Russo dà incarico al confinato Leonardo Tesoro,⁸⁰ in procinto di tornare a Terlizzi perché prosciolto, di fare propaganda tra i giovani. Tesoro, giunto a Terlizzi, mantiene fede all'impegno. Mentre esegue iscrizioni antifasciste con vernice rossa nei pressi del campo sportivo, viene nuovamente arrestato. Rimandato al confino, denuncia come istigatore il Dello Russo, che a sua volta manifesta propositi di vendetta. Le autorità della colonia, per evitare possibili

⁷⁶ Girolamo Li Causi, nato a Termini Imerese il 1° gennaio 1896, morto a Palermo il 14 aprile 1977. Comunista e Direttore dell'Unità. Condannato nel 1924 a 24 anni di carcere. Liberato dopo l'8 settembre 1943.

⁷⁷ Pietro Secchia, nato a Biella il 1903 e deceduto a Roma il 1972. Condannato nel 1931 a 17 anni di carcere dal Tribunale Speciale. A Ventotene durante gli anni della Guerra. Parlamentare PCI per diverse legislature.

⁷⁸ Luigi Longo, nato a Fubine Monferrato nel 1900 e deceduto a Roma nel 1980. Dal 1941 confinato a Ventotene sino all'Armistizio. Partigiano comandante, Parlamentare dal 1946 alla morte, diventa Segretario del PCI dopo la morte di Togliatti nel 1964.

⁷⁹ Mauro Scoccimarro, nato a Udine il 30 ottobre 1895, deceduto a Roma il 2 gennaio 1972. Socialista nel 1917, aderisce al PCI con la scissione del 1921. È, con Gramsci, il capo dei Comunisti italiani. Arrestato nel 1926 e condannato a 20 anni di carcere. Arriva a Ventotene nel 1939. È Ministro della Repubblica nei Governi Bonomi, Parri, De Gasperi.

⁸⁰ Leonardo Tesoro, nato a Bari il 18 ottobre 1917 e residente a Terlizzi. Comunista. Meccanico. A Ventotene dal 9 aprile 1937 al 26 dicembre 1937.

conseguenze, chiedono in data 4 aprile 1938 il trasferimento del Dello Russo ad altra colonia.

L'inferno vissuto da Michele Dello Russo ha inizio il 3 dicembre 1935, quando viene tratto in arresto. La prima volta per attività sovversiva volta alla ricostituzione del Partito Comunista nella Provincia di Bari.

Assegnato al confino per cinque anni, con ordinanza dell'11 maggio 1936, la Commissione di Appello riduce il termine a tre anni. Il 5 maggio 1938, per fine assegnazione, viene rimpatriato a Terlizzi. È tuttavia compreso nell'elenco n. 1 delle persone da arrestare in determinate contingenze. L'11 giugno 1940, a seguito di disposizioni del Ministero in relazione allo stato di guerra, è tratto in arresto e destinato al campo di Colfiorito, dove viene tradotto il 25 giugno.

Le sedi di confino in cui vive il proprio stato di sottoposto a misure privative della libertà per attività sovversiva sono: Ventotene, Tremiti, Colfiorito, Pisticci, Ariano Irpino. Viene liberato il 20 agosto 1943 per fine periodo, pochi giorni prima dell'Armistizio.

Trascorre in carcere e al confino sette anni, otto mesi e diciotto giorni della sua vita.

La situazione alimentare al confino di Ventotene è drammatica. Diventa sempre peggio durante gli anni della II guerra mondiale. Basti pensare che la razione giornaliera di pasta è di grammi 56, quella di pane di grammi 200, insufficienti alla sopravvivenza, tant'è che nella primavera del 1943 quattro confinati muoiono di fame.

I confinati vivono di divieti, tra i quali quello che impedisce loro di entrare in chiesa, di parlare di politica, di colloquiare con gli isolani e altri ancora.

Nel 1939 arrivano a Ventotene Camilla Ravera,⁸¹ Altiero Spinelli,⁸² Mauro Scoccimarro e nel 1940 Sandro Pertini.⁸³ Nel 1941 Luigi Longo.

Michele Dello Russo suole dire che *“L'amico che mai lo ha abbandonato durante gli anni di Ventotene e che lo segue, dovunque andasse sull'isola, è l'appetito”*.

Sull'isola il Dello Russo ripara biciclette e attrezzi da cucina. Conosce Altiero Spinelli che abita in via Olmi. A lui lo lega la grande passione per gli orologi e nella fattispecie l'arte di ripararli. Spinelli, entusiasta di questa professione occasionale, in seguito dichiara: *“La precisione di movimenti che esige il lavoro di orologiaio mi piaceva perché mi obbligava a diventare padrone dei muscoli delle mani assai più di quanto lo si è normalmente”*.

Spesso Dello Russo, Spinelli e un altro confinato ap-

⁸¹ Camilla Ravera, nata ad Acqui Terme nel 1889, deceduta a Roma nel 1988. Fondatrice del PCI con altri. A Ventotene dal 1939 al 1943. Nominata nel 1982 Senatore a vita da Sandro Pertini.

⁸² Altiero Spinelli, nato a Roma il 31 agosto 1907, ivi deceduto il 23 maggio 1986. Comunista, condannato a 17 anni di carcere, è confinato prima a Ponza, poi a Ventotene dal 1939 al 1943. Scrive il 'Manifesto per un'Europa Libera e Unita', dopo ampia consultazione dei confinati di Ventotene. Eletto nel 1979 e nel 1984 al Parlamento Europeo.

⁸³ Sandro Pertini, nato a San Giovanni Stella il 25 settembre 1896, deceduto a Roma il 24 febbraio 1990. Arrestato nel 1925 perché socialista. Di nuovo agli arresti nel 1929, è in carcere a Turi con Gramsci e, dal 1940, a Ventotene. Liberato alla caduta del fascismo. Parlamentare del PSI dal 1946, Presidente della Camera dal 1968 al 1972. L'8 luglio 1978 viene eletto Presidente della Repubblica.

passionato di orologi, si fermano nella piazza di fronte al castello, dove c'è un orologio pubblico che Ernesto Rossi considera anarchico perché ogni tanto va in avanti o indietro di dieci minuti. In realtà, l'orologio è in quel luogo dal tempo dei Borboni, e non riceve la manutenzione periodica, quindi funziona a singhiozzo. Molte discussioni fra confinati orologiai vertono sulla volontà e possibilità di ripararlo. Sono passati tanti anni, i confinati non ci sono più, ma l'orologio continua a dare di matto, forse per vendicarsi di aver spesso, e per anni, scandito orari come scadenze dure per i confinati tutti.

Dopo il ritorno a Terlizzi di Dello Russo, la situazione italiana cambia. L'8 settembre il Regno d'Italia sottoscrive l'armistizio con gli inglesi e gli americani. Il nemico, ora, è la Germania.

A Terlizzi il 29 settembre 1943, sotto una leggera pioggia e con notevole ritardo rispetto all'Italia, viene distrutta e incendiata la sede del fascio, situata al numero 7 di via Bovio. I terlizzesi si accorgono che il fascismo non c'è più. O quasi.

Le suppellettili, gli stendardi, gli archivi vengono lanciati dal secondo piano per strada o incendiati. Un fuoco che cancella tante malefatte e riabilita tanti terlizzesi fino a qualche giorno prima fascisti. Anche il proclama dell'Impero con il ritratto del duce, apposto sulla facciata dell'orologio a sole, è cancellato, seppur malamente. La testa sbiadita del duce si vedrà ancora agli inizi degli anni Sessanta. Cancellate anche le scritte inneg-

LEZIONE TERRITORIALE DEI CARABINIERI REALI DI BARI

SEZIONE DI MOLFETTA

N°36/18 di prot.Ris.

Molfetta, li 29-Ottobre 1941-XX°

Risposta al foglio n°020859 del 17 / 9 / u.s.

OGGETTO: Dello Russo Michele, internato a Pisticci. =



ALLA REGIA QUESTURA DI

BARI

Dello Russo Giuseppe fu Gaetano e fu Barile Maria Luisa, nato il 2-8-1870 a Terlizzi, padre dell'internato in oggetto, è affetto da miocardiosclerosi e da glomerulo nefrita, però attualmente si è alquanto rimesso, per cui non si ritiene opportuna la concessione della chiesta breve licenza in favore del figlio.

Si ritorna l'istanza con relativo certificato medico. =

IL MARSIGLIALLO MAGIORE COMANDANTE DELLA SEZIONE

- Natalino Leopizzi -

AS
rch



[Handwritten signature]

4/10/1941
L. Leopizzi
V. Leopizzi

ASBA, CPP, Molfetta, 29 ottobre 1941. Legione territoriale dei Carabinieri alla Regia Questura di Bari. Diniego alla richiesta di licenza breve per motivi di salute indirizzata da Giuseppe Dello Russo in favore del figlio Michele. È affetto da miocardiosclerosi e da glomerulo nefrita, però attualmente si è alquanto rimesso. La licenza viene negata.

Alla Regia Questura di Bari.
 Mi scuso con lei che dopo aver fornito
 due telegrammi urgenti per far sapere
 al signorale di R. R. di cui non ho saputo
 nulla di più (Morte), il primo giorno
 della 10^a e in mattina, annunciando la
 mia morte, perché di notte, alle 11.00, mi
 svegliai, padre di Michele, intanto
 Po. Mio, il quale trovai, dopo la
 mia morte, colui che il giorno
 precedente, la mattina del 19.00.
 Giuseppe, mi era non è permesso
 di essere depresso, ma la prima
 parte di parte mio. Mi è stato
 difficile, ma di notte, dopo
 che ho avuto, colui, in modo
 che ho avuto coraggio. Ho
 detto. La sua presenza di cui

CARTOLINA POSTALE



Dello Russo Gaetano
 Vico I Medici N. 15
 Terlizzi
 (Bari)

ASBA, CPP, Terlizzi, 14 luglio 1942. Richiesta di licenza in favore di Michele Dello Russo, indirizzata alla Regia Questura di Bari dal fratello maggiore Gaetano in occasione della morte del padre: *la sua presenza fra noi sia di conforto al dolore che ha colpito la mia famiglia...*

F E S G

CARTOLINA POSTALE

fratelli fra noi
sia di conforto al
dolore che ha colpito
la mia famiglia, specie
mia madre sconsolata.
Sicuro d'aver compreso.

Saluti fascisti
ossia
Vello Russo Sartore
Berlino 14 Luglio 1942 XX



Al Peggior Questore
della Questura di Bari
Legione Politico
Bari

... specie mia madre sconsolata.

R. a n. 447/060 del 2/9 42



Legione Territoriale dei Carabinieri Reali di Bari

SEZIONE DI MOLFETTA

14

N. 38/20 di Prot. Div. Ris. Molfetta, n. 10 sett. 1942 - XX
Risposta al foglio N. 09517 Gab. del 20/8.u.s.

OGGETTO: Dello Russo Michele fu Giuseppe da Terlizzi

Carte annesse N. I

Al la Regia Questura di Bari e per conoscenza
Al comando della stazione c.c. di Terlizzi



La famiglia dell'internato Dello Russo si compone:
a) madre-Veritola Gaetana, casalinga di Terlizzi.
b) frat. Gaetano cl. 1906, celibe, contadino,
c) frat. Paolo cl. 1913, celibe, contadino,
d) sor. Lucia cl. 1911, nubile casalinga,
e) sor. Isabella cl. 1915, nubile, casalinga.
Tutti i predetti sono conviventi in famiglia e tutti insieme, compreso l'internato, posseggono complessivamente 7 ettari di terreno a coltura mista ed intensiva, che conducono in proprio.

L'internato è meccanico.

I terreni vengono coltivati dai fratelli Gaetano e Paolo.

Però, contrariamente a quanto si è detto, la sua presenza non è indispensabile in famiglia e non avendo elementi per garantire che il Dello Russo sia un ravveduto.

Si rende l'allegato. N. 109517/14, data in
IL MARESCIALLO MAGGIORE COMANDANTE INT. LA SEZIONE
-Domenico De Matteis-

contiene
se precedentemente
del richiedente.

[Handwritten signature]

ASBA, CPP, Molfetta, 10 settembre 1942. Informativa-diniego della Legione territoriale dei Carabinieri Reali di Bari al Ministero dell'Interno in relazione alla richiesta di licenza e rientro in famiglia di Michele Dello Russo: non è indispensabile e non si è ravveduto.

gianti al duce, che per anni i terlizzesi hanno letto sui muri del Campo sportivo. Il segretario del Fascio, Alfonso De Nicolò, scompare per giorni e giorni.

Sembra un'altra Terlizzi. Completamente diversa. Tutti i confinati sono tornati. Con molti anni in più e con la speranza di un futuro migliore. Sorgono i partiti: la Democrazia Cristiana, il Partito Comunista, il Partito Socialista, il Partito Liberale e il Partito d'Azione.

Michele Dello Russo riprende l'attività nel PCI ed è molto attivo nella costituzione del Fronte Unico. Ricontatta i compagni di Bari e dei comuni vicini. Riprende a fare il capo dei comunisti locali.

Si ricostituisce l'Amministrazione Comunale, ai sensi del R.D.L. n. 11 del 4 aprile 1944. Prevede l'indicazione del sindaco e della giunta su proposta del Comitato Provinciale di Liberazione, nel quale tra gli altri, per il Partito d'Azione, siede Vincenzo Calace, che è stato confinato a Ventotene con lo stesso Dello Russo. Gli altri componenti sono Antonio Di Donato⁸⁴ (PCI), Damiano Pastina (PdA), Luigi Barsanti⁸⁵ e Eugenio Laricchiuta⁸⁶ (PSI), Giuseppe Laterza (PLI), Francesco Fuzio⁸⁷ e Natale Loiacono⁸⁸ (DC), Mauro Di Troia e Mauro Armenise (DL).

⁸⁴ Antonio Di Donato viene eletto Deputato nel 1948. Consigliere Provinciale eletto nel collegio Terlizzi-Ruvo nel 1952.

⁸⁵ Luigi Barsanti è un vecchio militante socialista che ha partecipato attivamente all'antifascismo.

⁸⁶ Eugenio Laricchiuta. Socialista dagli anni precedenti la I guerra mondiale, è il Segretario provinciale PSI del dopoguerra. Consigliere comunale a Bari. Attivo organizzatore della CGLI. Infine aderisce al PSDI.

⁸⁷ Francesco Fuzio, vecchio Popolare andriese, perseguitato dal fascismo.

⁸⁸ Natale Loiacono, vecchio Popolare barese, perseguitato dal fascismo.

Scrivendo di Gaetano Vallarelli, abbiamo detto che la DC terlizze indica lui come sindaco. Lo fa perché nella stessa DC ci sono pochi che propendono per il prof. Antonio La Tegola, molti che sostengono il prof. Andrea Vendola e una parte minoritaria, composta da ex popolari, che è per il notaio Lorenzo De Sario. Nella diversità d'opinione, anche su suggerimento dei più anziani e al fine di non caricare troppe responsabilità politico-amministrative su un partito appena nato, si opta per Vallarelli, ritenuto persona saggia e notoriamente antifascista.

L'indicazione, frutto di un'infuocata riunione tra DC, PCI, PSI, PLI e PdA, cui partecipano, tra gli altri, Andrea Vendola, Antonio Lisi, Gaetano Vallarelli, Michele Dello Russo, Aldo De Nicolo, Vito Nicolò Scagliola, Ottavio De Marco e Vito Bisceglia, porta al nome di Vallarelli. La riunione si svolge a fine agosto del 1944.

Il 2 ottobre 1944, sotto la presidenza di Mauro Armenise (Democrazia Liberale), a Bari si insedia il CLN per decretare le nomine delle giunte dei comuni della provincia. Il verbale asserisce che, giunti a discutere di Terlizzi, *“per volontà del PCI la indicazione della Giunta viene rinviata”*. Nelle cinque sedute successive il caso Terlizzi è sempre emergente e rinviato, mentre altri sin-

Fondatore della DC barese e segretario provinciale DC negli anni 1943-1946. Repubblicano, si dimette dalla segreteria provinciale DC per la posizione da adottare in occasione del referendum istituzionale del 2 giugno. Non consente che l'ex gerarca fascista Araldo Di Crollanza si iscriva alla DC.

daci sono già in carica. Si svolgono ulteriori 35 riunioni del CLN e le nomine per Terlizzi vengono rinviate. I partiti non hanno idee chiare, e forti divisioni rendono impossibile la nomina, da adottare all'unanimità.

Finalmente il 20 luglio 1945 il CLN nomina la giunta di Terlizzi, così composta: Michele Dello Russo (PCI) sindaco; vicesindaco Giuseppe Ziccolella⁸⁹ (DC); assessori Aldo De Nicolo (PdA), Vito Nicolò Scagliola e Michele De Lucia⁹⁰ (PSI), Ottavio De Marco e Oscar Sciannamea⁹¹ (PLI).

Le informazioni dei Carabinieri, date al CLN prima della nomina di Dello Russo, oltre ai noti eventi vissuti con il fascismo, dicono che *“Il 6 giugno 1946 è stato denunciato per minaccia a mano armata e detenzione abusiva di armi”*. Del vicesindaco Ziccolella dicono: *“Ex Maresciallo di Marina. Denunciato nel 1934 per percosse, ingiurie e sottrazione di vino all'ammasso”*.

Il verbale di nomina della giunta sostiene che *“Il PCI propone Dello Russo e non accetta altre indicazioni. Questo è il compagno scelto dal partito per il ruolo di Sindaco di Terlizzi”*.

⁸⁹ Giuseppe Ziccolella, nato il 9 marzo 1893 e deceduto l'11 ottobre 1963.

⁹⁰ Michele De Lucia, muratore. Nato il 30 aprile 1877 e deceduto il 19 settembre 1960.

⁹¹ Oscar Sciannamea, direttore della Banca d'America e d'Italia. Nato il 9 agosto 1881 e deceduto il 31 agosto 1955. Trasferitosi a Terlizzi per ragioni di lavoro da Campodimele (Caserta). Sciannamea nel 1947 si trasferisce a Formia dove muore. Nonostante il divorzio non sia ancora legge, è separato dalla moglie 'per incompatibilità', con provvedimento del Tribunale.

Non risulta che Dello Russo si sia agitato per ottenere questo incarico. La scelta è da un lato il riconoscimento ai tanti anni passati al confino, dall'altro il segnale che nel PCI locale e provinciale gli anziani passano la mano alla seconda generazione. Dello Russo è molto conosciuto dai capi del PCI italiano, non ultimo Giuseppe Di Vittorio che, su indicazione dell'amico, viene a festeggiare a Terlizzi il partito appena nato con un grande e affollato comizio.

Qualche giorno dopo l'insediamento al Comune di Terlizzi, il prefetto di Bari, a seguito di informazione dei Carabinieri, invia al Ministero degli Interni una previsione per le consultazioni amministrative in svolgimento nella primavera del 1946. A proposito di Terlizzi, asserisce seccamente: *“A Terlizzi prevarrà l'aggruppamento dei partiti di destra (Democrazia Cristiana)”*⁹².

Nel 1944 a Terlizzi sorge il Pastificio Stipa, nei pressi del campo sportivo. Vescovo è mons. Achille Salvucci,⁹³ Arcidiacono don Alessandro Barile,⁹⁴ Arciprete don Sabino Sarcina.⁹⁵

Quando Dello Russo si insedia, nessun terlizzone ha mai vissuto e praticato la democrazia. Nessuno ha esperienza di amministrazione e i bisogni di un paese affamato sono tantissimi. Manca tutto. Molti beni si acqui-

⁹² Nelle comunicazioni dei prefetti, in larga maggioranza ancora gli stessi del fascismo, i partiti si dividono fra destra e sinistra.

⁹³ Achille Salvucci, nato a Cessapalombo (Macerata) il 1884, muore il 18 marzo 1978. Vescovo di Molfetta dal 17 novembre 1935.

⁹⁴ Alessandro Barile, nato a Terlizzi nel 1887 e deceduto nel 1964.

⁹⁵ Sabino Sarcina, nato a Terlizzi nel 1882 e deceduto nel 1959.

stano solo al mercato nero, vietato per legge e praticato quotidianamente. Il qualunquismo impera in un paese fortemente ignorante, che accetta la democrazia con passività e distacco, quasi come ha accettato il fascismo. Molti fascisti sono ancora al proprio posto di comando. Uno per tutti, Michele Santulli, che gestisce la distribuzione dei beni alimentari ammassati, continuando a perpetuare favoritismi nei confronti dei fedelissimi di Mussolini.

I dipendenti comunali, malpagati, continuano a usare carta intestata con l'effigie del duce. Il sindaco Dello Russo, responsabile della defascistizzazione del Comune, alla Prefettura non indica tra i dipendenti comunali alcun fascista convinto, ed evita così il licenziamento di molti, compreso il segretario del Fascio Alfonso De Nicolo, che pure in passato con lui è stato malvagio. Per questa operazione di riconciliazione sociale, operata all'insegna del 'non far male a nessuno, tranne che per difesa', Michele Dello Russo subisce un processo politico all'interno del suo partito e viene apostrofato dall'ortodosso comunista Vito Bisceglia, segretario sezione del PCI, *"reazionario camuffato da socialista e protettore dei fascisti"*. Per una persona che è stata a Ventotene quasi otto anni, è il massimo dell'infamia, che nemmeno la responsabilità di sindaco attenua.

A Terlizzi le donne fanno in casa il pane e il burro, che sostituisce l'olio. Un chilo di pane costa 35 lire, un litro di latte ugualmente 35 lire e un chilo di carne 400 lire.

Le scuole sono ancora parzialmente chiuse perché occupate dall'Aviazione. Molti ragazzi sono costretti ad andare a Molfetta a scuola. Mancano addirittura le casse da morto e qualche cadavere viene seppellito avvolto nelle lenzuola.

Il lavoro non manca tra manovali e braccianti perché molti lavorano per le forze di occupazione. Chi soffre maggiormente sono gli artigiani. Senza materie prime, non c'è lavoro.

I cittadini ogni giorno occupano il Comune e chiedono tutto. Il povero Dello Russo, alla maggior parte delle richieste non può rispondere. Lui mastica amaro, i cittadini non capiscono e in molte occasioni volano parole grosse, dettate dalla fame, dalla sete e dalla mancanza di lavoro.

Va detto che i cittadini, per impreparazione e ignoranza, ritengono che il sindaco abbia ogni potere. Dello Russo ha solo il potere del servizio e della sopportazione.

In questo clima di difficoltà si svolgono le elezioni comunali del 1946. L'organizzazione elettorale è completamente inefficiente e in Italia si vota per cinque domeniche successive, a turno, nei diversi Comuni.

Il turno elettorale di Terlizzi è fissato per domenica 31 marzo e lunedì 1° aprile 1946. La grande novità democratica è il diritto di voto a tutti i cittadini che hanno compiuto 21 anni, donne comprese. Le elezioni comunali anticipano le elezioni politiche e il referendum

istituzionale, che si terranno il 2 giugno seguente.

Terlizzi conta 21.645 abitanti.

La campagna elettorale inizia il giorno della Befana ed è particolarmente infuocata. Succede di tutto. Comizi a ogni ora e dai tempi interminabili, con i cittadini che si portano la sedia da casa e assistono desiderosi di sapere, di conoscere, d'imparare.

I democristiani svolgono i comizi in piazza Cavour e dinanzi la Cattedrale, la sinistra parla all'inizio di viale Roma, gli unionisti dinanzi alla chiesa di Santa Maria La Nova.

A febbraio la città è invasa da manifesti di ogni tipo, affissi senza alcuna regolamentazione anche sulla Torre dell'orologio e sul monumento ai caduti.

Molto attivo è il sindaco Dello Russo. Nei comizi propone ragionamenti appassionati e sottili. Parla di collettivizzazione delle campagne, di rivoluzione sociale, di potere al popolo, di proprietà privata considerata furto, di terre da togliere ai padroni e offrire ai braccianti. I democristiani, invece, parlano di religione come elemento di unità nazionale, di libertà e democrazia quali strumenti di crescita sociale.

A Terlizzi vengono presentate tre liste: la Democrazia Cristiana che include qualche rappresentante dell'Uomo Qualunque e del Partito dei Reduci; il Blocco Democratico del Popolo con i comunisti e i socialisti, gli azionisti e gli indipendenti; gli Unionisti.

Nella compilazione delle liste il PCI riserva al sindaco Dello Russo la prima sorpresa. Non è capolista, ma

solo al quarto posto. Trattamento pessimo per il sindaco in carica. Con alcuni comunisti terlizzesi che si vendicano della indicazione 'barese' a sindaco.

Stravince la DC con la maggioranza assoluta, a differenza di quanto auspicato dai comunisti, certissimi di conquistare il Comune.

Il sistema elettorale prevede che la lista di maggioranza relativa acquisisca 24 dei 30 consiglieri comunali.⁹⁶

Gli elettori sono 11.928, i votanti 10.611 pari all'88,96%. I voti non validi sono 399, il 3,8%.

Il PCI, che si presenta con la lista Blocco Democratico del Popolo, ottiene 2.438 voti, pari al 23,57% e 6 seggi. La DC ne ottiene 7.738, pari al 74,84% e 24 seggi. Gli Unionisti 163 voti, pari all'1,38% e nessun seggio.

Michele Dello Russo ottiene appena 6 preferenze e risulta il secondo dei non eletti, a fronte di 6 consiglieri comunisti eletti che sono Nicolò Donadio,⁹⁷ Lorenzo Chieffi,⁹⁸ Giuseppe Albrizio,⁹⁹ Nicolò Caldarola,¹⁰⁰ Antonio Lisi, Francesco Guastamacchia.

⁹⁶ La scarsa incidenza delle preferenze in tutti i partiti è conseguenza della grande ignoranza del popolo, per la maggior parte analfabeta. I voti vengono espressi solo per i partiti. Molti candidati non ricevono nemmeno una preferenza, quindi non votano neppure per se stessi. Il sistema elettorale prevede il panachage, cioè la possibilità di votare per una lista e per candidati di altra lista. Si possono esprimere al massimo 24 preferenze.

⁹⁷ Nicolò Donadio, nato a Terlizzi il 4 ottobre 1913, deceduto il 25 maggio 1992. Dottore in Scienze economiche. Socialista.

⁹⁸ Lorenzo Chieffi, nato a Terlizzi il 5 agosto 1910, deceduto il 19 dicembre 1988. Avvocato. Comunista.

⁹⁹ Giuseppe Albrizio, nato a Terlizzi il 24 aprile 1889, deceduto il 22 agosto 1955. Manovale. Socialista.

¹⁰⁰ Nicolò Caldarola, nato a Terlizzi il 28 giugno 1887, deceduto il 6 giugno 1963. Proprietario terriero. Indipendente di sinistra.

Inutile dire che non la prende bene e capisce di essere stato abbandonato dal partito. Ma comprende anche che paga duramente l'essere stato sindaco in una Terlizzi incolta, antidemocratica, affamata. Intuisce anche che il PCI è stato incapace di interpretare il volere del popolo e che si presenta come un partito vecchio, antiquato e incapace d'interpretare i nuovi bisogni della società.

La conferma arriva qualche mese dopo, con le elezioni politiche del 2 giugno 1946. I comunisti ripendono sonoramente. Dichiarano che devono disfare il palco che hanno costruito sotto la Torre dell'orologio per mettere al rogo il sindaco Andrea Vendola e i democristiani. Ovviamente subiscono l'ira dei democristiani che creano squadre di 'resistenza ai comunisti' con tafferugli in più punti della città.

Il 2 giugno reca a Michele una buona notizia. La Repubblica ha vinto il referendum istituzionale in Italia; ha perso a Terlizzi dove si registrano 7.916 voti per la Monarchia, pari al 71% dei votanti, e solo 3.220 voti per la Repubblica, pari al 28,9%. In provincia di Bari la Repubblica vince solo ad Andria, Canosa, Minervino, Gravina, Santeramo e Spinazzola.¹⁰¹

Nonostante tutto, Michele riprende a lavorare per il PCI, organizza la scuola di partito e di alfabetizzazione nella sezione.

Nel 1952 si ricandida a consigliere comunale, questa

¹⁰¹ I Comuni di Andria, Canosa, Minervino e Spinazzola, sino al 2009 fanno parte della Provincia di Bari. Poi entrano a far parte della Provincia di Barletta-Andria-Trani.

volta da capolista su input della Federazione provinciale. Con 407 voti risulta essere il primo eletto nel PCI. In queste elezioni stravinca il Partito Monarchico e Dello Russo, in Consiglio, si sforza di far capire al sindaco prof. Antonio La Tegola che la città è di tutti e non dei vincitori.

Dopo Andrea Vendola per la DC, anche Antonio La Tegola per il PNM governa il Comune come se le minoranze non hanno spazio democratico e il sindaco decide per tutti. Pur nella loro onestà si comportano quasi da podestà, non da sindaci democratici. Sono i residui del fascismo e della sua cultura generalmente permeante.

Tanto questo è vero, che a Roma, il 26 dicembre 1946, sorge il Movimento Sociale Italiano, con Segretario Arturo Michelini. A Terlizzi, come sempre, con notevole ritardo. Nasce nell'aprile del 1947,¹⁰² e il fascismo sembra ormai dimenticato, forse assorbito.

Dello Russo in Consiglio comunale mantiene sempre un atteggiamento di grande responsabilità, ben sapendo che allo sfascio non si può e non si deve giocare, e che la città è di tutti. Per questo un po' alla volta percepisce l'ostracismo del suo partito che invece svolge un'opposizione durissima, all'insegna del tanto peggio

¹⁰² Fondatori sono Paolo Allegretti, Luigi Bombino, Antonio Chiapperini, Gaetano Morgese, Domenico Sangermano, Oronzo Scagliola, Gero Sarcina, Pietro Tagliarini, Attilio Vendola, Geremia Stragapede, Nino Vallarelli, Mimì D'Ambrosio, Mario Paduanelli, Vittorio Bilanzuolo, Amedeo Fusaro, Domenico Gustamacchia, Mario Tricarico, Francesco Vino.

tanto meglio. Senza troppe discussioni, Michele Dello Russo si trova fuori dal Partito Comunista, quel partito per il quale ha sofferto tanto e per il quale ha pagato l'aspro confino di Ventotene. A metterlo fuori sono i giovani neocomunisti e i vecchi oltranzisti. Michele si sente abbandonato dagli amici di sempre. In realtà lo è. Finisce la consigliatura da indipendente, e in occasione delle consultazioni amministrative del 1956 si avvicina al Partito Socialista anche perché non accetta la 'ragion di partito' del PCI che impone una sorta di silenzio omertoso sulle responsabilità dei comunisti con riferimento alle vittime della Resistenza. Rifiuta il partito anti Stato, lui che ha combattuto tanto per uno Stato democratico.

Nelle elezioni comunali del 27 e 28 maggio 1956 capeggia la lista del PSI, composta da soli venti dei trenta possibili candidati. Risulta essere primo e unico eletto con 116 preferenze. È la prima volta che in Consiglio si forma il gruppo del PSI, anche se con un solo consigliere.

Dai comunisti, suoi ex amici, riceve di tutto e di più. Accuse di ogni tipo, tutte false. Gli rimproverano ogni cosa, anche il fatto di essere ritornato vivo da Ventotene. Viene moralmente linciato e insultato quando dal palco lo accusano di essere diventato socialista in cambio di denaro. Tutte accuse false, prive di ogni fondamento, perché Dello Russo, persona di grandissima dignità, è povero. Michele soffre in silenzio e mai risponde ai suoi ex compagni di partito. Avverte intorno a sé l'isolamen-

to fisico, morale e politico tipico di quel tempo.

Il 14 giugno 1956 viene eletta la giunta comunale, presieduta dall'avvocato Armando Pileri (DC), sempre in ottimi rapporti personali con Dello Russo, anche per la comune militanza nel fronte Unico post bellico. La DC non ha la maggioranza e la giunta si regge sull'astensione dei comunisti dopo una serie di incontri riservati tenutisi nell'abitazione di Pileri, tra questi e il segretario PCI Francesco Guastamacchia, sempre accompagnato dall'ins. Vito la Tegola, neoconsigliere comunale del PCI.¹⁰³ Pileri propone di chiedere anche al PSI l'astensione, ma subisce il veto dei comunisti che devono vendicarsi con Dello Russo del suo 'tradimento'. Dello Russo risponde alleandosi con i Monarchici e votando contro Pileri, suo amico, al quale non fa venir meno la stima personale. In realtà vota contro i comunisti che in Consiglio Comunale non lo salutano nemmeno.

Michele Dello Russo, in occasione dell'invasione di Budapest del 1956, critica pubblicamente l'intervento sovietico, mentre la locale sezione comunista affigge manifesti inneggianti al 'grande fratello'.

Il 7 gennaio 1957 Armando Pileri si dimette perché il PCI chiede l'ingresso in giunta. Il 1° marzo 1956 il Consiglio comunale è sciolto e arriva il Commissario

¹⁰³ Vito La Tegola, nato a Terlizzi il 19 marzo 1921 e deceduto il 15 aprile 1975. Insegnante elementare. Consigliere comunale dal 1956 alla morte. Inizialmente Indipendente di sinistra, poi leader incontrastato dei comunisti terlizzesi. Segretario PCI dal 1959 al 1973, zio materno di Nichi Vendola. Nel 1974 subentra ad altro consigliere in Consiglio provinciale di Bari.

prefettizio, primo di una lunga serie. È il dr. Mimì Di Gioia,¹⁰⁴ suo vice è l'avv. Lorenzo Chieffi. Resteranno alla guida del Comune sino alle elezioni del 7 e 8 giugno 1959.

Michele dello Russo torna in famiglia e al suo lavoro di orologiaio, che non ha mai abbandonato pur avendo subito l'allontanamento di tutti i clienti comunisti che per ordine di partito non lo frequentano più.

Fortunatamente il destino gli riserva soddisfazioni legate alla famiglia.

Tuttavia Michele Dello Russo, pur amando moltissimo i suoi figli, ha trascurato la famiglia in diverse occasioni per seguire il partito.

Racconta la figlia Giuseppina, in una bellissima lettera-testimonianza intitolata 'Ciao, Babbo': *“Mamma racconta che la mia nascita ti deluse un po’. Ti aspettavi un maschietto, ma fu subito amore. La nascita del fratellino Pasquale, dopo due anni, ti appagò, perché a lui avresti trasferito i tuoi saperi, i tuoi sogni di padre maturo.*

Dopo sei lunghi anni venne al mondo Roberto, in condizioni di disagio estremo. Ancora due anni e mamma pensò anche a me con la nascita della sorellina Anna.

Il tuo impegno politico e sociale nella tua Terlizzi ti teneva lontano da noi e dimenticavi spesso la spesa da portare a casa nelle mani di un tuo compagno bisognoso.

Il nostro povero pranzo lo dividevamo con qualche

¹⁰⁴ Mimì Di Gioia, ritorna a svolgere il ruolo di Commissario prefettizio a Terlizzi dal 15 settembre 1970 al 13 febbraio 1973. Termina la carriera in qualità di prefetto.

amico che veniva a chiederti consigli e tu, sempre disponibile e accogliente, non permettevi mai che andasse via senza 'aver favorito'.¹⁰⁵ Mamma ci alimentava con poco cibo e tanto amore. Eri un padre assente, pensieroso e stanco, ma che in un'ora sapeva soddisfare tutte le nostre aspettative. Ci regalavi semplici giocattoli con oggetti che costruivi sotto i nostri occhi increduli, mentre rispondevi ai nostri mille 'perché' con precisione e in un italiano perfetto.

In casa si ascoltava qualche frase in dialetto solo quando tu e mamma litigavate. Sempre per lo stesso motivo: i soldi che non c'erano, perché se ci fossero stati, mamma avrebbe saputo come amministrarli.

Intorno ad una vecchia stufa a legna, d'inverno, ci raccontavi e ti commuovevi fino a farti venire gli occhi lucidi, del tuo impegno politico durante l'antifascismo, delle perquisizioni, del comportamento aggressivo negli interrogatori. Anche verso i tuoi carcerieri ti mostrasti deciso, ma sempre corretto, tanto che avevano cambiato atteggiamento verso te. Ben presto i ceffoni ti furono risparmiati.

Quando mi spiegavi la storia, quella che portavi incisa sulla tua pelle e ancor più nel tuo cuore, perché fu proprio quello scompenso cardiaco che ti portò via da noi a soli cinquantanove anni, diventavi serio e fu così che trasferisti in noi figli il desiderio di crescere e di costruirci dentro, l'amore per la conoscenza e per la formazione, la curiosità e la gioia di esistere, nonostante tutto. Mi raccontavi che, durante il confino a Ventotene, non avevi il tempo di ozia-

¹⁰⁵ Favorire è la tipica espressione che le persone gentili usano rivolgendosi all'ospite, invitandolo a consumare insieme il pranzo o la cena.

re e ti eri fatto conoscere subito dagli abitanti per la tua capacità di risolvere qualsiasi problema.

Sapevi fare di tutto: l'orefice, l'orologiaio, il meccanico, il fabbro, l'elettricista.

Nei documenti contenuti nella tua cartella, presso l'Archivio di Stato di Bari, non è riportata la causa della tua partenza dall'isola. Ti ammalasti di malaria, tanto gravemente che, febbricitante, ti consegnarono a due barcaiuoli, affinché ti affidassero alle cure dei medici. Durante il percorso, facevano scommesse sulla possibilità che a destinazione non saresti arrivato vivo. Tu li ascoltavi e non reagivi. Anche da quell'avventura ti salvasti, ma il tuo giovane cuore conservò il ricordo.

La politica ti deluse e non ti aiutarono quei compagni che pur avevi sostenuto da Sindaco. Per non mostrare quanto fossimo diventati poveri, nel 1961 ci allontanammo per sempre dalla tua Terlizzi e a Bari ricominciammo da zero.

A Terlizzi non sei più tornato, forse perché sentivi che ti aveva dimenticato e cancellato.

Ci sono vie ¹⁰⁶ dedicate ai fiori, lapidi e monumenti che ricordano i caduti negli incidenti stradali. Per te, il primo Sindaco dopo la caduta del Fascismo, nulla!

Uomini come te, babbo, nel tuo paese ne sono nati po-

¹⁰⁶ Durante la prima amministrazione di Tria, su proposta dell'assessore Gero Grassi, il 25 giugno 2004 viene approvata la deliberazione n. 161 con la quale vengono modificati alcuni nomi di strade terlizzesi, soprattutto quelle intitolate a città e i vichi, al fine di ricordare gli antifascisti, gli uomini illustri e diversi amministratori locali. Nella Deliberazione, mai eseguita, è inserito anche il nome di Michele Dello Russo.

chi. Don Pietro Pappagallo e tuo cugino Gioacchino Gemundo si sono meritati un posto importante nella storia per il loro martirio. Sembra che tu abbia pagato per esserti salvato. I tuoi migliori frutti siamo noi, i tuoi figli”.

Molto bella e toccante questa lettera di Giuseppina Dello Russo, riproposta integralmente in altra parte del volume. Si evince un pathos che è frutto del dolore, dell'amore, del sacrificio e della rinascita. A tutto ciò si affianca la tristezza per la perdita dell'amato papà, che si è privato di tutto per aiutare i compagni più bisognosi, che è stato il primo sindaco di Terlizzi dopo la caduta del fascismo. Un sindaco che ha dato tutto se stesso per difendere la libertà, ricevendo in cambio nulla: né dal suo partito, né dalla città, dopo una serie di prove.¹⁰⁷

È una storia struggente, quella di Michele Dello Russo, che appassiona e coinvolge, perché trattasi di un uomo buono, che ama la famiglia e il Partito, che sacrifica se stesso per affermare i valori di libertà e giustizia, ma finisce per vivere un'esistenza dilaniata dalla povertà.

Lavora instancabilmente, apre un'officina meccanica all'avanguardia, ma i guadagni scarseggiano perché gli avversari politici si impegnano a rendergli la vita impos-

¹⁰⁷ ARCHIVIO DI STATO DI BARI, Schedario Politico Provinciale, Questura di Bari, Gab. - Cat. A8, busta 150 - fasc. 3705; ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO, *Il popolo al confino. La persecuzione fascista in Puglia*, a cura di Katia Massara, Prefazione di Michele Cifarelli, tt. 2, pp. 912, Ministero per i Beni Culturali e Ambientali - Ufficio Centrale per i Beni Archivistici, Roma 1991, pp. 47-48; 200-201.

sibile, anche dal punto di vista lavorativo. Va a lavorare a Bari, presso le officine ‘Colamesta’ e fa l’operaio, lui che è un bravo orologiaio. Ha un incarico di responsabilità. Progetta macchine e migliora la produzione, ma la sua paga è bassa, quella di un operaio. Va via all’alba e torna a casa a sera.

La famiglia riceve aiuti dai vicini. Mai dai nonni paterni, che sono benestanti, perché non hanno mai perdonato al figlio di aver sposato la figlia di un povero comunista.¹⁰⁸

A 52 anni, siamo nel 1960, il cuore di Michele Dello Russo inizia a manifestare disfunzioni gravi: ‘Uno scompenso cardiaco per un doppio vizio mitralico’. È la conseguenza della malaria mal curata durante il confino. Il 19 maggio 1967, quando ormai il Policlinico è diventato la seconda casa per la famiglia Dello Russo, Michele viene a mancare all’affetto dei cari. La moglie resta vedova all’età di 42 anni, e i figli orfani all’età di 20, 18, 12 e 10 anni.

La vita va avanti, nonostante tutto.

Giuseppina diviene docente di materie letterarie, Pasquale docente di Fisica elettronica, Roberto esercita la libera professione applicata alla Progettazione elettronica, e Anna si laurea in Lingue e letterature straniere.

¹⁰⁸ Pasquale Tangari è il suocero di Michele dello Russo. Nato il 18 maggio 1900, deceduto l’11 novembre 1972. Dipendente comunale a Molletta. Confinato a Pisticci e Genzano di Lucania dal 31 luglio 1940 al 7 novembre 1942. In confino conosce il Dello Russo.

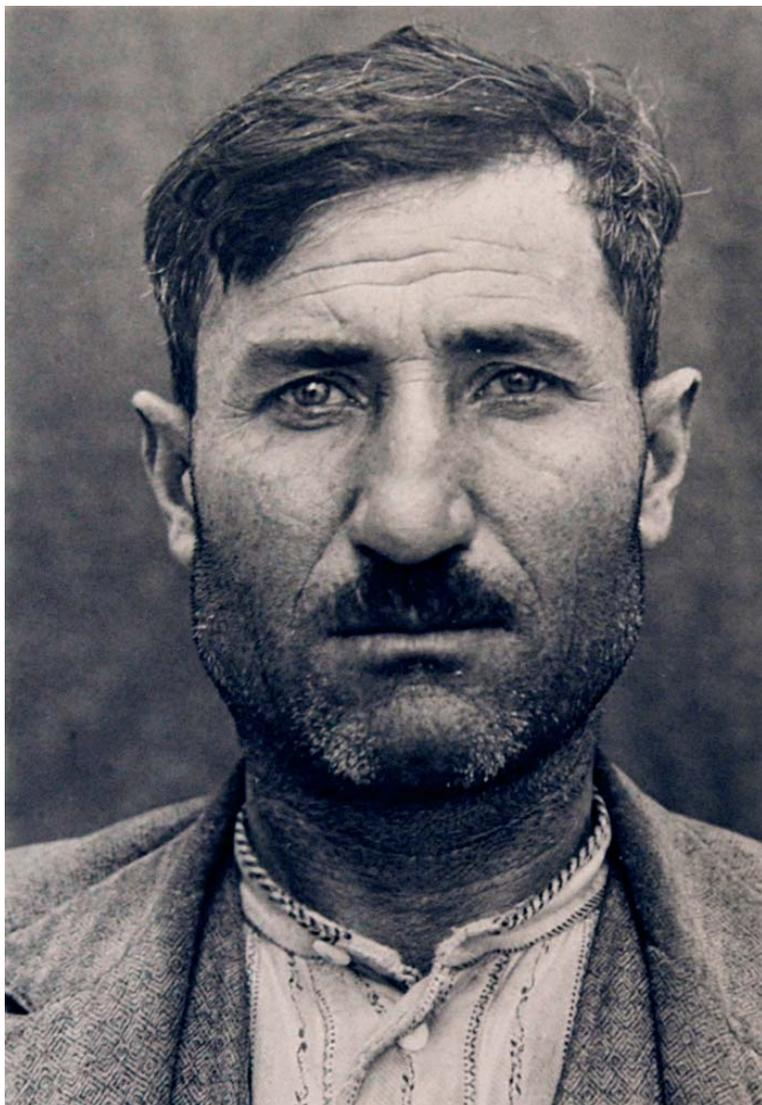
MICHELE DE PALO

Patria, famiglia e miseria

Ciò che più colpisce, della vicenda umana e politica di Michele De Palo, è la povertà in cui si consuma, la miseria che caratterizza la sua condizione economica. Al tempo stesso ferisce la propensione dell'autorità fascista a passare come un rullo compressore sui propri oppositori, anche quando, come nello specifico, alcune modalità del loro impegno coincidono di fatto con capisaldi comuni alle parti contrapposte, come quelli racchiusi nelle parole "patria" e "famiglia".

Michele De Palo nasce a Terlizzi il 26 luglio 1894 da una famiglia di contadini nullatenenti. I genitori Vito e Angela Baldassarre sono economicamente così mal messi da non riuscire a provvedere alle esigenze primarie del vivere e neppure alla scolarità del figlio. Per questo Michele cresce analfabeta e viene avviato giovanissimo al lavoro bracciantile. È basso di statura (non supererà il metro e sessanta neppure da adulto), bruno di colorito, snello di corporatura, alquanto agile.

Rimane orfano abbastanza presto: povero di beni



ASBA, CPP, Foto segnaletica di Michele De Palo.

materiali e d'affetto. Anche per questo non disdegna, anzi adotta il lavoro umile e faticoso nei campi. C'è sempre, nella sua vita, qualcosa che gli si mette di traverso, e così è anche nello svolgimento dell'attività di lavoro, che percepisce doverosa e necessaria perché unica fonte di sostentamento.

Ha appena ultimato la leva obbligatoria ed ecco che, ventenne, viene chiamato nuovamente alle armi. Il primo conflitto mondiale deflagra all'improvviso ed è occasione d'ulteriore impoverimento tanto nella vita di Michele quanto per la società italiana, ben presto disanguata dal fenomeno migratorio.

Michele, che brilla per generosità, si vota alla difesa della patria. Componente il 162° reggimento di fanteria con il grado di caporal maggiore, è inviato in zona di operazioni. Il coraggio e la tenacia che lo caratterizzano gli permettono di conseguire una croce di guerra e tre stellette appuntate sulla divisa a vanto della sua capacità di esporsi, una per ogni anno trascorso in prima linea. La Patria e chi la governa dovrebbero essergli riconoscenti, ben oltre il conferimento delle decorazioni.

Rientrato a Terlizzi, conosce Angela Michela Cotugno. Di famiglia povera anche lei, Angela è una ragazza seria e alquanto istruita. La sposa: lui ventiseienne, lei ventiquattrenne. Con il matrimonio, entrambi accrescono le proprie responsabilità e la consapevolezza che occorre unire le forze per meglio resistere alle prove della vita.

La prima figlia, di nome Angela come la mamma e

la nonna paterna, non tarda a nascere: è il 7 gennaio 1921. Appena due settimane dopo, nasce a Livorno anche il Partito comunista d'Italia, che al Sud interpreta le istanze del movimento bracciantile contro gli interessi dei proprietari terrieri percepiti come sfruttatori. Alla nascita del secondo figlio, Vito, il 5 luglio 1926, il fascismo è ormai il garante della borghesia italiana e si trasforma in dittatura. Michele percepisce naturalmente da che parte stare. Alla nascita della terza figlia, il 20 ottobre 1938, Michele è un proletario a tutti gli effetti, e come tale ritiene di doversi esprimere anche politicamente.

Attivo fin dal 1920, nel 1932 intensifica la frequentazione dei compagni Gaetano Vallarelli, Antonio Leovino e Gioacchino Rubini. Nel 1934, sempre per volontà di Gaetano Vallarelli, è a capo del settore *Molfetta* del proprio paese e, nell'estate dello stesso anno, entra a far parte del comitato direttivo, partecipando con assiduità ai momenti decisionali e all'opera di propaganda e di proselitismo.

La repressione scatta puntuale. L'*Ovra*, la polizia politica fascista, teme l'ingigantirsi del movimento comunista a Terlizzi, che tiene d'occhio fin dal 1930 e considera ben strutturato e capace di espandere la propria sfera d'influenza nelle città vicine di Ruvo di Puglia e di Corato. Ogni perdita di tempo è ritenuta ormai dannosa e pregiudizievole. Occorre quindi infliggere un colpo esemplare quanto devastante al gruppo dei compagni che va consolidandosi. Sul finire del 1935 si pre-

senta l'occasione, e l'autorità non se la lascia scappare.

Ecco che i compagni più attivi si attestano per la prima volta su posizioni divergenti. La frattura si rende manifesta nella nota riunione svoltasi a Sovereto nel mese di ottobre 1935: da una parte Gaetano Vallarelli, leader ancora indiscusso, che chiede d'intensificare l'attività di movimento, dall'altra Francesco Guastamacchia, che invoca il rallentamento se non addirittura la sospensione dell'attività clandestina perché si sente personalmente controllato e da vari segnali deduce l'incremento dell'attività d'indagine condotta dall'autorità di polizia.

Nella riunione al Sovero volano parole grosse. Incrinano la solidità del gruppo. I primi arrestati forniscono informazioni particolareggiate sul movimento e fanno i nomi di alcuni capi-cellula, così come quelli di qualche responsabile di settore. La diga comincia a sgretolarsi.

Per Michele De Palo la situazione precipita nel nuovo anno: già agli arresti dal dicembre 1935, viene formalmente denunciato il 4 maggio 1936, interrogato il 9 maggio, processato e assegnato al confino l'11 maggio. Il 1° giugno si ritrova tradotto nell'isola di Ventotene con la prospettiva di trascorrervi un intero lustro, brutalmente strappato alla famiglia che in sua assenza non dispone più di alcun mezzo per sopravvivere. Cinque giorni dopo l'arrivo al confino, chiede e ottiene di poter corrispondere con la moglie Angela, dettando ad altro confinato le sue parole d'amore e di sconforto.

La moglie, dal canto suo, si rivolge al Prefetto di Bari:

283 22.25

N. di recapito-Rimesso al fattorino ad ore _____

_____ **prefetto bari** **BARI**

Mod. 30 Telegrammi 1930
(101)

UFFICIO TELEGRAMMI
di **BARI**

INDICAZIONI DI URGENZA

Il Governo non assume alcuna responsabilità. Le tasse riscosse in meno per errore. Il destinatario è invitato a verificare la ricezione di tali indicazioni, il restantidario per il diritto a recarsi.

Ricevuto il _____ ore _____
Per circuito N. _____ Ricevuto _____

Le ore si contano sul meridiano corrispondente al tempo medio dell'Europa centrale, e per telegrammi interni e così vari paesi esteri di seguito da una mezzanotte all'altra.

Nei telegrammi impressi in caratteri romani, il primo numero dopo il nome del luogo d'origine rappresenta quello del telegramma, il secondo quello della parola, gli altri la data, l'ora e i minuti della presentazione.

Le ore si contano dal milite. a o l'ora della consegna del telegramma. la mancanza di _____

QUALIFICA	DESTINAZIONE	PROVENIENZA	NUM.	PAROLA	DATA DELLA PRESENTAZIONE	VIA E INDICAZIONI	EVENTUALI D'UFFICIO
	SS Bari	ROMA	079575	30	20	22-	

- a 16120 confino politico pvnto al C3346 o s' pvnto confinato de pagto
michele fu vito est destinato ventotene ove deve essere straordinariamente
tradotto pvnto - del ministro bocchini

(de pagto ventotene)

TELEGRAMMI POSTALI - PREGARE E DISCUSSIONI IN TUTTE LE LOCALITÀ DEL RECAM - (CORRENTISTI I PAGA) -
LE RISCOSSIONI MEDIANTE POSTAGGIO SONO ESEGUITE SENZA LIMITAZIONE DI SOMMA ED IN ESECUZIONE DI QUALIUNQ TASSA

TELEGRAMMA

N. 10 di recapito - Rimesso al fattorino ad ore _____

Nella data del fattorino per recapito. Il fattorino riceve una ricevuta a stampa quando è incaricato di una ricezione.

PREFETTO

Mod. 30 Telegrammi 1930 - 101

INDICAZIONI DI URGENZA

Ricevuto **ABRUZZO**

MILITARE	DESTINAZIONE	PROVENIENZA	N. S. M.	PAROLA	DATA DELLA PRESENTAZIONE	VIA E INDICAZIONI	EVENTUALI D'UFFICIO
	SSSSCOO NAPOLI	Q 243766	30	TF 20	2235-	CTA= INTERNI SICUREZZA ROMA=	
	PREFETTO MATERA	ET PER CONOSGENZA				PREFETTO BARI=	
	IO5847	AT 5443	COMP	POL		MICHELE FU VITO	
	TR CORR EST	PARITO PER	MONTALBANO	IONIO		PREGASTI	
	PREFETTURA MATERA	TELEGRAPHARE	ARRIVO=			PREFETTO MARZIALI=	

IL RISO È IL CEMENTO PIÙ ALTO E PIÙ NUTRIENTE PIÙ ELEGANTE PIÙ ECONOMICO. CHIEDETE ALL'ENTE NAZIONALE RISI, P. DELLA ROSA 1, MILANO, IL NUOVO RICETTARIO PER CUCINARLO. LO AVRETE GRATUITAMENTE

LINEE ITALIANE PER TUTTO IL MONDO
ITALIA COSULICH
LOYD TRIESTINO

ASBA, CPP, Roma, 20 maggio 1936. Il ministro Bocchini impartisce l'ordine telegrafico di destinazione a Ventotene.

ASBA, CPP, Roma, 21 febbraio 1937. Comunicazione di trasferimento al confino di Montalbano Jonico.



ALTO COMMISSARIATO
PER LA CITTÀ E PROVINCIA DI NAPOLI

Divisione P.S. N° di prot. 1027418 Napoli, 4 giugno 1936 (XIV)

Risposta a nota

Allegati

OGGETTO: DE PALO (e non De Paolo) Michele fu Vito-
confinato politico.



On. Ministero dell'Interno
Direzione Generale della P.S.
Confini Politici

ROMA

e p.o. A S.E. il Prefetto

BARI

Informo che il 1° corrente è giunto a Ventotene
il confinato politico in oggetto.

Riservomi comunicare la data in cui egli terminerà
il periodo di assegnazione.

L'ALTO COMMISSARIO

ASBA, CPP, Napoli, 4 giugno 1936. L'Alto commissario per la città e la provincia di Napoli comunica l'arrivo del confinato Michele De Palo a Ventotene in data 1° giugno.



Legione Territoriale dei Carabinieri Reali di Bari
STAZIONE DI ~~VERNOLE~~ Terlizzi

N. 21/584 di prot. Div. 3^a Terlizzi 29/6
Risposto al foglio n° 03346 del 19 corrente - 18 giugno 1936 Anno XIV

OGGETTO: De Palo Michele fu Vito, confinato politico.

Al ~~Comando~~ Sig. Questore di Bari

Bari

La famiglia del confinato in oggetto si compone:

- 1° del postulante De Palo Michele fu Vito e fu Baldassarre Angela, nato a Terlizzi il 26/7/1894; contadino;
- 2° della moglie Cotugno Angela Michela fu Michele e di Sasso Isabella, nata a Terlizzi il 24/5/1896, casalinga;
- 3° della figlia Angela, nata il 7/1/1921 a Terlizzi, nubile;
- 4° del figlio Vito nato il 5/7/1926; scolaro;
- 5° della figlia Isabella, nata il 20/10/1928; scolaria;

Effettivamente le condizioni economiche del postulante sono misere non possedendo beni di fortuna. -

La moglie del postulante gode buona salute apparentemente e si trova nelle condizioni di poter dedicare la sua attività al lavoro proficuo, come infatti si dedica a fare dei servizi presso le famiglie benestanti del luogo. -

Risulta vero che il figlio Vito trovasi sotto cura perchè affetto da otite. -
Analogha informazione fu fornita con nota n° 21/788 del 4

Si restituisce l'allegato. -

Comandante in Capo
(Sardella Antonio)

ASBA, CPP, Bari, 22 giugno 1936. Comunicazione dei carabinieri di Bari alla direzione della colonia confinaria di Ventotene sulla composizione del nucleo familiare di Michele De Palo.

«Scrivo la presente a sua Eccellenza per informare che io sono madre di 3 figli minorenni, il quale mio marito fu arrestato la sera dell'11 dicembre 1935, senza alcun motivo, tale De Palo Michele fu Vito classe 1894, ora chiede a vostra Eccellenza, che fin'oggi non so niente di questo arresto di cosa si tratta, mi sono recata dal vostro Podestà per chiedergli sussidio giornaliero per vivere con i miei figli, essendo famiglia povera e priva d'ogni mezzo di sostentamento. La prego al più presto possibile di risolvermi questo bisogno.

Diverse volte mi sono recato dal Podestà e mi ha detto che non tengo ordini dal Signor Prefetto di sussidiarvi.

Appunto mi rivolgo alla Signoria Vostra Illustrissima per accontentarmi a questo bisogno al più presto possibile. Eccellenza, voglia venire in aiuto di una povera madre che piangendo le scrive, che sono già due mesi senza nessun aiuto di sussidio per i poveri figli, uno di anni 15, l'altro di 9, e poscia l'altro di 7. Credo di accettarmi, al più presto possibile perché sono priva di ogni mezzo».

È un appello pressante, dettato dalla disperazione, dall'impossibilità di sostenere da sola la tipica famiglia di un salariato il cui arresto corrisponde letteralmente alla fame per tutti i componenti fra cui tre minori letteralmente in balia delle onde.

Il sussidio giunge a destinazione al termine del mese di giugno, occasionale e con grave ritardo rispetto alla richiesta. La perdita di tempo dell'iter burocratico è

aggravata dall'erronea trasformazione del cognome della ricevente, che pur chiamandosi Cotugno, per errore diventa, in atti, Modugno; mentre la residenza terlizze-
se viene mutata arbitrariamente in barese, e il doppio errore non permette di raggiungere l'interessata con tempestività, il che la dice lunga sulla superficialità e sulla noncuranza degli uomini di apparato del regime, distratti anche di fronte alle situazioni umane più difficili e urgenti.

Insomma, quando il sussidio viene effettivamente erogato, la famiglia di Michele De Palo è allo stremo, e il capo famiglia Michele, ormai confinato a Ventotene da circa un mese, è impotente seppure consapevole e sofferente per il disagio che l'arresto e la rilevante pena confinaria procurano all'intero nucleo familiare.

Che fare? A Michele pare d'impazzire. Non solo per la precarietà di una condizione senza prospettive, quanto per il disagio in cui ha precipitato la famiglia, i cui componenti ama teneramente d'amore indiviso.

Non sapendo scrivere, chiede ripetutamente udienza a Mario Fraticelli, direttore della colonia di Ventotene, e lo prega di farsi interprete presso il ministero dell'Interno di un nuovo sussidio da corrispondere alla famiglia. La richiesta viene inoltrata il 24 settembre 1936 e dal carteggio d'accompagnamento, fitto di informazioni richieste a vari enti, risulta che la famiglia terlizze-
se di Michele De Palo, vale a dire sua moglie Angela e i loro tre figli, sussistono grazie all'aiuto dell'ente locale di assistenza, l'E.O.A., che conferisce settimanalmente

Illmo Sig. Commissario

Con la presente vengo a pregarlo
alla Signoria vostra Illmo che siamo
già prossimi ai undici mesi di lacri-
me io con i miei cari figli tutti
i giorni.

Se dalla gentile anima vostra ne
potro' ottenere l'assoluzione del
mio caro marito, e la grazia di po-
terlo fare ritornare ai suoi cari figli.
Che io moglie del ^{Dr.} De Palo, ^{Abbate}
fu Vito combattente di tutta la Guerra
Europea, e Caporal Maggiore, che su-
ora si trova ritenuto e confinato
Politico.

Noi siamo nelle più triste condi-
zioni ha riguardo è conoscenza
il Segretario del Fascio, come pure

ASBA, CPP, Terlizzi, 2 novembre 1936. Richiesta di assistenza economi-
ca indirizzata da Angela Cotugno, moglie di Michele De Palo, al com-
missario prefettizio di Terlizzi: *Noi siamo nelle più tristi condizioni...*

il Colonnello dei Carabinieri, Dei
miei poveri e cari figli in assenza
del loro caro padre, uomo lavoratore
che a lavorato con sudore tutti
giorni si sono ridotti nella più
necessità di essere tutti scalzi e
con le veste lacerate a soffrire la
fame tutti giorni.

Io essendo la madre Donna sofferen-
te e seria con dolori reumatici non
posso soddisfare alle necessità dei
cari figli e ne poterli sfamare pri-
va di tutti mezzi.

Sono bambini innocenti trovati
in queste condizioni, una bambi-
na di anni otto col nome Isabella
e un bimbo col nome Vito di
anni dieci, Balilli di scuola, una
di seconda Elementare e l'altro di

... (I miei figli sono) tutti scalzi e con la veste lacerata a soffrire la fame
tutti i giorni...

ferza, non possono andare e frequen-
tare la scuola, poscia un'al-
tra bambina di anni 16 sofferen-
te pure con un male alla gola
che ha conosciuto il signor Forde-
stà che l'ha visitato, io come madre
ne soffro abbastanza di tutto.

Prego a Lei piangendo descrivo io e i
cari figli di ottenere la sospirata
grazia di un prossimo ritorno del
mio caro marito.

All'ill. Sig. Commissario della Regia
Questura, io credo che voglio che
ne sia gentile a conoscenza di
avermi raccomandato tanto a Lei
Vi saluto con stima fascista

Cofugno Angela Michele Di Michele
Via Esplanade Nuovo N° 23
Cesizza 2 Novembre 1936
Prov. Di Bari

... Io essendo la madre, donna sofferente e seria con dolori reumatici, non
posso soddisfare alle necessità dei cari figli e né poterli sfamare, priva di
tutti mezzi.

all'intero nucleo non più di due chili di pane e un chilo e due etti di fave. È la fotografia della miseria in casa De Palo.

Risulta che saltuariamente la povera Angela presti «servizio presso le famiglie benestanti del luogo», e che il figlio Vito si trovi «sotto cura presso la clinica del prof. Russi in Bari perché affetto da otite purulenta». Insomma, per quanti nuovi modesti apporti economici si registrino, in casa De Palo il bilancio è sempre in rosso.

Ecco che Michele, angustiato per la gravità delle cose, nel giugno 1936 propone appello contro la condanna inflittagli. Sostiene di «non aver mai svolto alcuna attività sovversiva o comunque contraria alle istituzioni dello Stato, di aver combattuto per la Patria, in tempo di pace di aver lavorato per il sostentamento della famiglia».

Sembrano buone motivazioni, specie quella militare e lavorativa, per ottenere quanto meno una riduzione di pena, ma il famigerato capo della polizia, Arturo Bocchini, e i propri ottusi funzionari non trovano di meglio, in risposta all'istanza, che avviare una consultazione ad ampio raggio fra gli organi gerarchici alla ricerca di «impressioni» e «pareri» finalizzati all'eventuale revoca o commutazione del confino.

Michele è in fibrillazione, i giorni passano e lui li conta uno ad uno. L'8 agosto si reca dal nuovo direttore della colonia di Ventotene, Giuseppe Guarino, e lo induce a inoltrare domanda di grazia. L'una e l'altra pratica, quella di appello tendente alla riduzione della pena

Copia dell'esposto inviato a S.E. il Capo del Governo dal cognome
politico De Palo Michele fu Vito-da Ventotene.

Eccellenza Benito Mussolini
Duce e Capo del Governo

ROMA

Io sottoscritto, De Palo Michele fu Vito, nato a Terlizzi (Bari) e
domiciliato. Si rivolge all' Ecc. V. Ill./ma per ottenere la Grazia.

Giudicato dalla Commissione Provinciale di Bari, in data II maggio 1936
la quale ritenutomi elemento sversivo al Regime mi assegnò ad anni cin-
di confino per motivi politici.

Duce, Voi che tutto potete, Voi che perdonate anche le offese più
grandi, oggi veramente pentito del mio fallo commesso, e pensan-
nuamente alle dolorose differenze di una povera moglie con tre
viventi nella più assoluta indigenza, per ragione mia, sono pro-
noscere il mio sbaglio commesso su un momento di aberrazione,
cosciente della Vostra bontà e generosità di animo a volermi per-
e di essere restituito ai miei bambini ed alla mia sposa che dispe-
mente invoca, assicurandovi che non appena V.E. avrà ridonato la pace
e la tranquillità a questi esseri che tanto soffrono, senza alcun col-
pa, la mia riconoscenza verso di Voi non avrà limiti.

In nome della Patria e per la mia famiglia, io sono pronto a com-
quel sacrosanto dovere che ogni Italiano deve profondamente sentire.

Dichiaro di aver dimostrato ancora una volta il mio fervido sentimen-
to verso la gran madre Patria, combattendo valorosamente sui campi di
battaglia, e con fedeltà ed onore per ben quarant'anni che durò la
grande guerra Europea, e vi prometto tuttora di seguirvi ovunque per-
chè solo in voi c'è la salvezza di noi tutti?

Sicuro che i miei sentimenti saranno da Voi tenuti in considerazione
e di volermi esaurire nella preghiera.

Abbiate la bontà di voler gradire i più sentiti ringraziamenti e
più profonda devozione con ossequio.

Vostro Devotissimo
F/to De Palo Michele

Ventotene, 10 Novembre 1936. nIII

ASBA, CPP, Ventotene, 10 novembre 1936. Domanda di grazia indiriz-
zata da Michele De Palo a Benito Mussolini: *Duce, Voi che tutto pote-
te...*



R. QUESTURA DI MATERA

N. 2095 di prot. Div. 22
 il ~~18~~ Marzo 1937 - Anno XV
 R. a nota N. del 19 Div. Carte annesse N.

OGGETTO: De Palo Michele fu Vito = confinato politico a Montalbano Jonico.=

RISERVATA



Carriano
 IL/NO SUG. QUESTIONE DI *Mafjoti*
 P A R T E

Il soprascritto confinato politico, giunto a Montalbano Jonico il 21 febbraio u.s. proveniente da Ventotene, con istanza ~~qui~~ *alla Questura di Matera* inviata per l'ulteriore ~~inoltre~~ *al superiore Ministero*, ha chiesto l'autorizzazione di farsi raggiungere nel luogo di confino dalla moglie, Cotugno Angela, e dai tre figli residenti a Terlizzi, e ciò, per provvedere secondo le sue possibilità al loro mantenimento, in quanto vivrebbero colà in condizioni disagiate.

Ai fini della istruttoria di tale istanza ~~prego la R.V. III/ma~~ *Carriano* ~~favorirmi~~ *Carriano* dettagliate informazioni specie dal lato politico sul conto dei predetti familiari del De Palo precisando se ostino motivi di sorta per non aderire all'istanza.

Con l'occasione prego farmi tenere la scheda biografica del predetto sovversivo non rinvenuta negli atti qui trasmessi dalla Colonia di Ponza.=

IL REGGENTE LA QUESTURA
 (Dr. Emilio Cocci)

Il Questore

CR

ASBA, CPP, Matera, 22 marzo 1937. Richiesta di autorizzazione di Michele De Palo al ricongiungimento con la propria famiglia nella località confinaria di Montalbano Jonico: *per provvedere al mantenimento.*

e quella di grazia che lo restituirebbe definitivamente alla famiglia, vengono istruite incrociandosi.

Nell'uno e nell'altro caso, viene chiesto il parere dei Carabinieri - Legione territoriale di Bari - sezione di Molfetta. Questi ribadiscono la pericolosità del De Palo, «sovversivo irriducibile» per «essersi accompagnato negli ultimi anni con i sovversivi Gaetano Vallerelli, Gioacchino Rubini e Antonio Leovino»; ne stigmatizzano la pericolosità in quanto «pur mantenendosi calmo e apparentemente estraneo alla politica, è elemento nocivo all'attuale regime e capace di svolgere propaganda occulta in favore del partito comunista». Per altro verso appuntano i meriti conseguiti dal De Palo difendendo la Patria e la perdurante indigenza della famiglia. Propongono, infine, «che la durata del confino di polizia venga convenientemente ridotta qualora il confinato dovesse dare prova di ravvedimento...». Altrimenti, concludono, «un eventuale proscioglimento produrrebbe in pubblico cattiva impressione».

I mesi trascorrono inutilmente e Michele non trova di meglio che bombardare, da Ventotene, il ministro dell'Interno con richieste di sussidio in favore della propria famiglia: la diaria corrisposta al confino non è sufficiente neppure per l'alimentazione sua propria, impossibile qualsiasi rimessa ai familiari terlizzesi. Le autorità tergiversano.

Parallelamente Angela Cotugno, moglie di Michele, interpella l'autorità locale. Il 2 novembre 1936 scrive al commissario della regia Questura di Bari una lettera

dolente e perfino struggente, incredibilmente sgrammaticata e apparentemente confusa ma sostanzialmente efficace, tanto remissiva sul piano ideologico quanto ferma nel rivendicare la dignità di «donna sofferente e seria»:

«Ill.mo Sig. Commissario

Con la presente vengo a pregarlo alla Signoria vostra Ill.ma che siamo già prossimo ai undici mesi di lacrime io con i miei cari figli tutti i giorni.

Se dalla gentile anima vostra ne potrò ottenere l'assoluzione del mio caro marito, e la grazia di poterlo fare ritornare ai suoi cari figli. Che io moglie del De Palo Michele fu Vito combattente di tutta la Guerra Europea, e Caporal Maggiore, che tutt'ora si trovo ritenuto e confinato Politico.

Noi siamo nelle più triste condizioni ha riguardo è acconoscenza il Segretario del Facsio, come pure il Maresciallo dei Carabinieri dei miei poveri e cari figli in assente del loro caro padre uomo lavoratore che a lavorato con sudore tutti giorni si sono ridotti nella più necessità di essere tutti scalzi e con la veste lacerata a soffrire la fame tutti i giorni.

Io essendo la madre donna sofferente e seria con dolori reumatici non posso sodisfare alle necessità dei cari figli e né poterli sfamare priva di tutti mezzi.

Sono bambini minorenti trovasi in queste condizioni, una bambina di anni otto col nome Isabella e un bimbo col nome Vito di anni dieci, Balilli di scuola, una di seconda Elementare e l'altro di terza, non possono

andare a frequentare la scuola, poscia un'altra bambina di anni 16 sofferente pure con un male alla gola che ha conosciute il signor Podestà che l'ha visitato, io come madre ne soffro abbastanza di tutto.

Prego a lei piangendo descrivo io e i cari figli di ottenere la sospirata grazia di un prossimo ritorno del mio caro marito.

Ill.mo Sig. Commissario della Regia Questura, io credo che voglio che ne sia gentile a conoscenza di avermi raccomandato tanto a Lei.

Vi saluto con stima Fascista».

Una settimana dopo, il 10 novembre 1936, Michele De Palo rinnova da Ventotene la richiesta di grazia. È un'abiura dettata da stato di necessità. Il testo, evidentemente scritto da mano non sua, né da lui ispirato, è congeniale allo scopo da conseguire, e come tale viene controfirmato. Destinatario il Capo del Governo Benito Mussolini:

«Duce, voi che tutto potete, voi che perdonate anche le offese più grandi, oggi veramente pentito del mio fallo commesso, e pensando nuovamente alle dolorose sofferenze di una povera moglie con tutti i figli viventi nella più assoluta indigenza, per ragione mia, sono pronto a riconoscere il mio sbaglio commesso su un momento di aberrazione e conscio della Vostra bontà e generosità di animo a volermi perdonare e di essere restituito ai miei bambini e alla mia sposa che disperatamente invoca, assicurandovi che non appena V. E. avrà ridonato la pace e la tranquillità a questi

esseri che tanto offrono, senza alcuna colpa, la mia riconoscenza verso di Voi non avrà limiti.

In nome della Patria e per la mia famiglia, io sono pronto a compiere quel sacrosanto dovere che ogni Italiano deve profondamente sentire.

Dichiaro di aver dimostrato ancora una volta il mio fervido sentimento verso la gran madre Patria, combattendo valorosamente sui campi di battaglia, e con fedeltà ed onore per ben quarantuno mesi che durò la grande guerra Europea, e vi prometto tuttora di seguirvi ovunque perché solo in voi c'è la salvezza di tutti noi».

Tutto vano. Il 17 gennaio 1937 il ministro dell'Interno Carmine Senise comunica al direttore della colonia di Ventotene che il ricorso d'appello di Michele De Palo non ha trovato accoglienza. Sulla duplice domanda di grazia, invece, non vi sarà mai pronuncia alcuna.

La famiglia De Palo ottiene soltanto un nuovo sussidio ministeriale di trecento lire, e, su richiesta di Michele effettuata in data 5 gennaio 1937, il suo trasferimento nella colonia confinaria interna di Montalbano Jonico (il 21 febbraio 1937), luogo più congeniale allo svolgimento dell'attività lavorativa nei campi, essenziale per il sostentamento dei suoi, a cui segue il sospirato ricongiungimento familiare (14 maggio 1937) seppure in sede di confino.

La costrizione di Michele si esaurisce il 10 dicembre 1940, alla scadenza naturale. Quando l'intera famiglia rientra finalmente a Terlizzi per riprendere la vita nor-

male, l'Italia è da poco nuovamente in guerra. Una nuova fase di restrizioni e di miseria va profilandosi all'orizzonte. Sembra che la precarietà, in casa De Palo, appartenga ormai a una storia infinita.

TESTIMONIANZE

TESTIMONIANZA SU GAETANO VALLARELLI

“*Ecco, passa l'integro*”

di Francesco Vallarelli

figlio

Sì, il profilo delineato alcuni anni fa dal prof. Antonio Lisi è veridico ed efficace. Nella sua descrizione, riconosco colui che mi ha generato:

«Gaetano Vallarelli, soprannominato *Cecchidd*, era il simbolo dell'antifascismo terlizzese. Per le sue alte qualità umane e per l'austerità del suo carattere, era il capo morale del gruppo degli irriducibili, all'incirca un centinaio.

Aveva l'incedere di un leone: la testa alta, come a sfidare il mondo e gli eventi contrari; le narici aperte a fiutare gli odori e i pericoli; la criniera dei suoi capelli folti, il ruggito del suo vocione...

Mi piaceva ascoltarlo e ricevere la conferma di quell'immagine. Per me era un mito. La sua figura mi affascinava per l'indomabile coraggio, per l'inflessibile coerenza, per il severo rigore morale, per l'esempio che offriva alle mie fantasie e ai miei ideali di ventenne. Mi dava l'idea e il modello della forza invincibile nell'affrontare le avversità».

A conferma posso annotare alcuni aneddoti che contribuiscono ad arricchire la figura, a cominciare da quel-



Per gentile concessione della famiglia Vallarelli.

li che lasciano intendere di quale prestigio godesse ancora da anziano.

Negli anni Settanta, io ventenne e lui più che ottuagenario, al mattino facevamo spesso una passeggiata per le vie cittadine. Io lo sostenevo per un braccio e lui era contento di camminare lentamente per «prendere il sole». Il percorso muoveva da via Menotti dove abitavamo, per snodarsi di solito in piazza Cavour e lungo corso Vittorio Emanuele.

Un giorno siamo passati davanti al *Circolo Unione*, dove stazionavano alcuni soci seduti all'esterno, come abitualmente accade ancora oggi. Accortisi del nostro incedere, il prof. Aldo De Nicolo, l'avv. Armando Pileri e il conte Giovanni De Paù-Gentili si sono levati insieme in piedi e, mentre salutavano mio padre con il cenno della mano, l'hanno indicato come "integro": «Ecco, passa l'integro», hanno detto.

Ovviamente si trattava di un atto di riguardo e di stima nei confronti di colui che sostenevo; a cui si sono immediatamente inumiditi gli occhi, tanto più che l'apprezzamento proveniva da personalità colte, ed egli della cultura aveva una grande considerazione.

La mia impressione è che, in rapporto ai suoi contemporanei, il rispetto di cui godeva mio padre derivasse non solo dalla strenua difesa dell'ideale politico coltivato, ma soprattutto dal fatto che si faceva trasmettore di valori umani nel contesto sociale a lui più prossimo. Era unanimemente riconosciuto come un uomo d'altri tempi. La frase sottolineata spessissimo a conclu-

sione dei ricordi che suscitava, era ed è ancora: «Non esistono più uomini così».

Non posso dimenticare, a tal proposito, la testimonianza di Pasquale Sparapano, suo compagno di lotta, che porto scolpita nella mente come se appena resa:

«Molti si riempiono la bocca con la parola “solidarietà”. A me l’ha insegnata *Caiten Cecchidd*. Ero ragazzo e lui mi invitava a recapitare una sporta contenente aiuti alimentari ai compagni in difficoltà, per esempio alla famiglia di Michele De Palo. Vi riponeva un po’ di pasta, un pezzo di formaggio, una forma di pane, una bottiglia di vino e... mezzo sigaro. Mi rendeva poi l’indicazione del sottano presso cui consegnarla. E, alla mia domanda su come dovevo replicare se mi fosse stata chiesta la provenienza, affermava: “Di’ che te la manda uno che sta meglio di te”».

Di provata onestà, rimproverava aspramente a se stesso il comportamento non corretto tenuto molti anni prima, al rientro da una giornata di lavoro. Subito dopo aver incrociato un traino lungo un viottolo di campagna, aveva sentito un rumore metallico prodotto dal ruzzolare di una zappa oltre il ciglio della strada, nel canale di scolo. Ha fatto marcia indietro fino a raggiungere il luogo dello smarrimento, dove si è accorto che si trattava, appunto, di una zappa del tutto nuova. Avrebbe dovuto restituirla, ma non ha avuto la prontezza di spirito per farlo immediatamente, riproponendosi di provvedere una volta rientrato a Terlizzi, dove però ha avuto difficoltà a rintracciare colui che guidava il trai-

no. Quell'omissione non se l'è mai perdonata, tanto da essere indotto a raccontarla io per lui, a mo' di confessione, dopo molti anni dall'accaduto.

Mio padre era fatto così: i valori umani in primo piano. Basti pensare all'amore forte e tenero che lo ha legato a mia madre Leonarda De Sario, di 32 anni più giovane di lui. L'incontro fra i due era stato propriziato dall'amicizia politica fra mio padre e il patrigno di mia madre Leonarda. Il loro matrimonio, celebrato nella chiesa di Santa Maria, mobilitò la curiosità il tutto il paese, che presenziò in massa all'evento. Ma l'amore sviscerato per la famiglia (anche con noi figli era tenerissimo e affettuoso) era comunque secondo a quello per la politica, e la radice della sua passione, più che ideologica, trovava origine in un percorso di riflessione interiore e di rivalsa sociale alle tante ingiustizie sperimentate nel mondo del lavoro.

Ai suoi tempi ci si svegliava di mattina presto per recarsi in campagna a raccogliere le olive, e talvolta si sommavano 14 ore di lavoro per ricevere il misero compenso di 2 lire: un autentico sfruttamento. Lui queste situazioni le ha sperimentate e perfino subite, ma non le ha mai accettate.

Poi, con il crescere, le ha elaborate politicamente. In ultimo, per mio padre, le cose sono cambiate, nel senso che era diventato un valente potatore e la sera, quando si recava al borgo per reclutare la manodopera da mettere a disposizione dei proprietari il giorno successivo, i



Leonarda e Gaetano. *Per gentile concessione della famiglia Vallarelli.*

salariati facevano festa nel sentirsi impegnati, in quanto sapevano che l'indomani avrebbero fatto merenda a base di pane e formaggio, una rarità per le abitudini dell'epoca. Ma se qualcuno andava oltre il seminato, e lo chiamava *patron Caiten*, immediatamente egli rispondeva piccato che il padrone ce l'hanno i cani soltanto, non certo l'uomo. Lui era *mba' Caiten*.

In campagna manifestava la sua sensibilità ecologica.

Da piccolo, specie d'estate, scorrazzavo in villeggiatura al casino di Monteverde, inseguendo e ferendo le lucertole con atteggiamento ludico d'incoscienza. Lui mi redarguiva dicendomi con energia che, nei campi, l'ospite ero io, mentre le lucertole erano di casa. Sottolineava la loro importanza nell'ecosistema. Il mio comportamento avrebbe dovuto essere consequenziale. Aggiungeva: «Abbi rispetto per tutti. Il rispetto è dovuto».

Sempre a Monteverde, zona argillosa ideale per l'uva, competevo annualmente con un amico, il signor Tangari, nella produzione del grappolo di *turchiesca* più bello e pesante, peraltro reso come primizia ai proprietari del fondo condotto. Ricordo che un anno mio padre ha raggiunto il peso di kg 5,200, mentre l'amico i kg 5,100. Una gara senza premio, se non la soddisfazione di aver prevalso nel lavoro agricolo, esaltando le qualità della natura, che in quella terra in particolare è stata sempre prodiga.

A detta di Francesco Sparapano, fratello di Pasquale, era da considerarsi il fondatore del PCI a Terlizzi. E io

stesso lo ricordo presso la sede di corso Vittorio Emanuele, pronto a leggere e a spiegare *l'Unità* ai compagni. A dimostrazione del ruolo morale ricoperto, questi gli riservavano la sedia al centro delle altre in circolo, e quella era la postazione delle sue dissertazioni.

Era un fine dicitore. Aveva il gusto delle frasi celebri, degli epitaffi, che mandava agevolmente a memoria per citarli al momento giusto. Aveva letto molto come mio nonno materno Antonio Leovino, capace di recitare a memoria, con alternanza di toni bassi e alti, *l'Orlando furioso*, la vicenda di Gano di Magonza, un personaggio della *Chanson de Roland*, il *Conte di Montecristo* e storie epiche a non finire.

Da ragazzino non aveva potuto permettersi gli studi, neppure quelli elementari, ma raccontava che, munito della tipica carta gialla per maccheroni, si recava spesso dietro le finestre della *Don Pappagallo* e con una matita ricopiava le nozioni che risultava possibile «rubare alla lavagna» dopo ogni giornata scolastica.

Una notte, durante il mio turno di lavoro presso l'Ospedale Michele Sarcone dove svolgo la mia opera come professionista, ho avuto modo di assistere un paziente di una certa età che, in uno slancio di gratitudine per le cure che gli prestavo, mi ha chiesto di chi fossi figlio, al modo degli anziani.

Io, considerando l'età avanzata del paziente e il fatto che mio padre era morto ormai da 25 anni, ho ritenuto che potesse ricordarsi di lui e gli ho riferito la mia

paternità. Ha compreso subito e, per sottolineare che aveva inteso, lo ha evocato con il soprannome di *Cecchidd*.

In rigoroso dialetto terlizzese, ricco di termini a me sconosciuti, ha cominciato il suo racconto. Suo padre, simpatizzante di seconda generazione del Partito Comunista, era stato prelevato per un interrogatorio che intendeva “far luce” sui disordini accaduti dopo un comizio molto animato. Mentre entrava scortato in caserma, all’estremità opposta del corridoio che immetteva nel luogo dell’interrogatorio, aveva visto una persona malferma sulle gambe, sorretta a braccia da due figure. Costui, accortosi dell’arrivo dei tre, riguadagnando la sua autonomia e pulendosi il volto sporco di sangue con le mani legate dai ferri, aveva salutato mio padre incrociandolo, aggiungendo con disinvoltura: “*Nan te preokkupe, mingocc, nan ià nódde*”.

Del suo confino non ho ricordi personali a causa dell’età, se non consistenti nel fatto che anche in condizioni proibitive non si dava per vinto, né rinunciava a comunicare con i compagni. Conosceva alla perfezione l’alfabeto Morse e il linguaggio simbolico delle mani, che ovviamente ha trasmesso a me fin da ragazzino, tanto che sono in grado di usarlo.

Lui, in assenza di altre possibilità comunicative, lo utilizzava proiettando l’ombra delle mani sui muri delle celle per rendere coraggio a chi rischiava di avere la speranza al lumicino.



Per gentile concessione della famiglia Vallarelli.

Nel '75, interpellato da *Il garofano rosso* sulle modalità dell'arresto che l'ha condotto al confino, ha dichiarato:

«È accaduto una triste sera del 1929. Prima di rientrare a casa, sono passato dal tabaccaio e il proprietario della rivendita mi ha avvisato che mi sarebbe accaduto qualcosa di grave. Dopo aver inutilmente insistito perché si spiegasse meglio, sono rincasato. Poco più tardi hanno fatto irruzioni delle persone sconosciute che mi hanno condotto nell'ufficio delle guardie municipali.

In questo luogo, per prima cosa mi hanno costretto a bere l'olio di ricino, poi mi si sono riversati addosso una ventina di squadristi fino a bastonarmi e a conficcarmi un pugnale nel fianco destro.

Nel corso della stessa serata sono stato caricato su un camion e trasportato nelle carceri di Bari, dove un medico mi ha visitato e medicato.

Qualche giorno dopo, per disposizione del Tribunale speciale a cui ero stato denunciato, sono stato confinato a Ponza per tre anni. Qui i confinati erano all'incirca seicento. All'inizio ciascuno percepiva la diaria di 10 lire, in un secondo momento ridotta a 5. Ecco che a questo punto ci siamo ribellati e abbiamo organizzato lo sciopero della fame, a seguito del quale siamo stati tutti incarcerati. Al termine di tre duri anni di confino sono rientrato a casa.

Poco più tardi, nel 1935, avevo una riunione con alcuni compagni in piena campagna. Era con noi un certo Leonardo Delle Foglie, presentatosi come un compagno di Bari, ma in realtà una spia al soldo della

squadra politica barese, con il compito di scompaginare la nostra organizzazione.

Fummo tutti denunciati dagli sbirri fascisti e arrestati seduta stante. Io sono stato nuovamente condannato, questa volta a cinque anni di confino, di cui tre anni e mezzo trascorsi nell'isola di Ventotene, la più temibile e terribile fra le realtà confinarie.

L'altro anno e mezzo l'ho trascorso fra Isola Capo Rizzuto e Guardavalle, località calabresi, in preda ai reumi e a uno stato di salute veramente precario.

Ricordo di essere tornato a Terlizzi il giorno di Santo Stefano del 1940. Nella mia città c'era un nuovo nucleo di giovani compagni che conducevano clandestinamente attività antifasciste. Mi hanno accolto attendendomi alla stazione Bari-Barletta di via Molfetta. Appena sceso dal treno, mi hanno trasportato a spalle fino alla Sezione, e poi a casa, cantando, sulle note di Bandiera Rossa, "Caiten Cecchidd ha sciut ngaler per difendere la nostra bandiera. Nan uan chiecht, nan uan canget, ne cu le sold ne cu re mazzet". Tra loro ho continuato con rinnovato entusiasmo la mia attività politica».

L'importanza del ruolo svolto anche in seguito agli eventi richiamati è sottolineata dai ripetuti incontri terlizzesi, sempre molto riservati, fra mio padre e Giuseppe Di Vittorio, spesso nell'abitazione di vico I Pasquale Fiore per definire aspetti strategici della vita del partito, come altri ve ne erano stati in precedenza per il sostegno elettorale a Gaetano Salvemini. In queste circostanze io, molto piccolo, venivo invitato a non distur-

bare, a non interferire neppure per curiosità in vicende che mi parevano misteriose più che capaci di sfociare in decisioni capitali. Allora non capivo. Ma quanto accadeva sotto i miei occhi era segno della grande stima di cui *Caiten Cecchidd* godeva presso i dirigenti del PCI, per i quali rappresentava il punto di riferimento politico sul territorio.



Per gentile concessione della famiglia Vallarelli.



Bari, 24 giugno 1950. Giovanni Gesmundo riceve la medaglia d'oro al valore militare attribuita alla memoria di suo fratello Gioacchino, martire alle Fosse Ardeatine. *(Per gentile concessione della famiglia Gesmundo)*

TESTIMONIANZA SU GIOVANNI GESMUNDO

“Cartolina” per zio Giovannino

di Sabino Gesmundo

nipote

Il trascorrere del tempo e degli anni non ha annerito il mio vivo ricordo su di Lui.

Nel suo laboratorio-abitazione, prima in Largo Savoia e poi all'Estramurale Volta, viveva con dignitosa povertà la sua esistenza, ed esercitava la sua attività di meccanico progettista, con maestria e abilità professionale.

In ricorrenze e festività varie, era prassi invitarlo a pranzo a casa, e io ero il latore del messaggio inviato dai miei genitori.

Lo frequentavo al di fuori della missione perché mi piaceva il suo ambiente lavorativo, “la bottega”, e il suo discernere. Lo trovavo spesso immerso nella lettura del periodico “Europeo” e ad ascoltare la radio sintonizzata su “Radio Tirana” con l’inconfondibile musica di “Bandiera Rossa”.

Nello spazio operativo primeggiava un'enorme incudine su un ciocco di legno. Sul banco gli arnesi del mestiere: martelli, tenaglie e pinze, calibro e minuterie varie; a me piaceva far girare il mantice per lo scoppietta-

re del carbone acceso. Completava lo spazio operativo, quello abitativo: un armadietto, la brandina e il comodino con specchiera, sicuramente arredo della casa paterna. Lo ricordo con l'immane bocchino in bocca, in metallo, che lui stesso aveva forgiato.

Austero e ben curato il suo portamento diritto. Alto come un giunco, che mai si piega di fronte alle intemperie. Vestito sempre in tinta, la piega dei pantaloni sempre perfetta, usanza forse derivata dalla sua permanenza al confino, dove per la stiratura si faceva uso del materasso. E l'immane *borsalino* in testa.

Ideologicamente era per la terra lavorata dai contadini, tanto da essersi disfatto di quel poco rimasto della proprietà agricola di famiglia. Maoista *ante litteram*, pensava che il potere si conquista con la canna del fucile, non inteso come arma ma come lotta contro il monopolio capitalistico.

Parlava un italiano forbito, perché aveva frequentato il liceo ginnasio, poi per la tragedia familiare fu costretto, con suo sommo dispiacere, a interrompere gli studi. Citava sempre a proposito delle terzine di Dante Alighieri; quella che mi citava spesso e che ho preso a modello del mio vivere era "*fatti non foste, a viver come bruti, ma per seguire virtude e conoscenza*".

Politicamente ha seguito le linee direttive del partito, pagandone le conseguenze di perseguitato politico, sia fascista che democristiano.

Aveva capito come si erano svolte veramente le note vicende Ardeatine relative al fratello Gioacchino. Aveva

abbandonato il partito non volendo avere più a che fare con la sezione e i compagni terlizzesi.

Le sue frequentazioni erano fatte di braccianti proletari e di operai sfruttati e mal pagati. Lo si vedeva spesso passeggiare con il maestro Gino Santeramo, uomo colto di cui mi si diceva che aveva frequentato le scuole con zio Nino.

Aveva lavorato in gioventù all'Ansaldo di Genova. Era andato in America come si soleva dire "a fare fortuna", ma fu costretto a rientrare per il crollo della Borsa di New York nel '29. Conosceva e parlava molto bene l'inglese, tanto da essere ingaggiato dagli americani di stanza a Terlizzi presso il rottamaio "Baraccone".

Il suo pensiero fisso era rivolto verso la progettazione di macchinari di utilità contadina a uso privato: progetti depositati presso l'Ufficio di progettazione di Milano. Ricordo benissimo un prototipo di macchina per macinare il grano, che trovasi tuttora presso il Museo della civiltà contadina di Paparella, uno sguscia legumi (fave) e un catenaccio di sicurezza a cifre.

Si guadagnava da vivere aggiustando macchine da cucire, pentolame vario, e i suoi servizi il più delle volte venivano pagati in natura, vino - olio - frutta ecc. Gustoso è l'aneddoto raccontatomi da un suo allievo di bottega, un certo Magrone. Una *cocotte* si era rivolta al maestro Giovanni per farsi riparare il grammofono e si sdebitò con la nota professionalità amatoriale, con sommo piacere dell'allievo perché era stata la sua iniziazione.

Bari 24 Aprile 1936
Caro fratello,
Tiri mi pervenne l'avviso da Crani comunicando che la roba che mandaste - tu o tuo suocero - è ancora là giacente. Ritiratela e mandatela qui a Bari - Precedentemente ti spedii un'altra cartolina in risposta alla tua inviata mi; in essa ti domandavo la biancheria e un pò di soldi - La mia biancheria si trova in bottega - Guasta il lucchetto, per aprire, e chiudi colla chiave grossa della serratura che si trova appesa al muro a destra scendendo i gradini - Sotto il banco stanno le scarpe rosse che farai accomodare e le manderai pure - Il denaro, andrai a farti restituire 35 lire che tiene Pischetolo, l'ombrellajo che abita di impetto alla Vinacoteca De Napoli - Quei soldi se li trova perché stavo facendo la pratica per la licenza commerciale - La riceruta che

Bari, 24 aprile 1936. Corrispondenza fra Giovanni Gesmundo (Giovannino) e il fratello Domenico. (Per gentile concessione della famiglia Gesmundo)

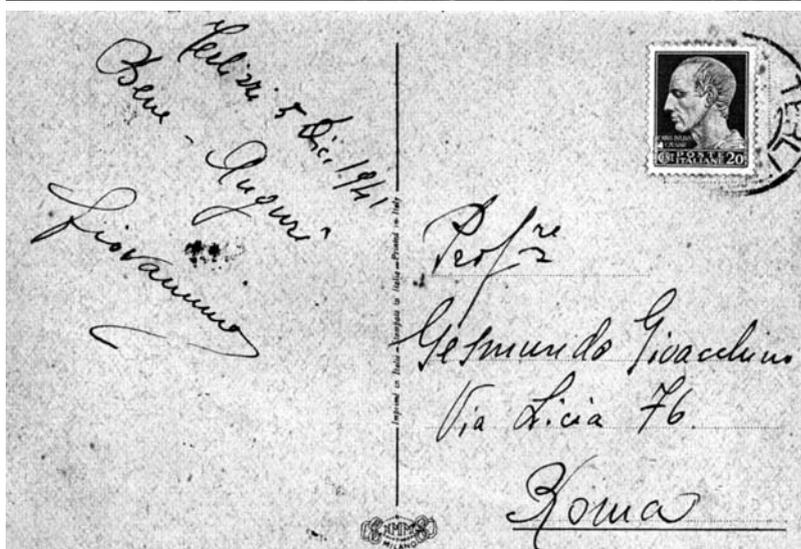
Gio: mando Giovanni mi dette, la
 (consegnai al vigi-
 latore delle guardie celupe
 sti - de sario - Fattela dare e restituisila
 a Fischetolo nel ritirare i soldi - Per far
 libero il locale ossia, la bottega, fatti dare
 il permesso da Ciccillo di via Minervico
 e mettile in quel locale che tiene prima
 della cantina dove vende il vino - La roba
 buona portala a casa tua - Se scrivi
 a Ninillo digli che ho ricevuto la sua let-
 tera e i soldi e lo ringrazio tanto - Sg. 7-
 pure si provvedere alla situazione di Maddalena
 e Maria in qualche modo - Salut: aff.

CARTOLINA POSTALE



Per me
 Gio: mando Domenico
 Via Vittorio Veneto N. 94
 Barrotoia del Vesuvio
 Terlizzi
 Bari

... Se scrivi a Ninillo (Gioacchino Gesmundo) digli che ho ricevuto la sua lettera e i soldi e lo ringrazio tanto.



Terlizzi, 5 dicembre 1941. Giovanni Gesmundo scrive al fratello Gioacchino, residente a Roma in via Licia 76: Bene. Auguroni. Giovannino. (Per gentile concessione della famiglia Gesmundo)



Foto di famiglia. Giovanni Gesmundo è l'ultimo a destra, in compagnia del fratello Domenico. In basso, al vertice della pagina, il nipote Sabino; nell'altra, il nipote Gioacchino, attuale presidente del Comitato Vite Esemplari. *(Per gentile concessione della famiglia Gesmundo)*

Ma la fonte dei suoi modestissimi guadagni, veniva dalle riparazioni degli accendini per sigarette. Fonte anche di tanti guai giudiziari, su indicazione delle autorità politiche dell'epoca, che segnalavano alla Guardia di Finanza che gli apparecchi erano privi di marca governativa per l'uso. Dai vari processi ne uscì sempre assolto, difeso dall'avvocato Gramegna di Ruvo, noto esponente politico di terra di Bari e dall'avvocato Pasquale Gesmundo, compagno e amico di famiglia.

Il suo più grande dispiacere rimase la mancata partecipazione di alcuni componenti dell'Amministrazione comunale dell'epoca, quando ci fu la consegna a Bari della Medaglia d'Oro al Valor Militare a suo fratello ed eroe Ardeatino, il 24 giugno 1950.

Abbastanza ironico; proverbiale il suo dire quando la *tazzulella e café* era lenta: «ac-quanto è buona».

Fiero e orgoglioso degli appellativi attribuitigli: “Giovanni falce e martello, il Comunista” durante il triste ventennio, e “Giovanni medaglia d'oro” dopo l'onoreficenza al prof. G. G.

Per denutrizione e squilibri mentali fu ricoverato in quel di Bisceglie.

Zio Giovannino, non hai mai avuto una pietra tombale con descrizione: te la incido io con tantissimo amore.

Maestro

GIOVANNI GESMUNDO

17.1.1895 qui comincia la Giustizia Divina

03.11.1957 qui finisce la giustizia umana.

Ciao, Sabino

TESTIMONIANZA SU GIOVANNI GESMUNDO

*Ricordo di mest Giuann Gesmundo
(u comunest)*

di Gioacchino Magrone

amico e collaboratore

Ho conosciuto *mest Giuann Gesmundo* in piena guerra, tra il 1940 e il '43. Avevo meno di 13 anni. Fino al 25 luglio, data di caduta del fascismo, ero stato un *balilla moschettiere* e non conoscevo altro partito all'infuori dell'unico.

I miei genitori gestivano un negozio di generi alimentari ubicato in Largo Poerio 3, vicino la piccola bottega artigiana di *mest Giuann*.

Questi, da meccanico qual era, eseguiva delle piccole riparazioni a bilance, orologi a pendolo, grammofoni... Insomma era un genio, riparava di tutto, anche degli attrezzi domestici.

Mest Giuann era amico di mio padre, Ciccillo Magrone e cliente del nostro negozio.

Lo ricordo bene: era un tipo taciturno, veramente di poche parole, ma parlava sempre in italiano.

Quando ritirava la sua razione di pane giornaliero (allora di circa 200 grammi) lo vedevo mortificato, qua-

si umiliato, per il tozzo che riceveva. Era la guerra, e mancava tutto.

Un giorno, sarà stato nel novembre o nel dicembre 1943 (a Terlizzi si erano già insediati gli Inglesi) *mest Giuann* chiese a mio padre se potevo accompagnarlo per la consegna di un grammofono che aveva riparato. Si era rotta la corda. All'epoca il grammofono funzionava con la ricarica a manovella a mano.

In un tardo pomeriggio – lo ricordo benissimo – seguì il maestro con il grammofono sotto braccio. Andammo in Terlizzi vecchia, al Largo San Lorenzo 5. Ci fermammo nei pressi di un'abitazione frequentata in modo equivoco.

Il maestro bussò. Una signorina ci fece entrare e ci fece accomodare in una saletta d'attesa.

Consegnai il grammofono alla signorina, poi il maestro sussurrò qualcosa e la signorina si allontanò portando con sé il grammofono.

Dopo pochi minuti vidi arrivare un'altra bella giovane donna che fece un cenno di richiamo al maestro. Questi mi raccomandò di non muovermi e imboccò una scalinata che dava al piano superiore.

Io ero fermo lì in basso. Dopo un po' cominciai a sentire dei rumori, molte risate e la musica partire dal grammofono. La curiosità mi spinse verso la fonte sonora, fino a spiare dal buco della serratura. Vidi tre o quattro militari inglesi e diverse ragazze seminude, che balzavano e bevevano senza ritegno... e emanavano lunghi sospiri. Era un'orgia.

Avevo sentito parlare di certe cose, ma il vederle realmente mi cambiava tutto. Ne fui turbato. Avevo capito che, senza volerlo, ero finito in un *casino*.

Quando ritornò il maestro con la signorina, gli chiesi a bruciapelo: «Ma dove mi hai portato?». Mi rispose che ero troppo piccolo per spiegarmelo.

Così era fatto lui: era riservato, ma aveva fatto un errore portandomi in quel posto. E ne era dispiaciuto.

Era un uomo come tutti gli altri: aveva le sue debolezze, i suoi desideri. Era, insomma, un tipo normale, ma... portarmi in un casino... no!

Ai miei genitori non dissi niente.

Sapevo che un'infezione contratta in America aveva rovinato un po' il viso di *mest Giuann*. Il fatto gli procurava disagio con le donne.

In conclusione: era una bravissima persona. Lo ricordo alto e magro, quasi sempre con il suo cappello in testa che lo distingueva.



Antonio Leovino con Lucia Scolastica subito dopo le nozze.
(Per gentile concessione della famiglia Leovino)

TESTIMONIANZA SU ANTONIO LEOVINO

Audace al limite dell'incoscienza

di Francesco Vallarelli

nipote

È convolato a seconde nozze con mia nonna materna Lucia Scolastica.

Di lui ho un duplice ricordo. Il primo l'ho raccolto dai suoi compagni di lotta più giovani. Me l'hanno sempre descritto come un uomo duro, risoluto, operativo, d'azione, mosso da una fede politica incrollabile, audace al limite dell'incoscienza.

È il racconto di chi sostiene di averlo avuto come maestro, di chi con lui si è riunito in assemblee clandestine, nei luoghi più impensabili, per organizzare manifestazioni, scioperi, blocchi stradali in campagna al fine d'impedire ai crumiri di raggiungere il luogo di lavoro, vanificando lo sforzo di molti che, rinunciando con sofferenza alla misera paga giornaliera, rivendicavano diritti calpestati. Nei luoghi di riunione – spesso sottani in periferia – si decidevano le formazioni di quanti erano disponibili a costituire i 'cordoni di sicurezza'.

Il mio personale ricordo è, invece, sfocato; non tanto, però, da impedirmi da ritrarlo come un uomo burbero, molto colto e abilissimo nel proporre ai nipoti,



Anni '80: Antonio Leovino in famiglia, con Ezia, Vito e Nicola De Sandi. *(Per gentile concessione della famiglia Leovino)*



Antonio Leovino con Vincenzo De Sario, ultimogenito di Lucia Scolastica, sul finire degli anni '70. *(Per gentile concessione della famiglia Leovino)*

riuniti in religioso silenzio intorno al ‘piede del braciere’, le storie epiche e leggendarie di eroi coraggiosi “senza macchia e senza paura”. Storie di Ludovico Arioso, tratte dall'*Orlando furioso*, che con la sua *Durlindana*, la leggendaria spada che non conosceva sconfitte, o riferite al coraggioso Rinaldo, sempre in campo e pronto a combattere per conseguire esiti di giustizia in favore del suo popolo vessato da angherie indicibili e nel contempo capace di svelare le trame di un traditore come Gano di Magonza, personaggio perfido e subdolo.

L'attrazione esercitata dai suoi racconti, non scaturiva soltanto dalla loro avvincente trama, ma dall'eccezionale narrazione che egli era in grado di proporre, interpretando personalmente svariate scene che, nella mia memoria, ancora oggi conservano un fascino immutato. Alternava i toni dal discorsivo all'intrigante, dal poetico al chiassoso per il guerreggiare di eserciti feroci e sanguinari, proponendo ora personaggi dalla voce benevola e gentile, ora dal piglio cupo e minaccioso. Aveva la capacità di affascinare e ammutolire noi ragazzi, facendoci entrare nelle storie con dovizia di particolari, fino a quando l'eroe, dopo mille vicissitudini, riusciva ad annientare i cattivi e a far primeggiare i suoi nobili e rari sentimenti, consentendo al bene di prevalere nell'eterna lotta contro il male. Alla fine del racconto, dopo un attimo di smarrimento per la conclusione che avremmo voluto differita, raccoglieva l'applauso lungo e grato.

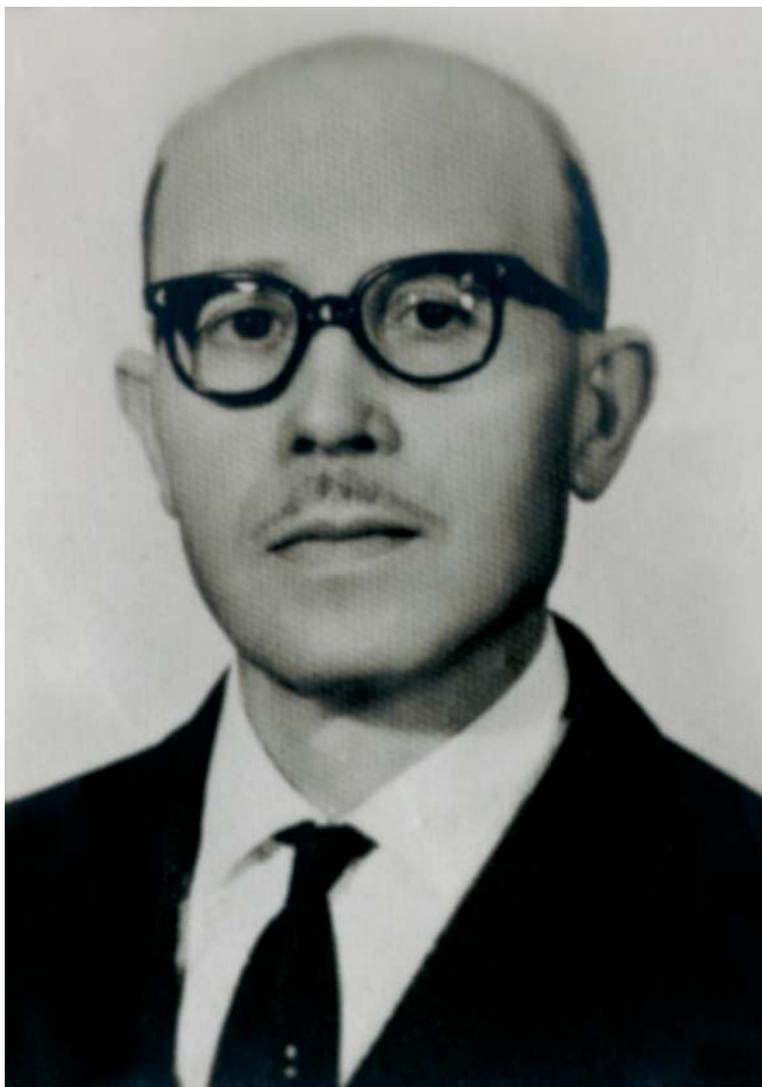
In genere con noi nipoti, più che suscitare affetto,

preferiva generare rispetto: il suo primo dovere di nonno consisteva nell'impartire l'educazione.

Dei suoi trascorsi politici non ho molti ricordi, se non il rispetto che gli si riconosceva; era però restio e quasi riluttante quando gli si chiedeva di ritornare sul suo tormentato passato e sulle vicende inerenti la sua persona. Era così, prendere o lasciare.



Intorno al letto di morte di Lucia Scolastica. Da sinistra: Nunzia De Sario, Gaetano Vallarelli (col volto semicoperto), Nicola De Sandi, Giuseppe De Sario, Antonio Leovino (secondo marito della defunta), il piccolo Michele De Sario, Domenico De Sario, Emilia Bisceglie e Francesco De Sario. *(Per gentile concessione della famiglia Leovino)*



Michele Dello Russo.

(Per gentile concessione della famiglia Dello Russo)

TESTIMONIANZA SU MICHELE DELLO RUSSO

Ciao, Babbo

di Giuseppina Dello Russo

figlia

Sono passati ormai quarantadue anni dal giorno in cui ci hai lasciati, ma il ricordo dei nostri anni giovanili trascorsi con te, tra noi, rimane sempre vivo e bello!

Mamma racconta che la mia nascita ti deluse un po', perché ti aspettavi un maschietto, ma fu subito amore. Mi tenevi tra le tue forti braccia e mi coccolavi, mi sorridevi, mi viziavi e dietro i tuoi pantaloni mi nascondevo per difendermi dai suoi rimproveri.

La nascita del fratellino Pasquale, dopo due anni, ti appagò, perché a lui avresti trasferito i tuoi saperi, i tuoi sogni di padre maturo.

E per abbondare, dopo sei lunghi anni venne al mondo Roberto, in condizioni di disagio estreme! Fu persino battezzato sotto un temporale spaventoso, dopo poche ore dalla nascita, perché era tanto piccolino.

Poi, ironia della sorte, tra noi è il più vivace e fisicamente il più sviluppato, tanto che per parlargli il mio mento deve volgere verso l'alto.

Ancora due anni e mamma pensò anche a me con la nascita della sorellina Anna.

Certo che il coraggio non mancava ai miei genitori, figli della cultura della famiglia, come valore e come ricchezza.

Della “festa maggiore” non ho un buon ricordo dal giorno in cui, con il vestitino nuovo, sotto il tuo sguardo protettivo, attraversai la villetta e mi diressi con un soldino verso il chiosco del gelataio. Tornai con un grande cono in mano e il resto nell’altra. Dopo un veloce controllo, babbo mi riprese accanto a sé e insieme tornammo dal gelataio. Gli restitui “quel mio bottino”, lo rimproverò e gli raccomandò di essere più attento!

In quel momento devo averti odiato, ma poi quell’empio si è trasformato in un ricordo esemplare!

Il tuo impegno politico e sociale nella tua Terlizzi ti teneva lontano da noi e dimenticavi spesso la spesa da portare a casa nelle mani di un tuo compagno bisognoso.

Il nostro povero pranzo lo condividevamo con qualche amico che veniva a chiederti consigli e tu, sempre disponibile e accogliente, non permettevi mai che andasse via senza “aver favorito”.

Così dicevi, quando con insistenza facevi accomodare qualcuno nelle nostre case, sempre più piccole, povere e disadorne.

Mamma ci alimentava con poco cibo e di tanto amore per te, per un padre assente, pensieroso e stanco, ma che in un’ora sapeva soddisfare tutte le nostre aspettative: semplici giocattoli con oggetti che costruivi sotto i nostri occhi increduli, mentre rispondevi ai nostri mil-

le “perché” con precisione e in un italiano perfetto.

In casa si ascoltava qualche frase in dialetto solo quando litigavate e sempre per lo stesso motivo: i soldi che non c'erano, perché se ci fossero stati, mamma avrebbe saputo come amministrarli!

Intorno a una vecchia stufa a legna, d'inverno, ci raccontavi e ti commuovevi fino a farti venire gli occhi lucidi, del tuo impegno politico durante l'antifascismo, delle perquisizioni, del comportamento aggressivo negli interrogatori. Anche verso i tuoi carcerieri ti mostrasti deciso, ma sempre corretto, tanto che avevano cambiato atteggiamento e ben presto i ceffoni ti furono risparmiati.

Quando mi spiegavi la storia, quella che portavi incisa sulla tua pelle e ancor più nel tuo cuore, perché fu proprio quello scompenso cardiaco che ti portò via da noi a soli cinquantanove anni, diventavi serio e fu così che trasferisti in noi figli il desiderio di crescere a di costruirci dentro, l'amore per la conoscenza e per la formazione, la curiosità e la gioia di esistere, nonostante tutto.

Hai continuato a vivere in noi, nei nostri sguardi, nei nostri sorrisi, nei nostri pensieri positivi, nella capacità di ascoltare e di essere tolleranti e pazienti, anche verso chi non merita.

Mi raccontavi che, durante il confino a Ventotene, non avevi il tempo di oziare e ti eri fatto conoscere subito dagli abitanti per la tua capacità di risolvere qualsiasi problema.

Cognome *Dello Russo*
 Nome *Michele*
 Padre *Giuseppe*
 Madre *Verdola Gaetana*
 nato il *6 giugno 1908*
 a *Terlizi*
 Stato civile *celibe*
 Nazionaleità *Italiana*
 Professione *commerciale*
 Residenza *Terlizi*
 Via *Medici 15*
 CONNOTATI E CONTRASSEGNI SALIENTI
 Statura *M. 1.40*
 Occhi *castani*
 Naso *nell'angolo oculare*
 Colorito *rosso*
 Capelli *castani lisci*
 Segni particolari */*



FIRMA DEL TITOLARE
Dello Russo Michele
 Terlizi, li *13 maggio* 193*2*
 Impronta del dito indice sinistro
 PODESTÀ




 TERLIZZI
 ANNO XIII-E-F

Mod. 20
 (Regol. P. S. art. 805)

 REGNO D'ITALIA
 COMUNE DI TERLIZZI
CARTA D'IDENTITÀ
 N° *4748*
 del Signor
Dello Russo Michele



ASBA, CPP, Foto segnaletica di Michele Dello Russo.

Sapevi fare di tutto: l'orefice, l'orologiaio, il meccanico, il fabbro, l'elettricista e non indugiavi mai di fronte a qualche problema, certo che saresti riuscito comunque a trovare la soluzione.

Nei documenti contenuti nella tua cartella, presso l'Archivio di Stato di Bari, non è riportata la causa della tua partenza dall'isola. Ti ammalasti di malaria tanto gravemente che, febbricitante, ti consegnarono a due barcaioli, affinché ti affidassero alle cure dei medici. Durante il percorso, facevano scommesse sulla possibilità che a destinazione non saresti arrivato vivo. Tu li ascoltavi e non reagivi.

Anche da quell'avventura ti salvasti, ma il tuo giovane cuore conservò il ricordo!

Il tuo spirito rivoluzionario e pronto ai cambiamenti sociali ti videro in prima linea nella conquista dei diritti dei lavoratori.

Per questo ti affascinò la personalità di Giuseppe Di Vittorio e con lui condividesti i ricordi del confino a Ventotene.

La propaganda che esercitasti presso gli operai delle officine "Colamesta", dove trovasti finalmente lavoro dopo la chiusura della tua attività a Terlizzi, ti procurò non pochi disagi e spesso ci raccontavi che i proprietari avevano espresso minacce di licenziamento.

Consideravi questo loro atteggiamento come un momento di debolezza e di paura della classe dirigente e rafforzavi ancora di più le tue convinzioni.

Gli eventi che videro abbattersi sull'Ungheria i noti

comportamenti aggressivi dell'Unione Sovietica, ti fecero crollare quel mito, per il quale avevi sacrificato i tuoi anni più belli.

Certamente avresti dato la vita per affermare i tuoi solidi principi di pace e di democrazia, sacrificando anche i tuoi affetti più intimi.

Precorrendo i tempi di un quarantennio, ti allontanasti da quei tuoi compagni, che pur avevano creduto in te, ma rimanevano ottusamente fedeli e irreggimentati. Il tuo spirito libero ti procurò altri nemici e forse per questo, dopo quattro anni, preferisti abbandonare non solo la politica, ma anche la tua terra!

Nel 1956 avevo solo nove anni e, per quanto mi possa sforzare, non ricordo nulla. Ho potuto attingere le giuste informazioni parlando con il professor Antonio Lisi, che ricorda di aver trascorso con te un'intera giornata. Le ore passavano ma le tue confidenze sofferte non finivano mai!

Sempre dai documenti si evince che la tua famiglia fosse proprietaria terriera e per aiutare il tuo papà, nonno Giuseppe, e i tuoi fratelli nelle stagioni dei raccolti, riuscivi a ottenere le licenze che ti facevano tornare a Terlizzi, dove riprendevi i contatti con i tuoi compagni.

Di Vittorio ti fu accanto anche quando a Terlizzi, nella costruzione della sognata democrazia, riunivi la popolazione e la informavi dei tuoi programmi politici. Questi sono i racconti di mamma, che ai tuoi comizi era sempre in prima fila, confusa tra la folla. Ti ascoltava e ti guardava estasiata e orgogliosa.

La politica ti deluse e non ti aiutarono quei compagni che pur avevi sostenuto da sindaco!

Per non mostrare quanto fossimo diventati poveri, nel 1961 ci allontanammo per sempre dalla tua Terlizzi e a Bari ricominciammo da zero.

Dopo qualche anno ci ritrovammo a fare i conti con la tua malattia e la tua morte, che ci travolse come un uragano!

Nella risalita ci hai condotto per mano e sempre sei stato per noi un faro, una luce, un punto di riferimento. Con mamma, sempre più battagliaiera e agguerrita, abbiamo raggiunto gli obiettivi che tu desideravi per noi, gli studi, le lauree, le professioni.

Sempre ci raccontavi che, per affermare in modo significativo le nostre idee, dovevamo essere dalla parte dei vincenti. Basta con i soprusi, con la povertà e con l'ignoranza.

«È la conoscenza che libera gli uomini» ci ripetevi sempre e poi ... «la libertà dal bisogno rende possibile e degna l'esistenza».

È come se tu non fossi mai partito da noi, babbo, e mai abbiamo smesso di amarti, insieme alla nostra adorata mamma.

A Terlizzi non ci sei più tornato, forse perché sentivi che ti aveva dimenticato, cancellato.

Ci sono vie dedicate ai fiori, alle mimose, lapidi e monumenti che ricordano i caduti negli incidenti stradali, ma per te, il primo Sindaco dopo la caduta del fascismo, nulla!

Uomini come te, babbo, nel tuo paese ne sono nati pochi e don Pietro Pappagallo e tuo cugino Gioacchino Gesmundo si sono meritati un posto importante nella storia per il loro martirio!

Sembra che tu abbia pagato per esserti salvato.

I tuoi migliori frutti siamo noi, i tuoi figli. Adesso sì che puoi riposare in pace, anche perché, lo sai, mamma è in ottima compagnia.

Ciao, Babbo

APPENDICE

Per sua configurazione «il Casellario politico accentra la documentazione prodotta dall'attività di sorveglianza e di schedatura svolta dall'autorità di pubblica sicurezza nei confronti di individui ritenuti politicamente pericolosi o aventi atteggiamenti e idee politiche contrarie a quelle governative».

L'istituzione rinvia all'iniziativa del governo Crispi e alla circolare n. 5343 del 1° giugno 1896 dell'Ufficio di Gabinetto della Direzione di pubblica sicurezza, che configura archivi autonomi presso le Divisioni affari generali e riservati del Ministero dell'Interno, per il servizio di schedatura degli «affiliati a partiti sovversivi».

Dal 1° gennaio 1903, a seguito della circolare n. 9048-1 del 1° giugno 1902 emanata dalla Direzione di pubblica sicurezza del Ministero dell'Interno, i casellari vengono imputati alla categoria A8 e come tali organizzati dai Gabinetti degli uffici di Pubblica sicurezza. La copertina che racchiude e contraddistingue i singoli fascicoli diventa di colore arancione; cambia anche l'indice classificatorio delle informazioni e del materiale contenuto, secondo i seguenti elementi: nominativo dello schedato, data di nascita, luogo di nascita, luogo di residenza, colore politico, professione, indicazione dell'arco temporale documentato, foto segnaletica, scheda biografica, materiale a stampa e oggettuale sequestrato, sanzioni inflitte (internamento, confino, tribunale speciale, ammonizione, diffida, radiazione), eventuali riabilitazioni, collocazione.

La ricerca ha attinto tanto dal *Casellario politico centrale* (Roma) quanto dal *Casellario politico provinciale* (Bari).

Il primo è custodito presso l'Archivio centrale dello Stato (piazzale degli Archivi, 27 - Roma Eur). Il fondo si compo-

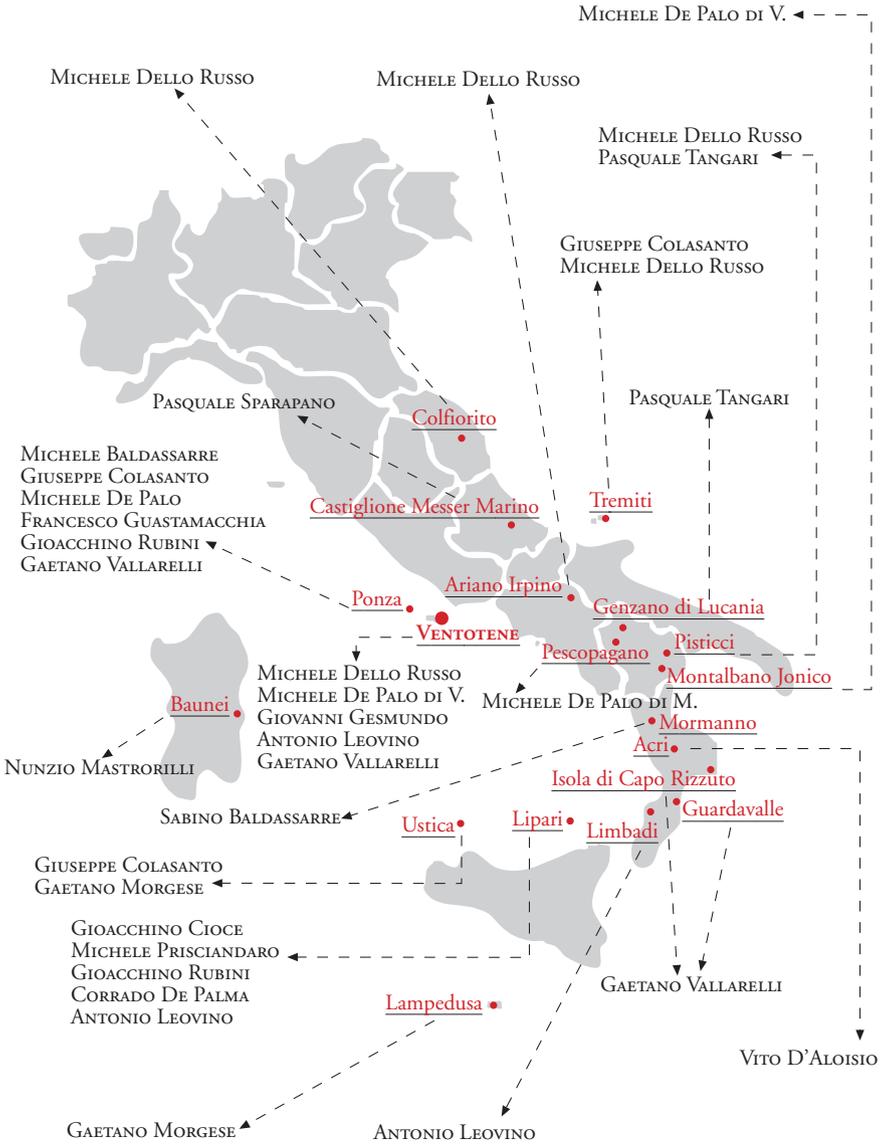
ne di circa 157.000 fascicoli ordinati alfabeticamente in 5.570 buste provenienti dagli archivi degli uffici dipendenti dalla Divisione affari generali e riservati del Ministero dell'Interno. L'enorme mole di dati è stata inventariata dal gruppo di lavoro coordinato dagli studiosi Paola Carucci e Mario Missori, coadiuvati da Gabriella De Longis Cristaldi, Nicola Gellarano, Elvira Gencarelli, Antonio Papa, Margherita Piacenza Cerroni, Aldo Ricci, Maria Pia Rinaldi Mariani e Lucia Salvatori Principe. Dal mese di giugno 2006 l'Archivio centrale dello Stato ha reso possibile la consultazione via internet del *Casellario politico centrale*.

Il fondo cartaceo e oggettuale denominato *Casellario politico provinciale* si compone, invece, di 4.361 fascicoli, versati nel 1982 dalla Questura di Bari all'Archivio di Stato di Bari.

Attualmente custodito e facilmente consultabile presso l'Archivio di Stato di Bari (via Pietro Oreste, 45 - Bari) è costituito di fascicoli disposti in ordine alfabetico, diligentemente inventariati da un qualificato gruppo di lavoro composto dalle studiose Florinda Giuva, Angela Bruno, Daniela Lallone, Renata Zingarelli e Carmen Donato La Vitola. È la fonte principale delle informazioni contenute in questa ricerca, appendice compresa, impostata con intento riepilogativo e non priva di elementi di collocazione per favorire l'agevole rinvenimento dei fascicoli, la consultazione e l'approfondimento.

La principale differenza fra *Casellario politico centrale* e *Casellario politico provinciale* è nel fatto che il primo, a differenza del secondo, segue anche i "sovversivi" iscritti alla rubrica di frontiera o trasferitisi nel Paese, e raccoglie la documentazione originale e i carteggi riservati o censurati.

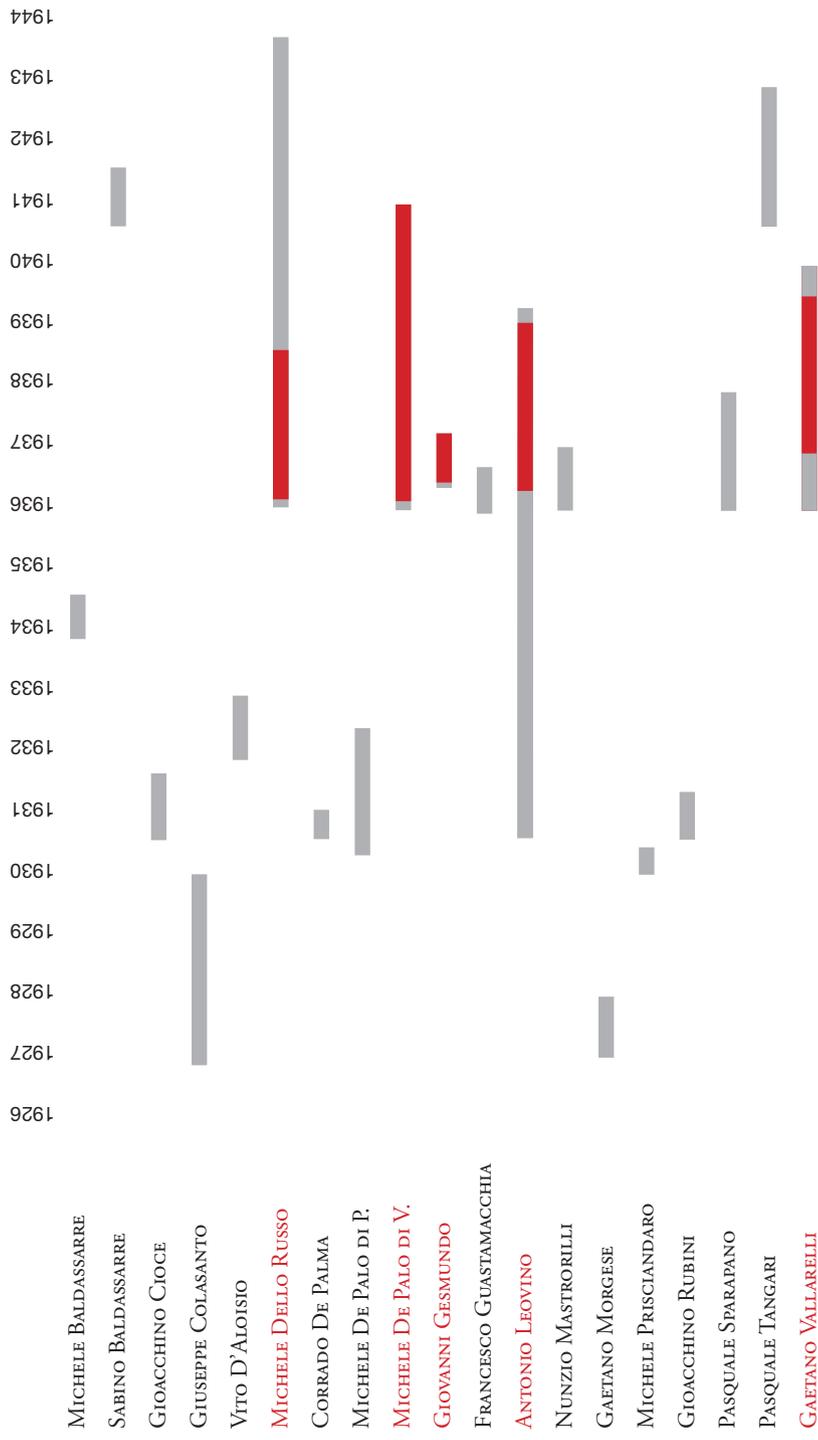
LOCALITÀ DI CONFINO (in rosso) E TERLIZZESI IVI ASSEGNATI



TERLIZZESI AL CONFINO: DURATA DEI PROVVEDIMENTI RESTRITTIVI DELLA LIBERTÀ (in rosso, i confinati a Ventotene)

MICHELE BALDASSARRE	22 SETTEMBRE 1933 - 7 GIUGNO 1934	
SABINO BALDASSARRE		27.08.1940 - 20.07.1941
GIOACCHINO CIOCE	24 MAGGIO 1930 - 24 MAGGIO 1931	
GIUSEPPE COLASANTO	18 NOVEMBRE 1926 - 20 NOVEMBRE 1929	
VITO D'ALOISIO	22 OTTOBRE 1931 - 21 OTTOBRE 1932	
MICHELE DELLO RUSSO		3 DICEMBRE 1935 - 20 AGOSTO 1943
CORRADO DE PALMA	24 MAGGIO 1930 - 16 DICEMBRE 1930	
MICHELE DE PALO DI P.	15 MARZO 1930 - 15 MARZO 1932	
MICHELE DE PALO DI V.		II DICEMBRE 1935 - II DICEMBRE 1940
GIOVANNI GESMUNDO		15 MARZO 1936 - 16 FEBBRAIO 1937
FRANCESCO GUASTAMACCHIA	II DICEMBRE 1935 - 31 LUGLIO 1936	
ANTONIO LEOVINO		24 MAGGIO 1930 - 12 MARZO 1939
NUNZIO MASTRORILLI		3 DICEMBRE 1935 - 16 DICEMBRE 1936
GAETANO MORGESE	23 NOVEMBRE 1926 - 22 NOVEMBRE 1927	
MICHELE PRISCIANDARO	28 DICEMBRE 1929 - 26 MARZO 1930	
GIOACCHINO RUBINI	24 MAGGIO 1930 - 16 MARZO 1931	
PASQUALE SPARAPANO		II DICEMBRE 1935 - 19 OTTOBRE 1937
PASQUALE TANGARI		4.07.1940 - 7.II.1942
GAETANO VALLARELLI		26 DICEMBRE 1935 - 25 DICEMBRE 1940

TERLIZZESI AL CONFINO: TAVOLA COMPARATIVA SUI PERIODI DI RESTRIZIONE DELLA LIBERTÀ (in rosso, i confinati a Ventotene)



ANTIFASCISTI TERLIZZESI SOTTOPOSTI AL CONFINO

Terlizzesi destinatari dei provvedimenti limitativi della libertà personale a “finalità preventiva”, assegnati a sedi di confino.

BALDASSARRE MICHELE

di Francesco e di Anna Maria Giangaspero

Località di confino: Ponza.

BALDASSARRE SABINO

di Gioacchino e di Maddalena Allegretti

Località di confino: Mormanno.

CIOCE GIOACCHINO

di Francesco e di Angela De Ruvo

Località di confino: Lipari.

COLASANTO GIUSEPPE

di Alessandro e di Angela De Pinto

Località di confino: Tremiti, Ustica, Ponza.

D'ALUISIO VITO

di Michele e di Lucia Scarangella

Località di confino: Acri.

DELLO RUSSO MICHELE

di Giuseppe e di Gaetana Vendola

Località di confino: Ventotene, Tremiti, Colfiorito,
Pisticci, Ariano Irpino.

DE PALMA CORRADO

di Vito e di Maria Giuseppa De Pinto

Località di confino: Lipari.

DE PALO MICHELE DI PIETRO

di Pietro e di Francesca Grieco

Località di confino: Ponza, Pescopagano.

DE PALO MICHELE DI VITO

di Vito e di Angela Baldassarre

Località di confino: Ventotene, Montalbano Jonico.

GESMUNDO GIOVANNI

di Nicola e di Raffaella Ventola

Località di confino: Ventotene.

GUASTAMACCHIA FRANCESCO

di Luigi e di Angela Rutigliani

Località di confino: Ponza.

LEOVINO ANTONIO

di Pietro e di Angela De Lucia

Località di confino: Lipari, Ventotene, Limbadi.

MASTRORILLI NUNZIO

di Vincenzo e di Francesca Barile

Località di confino: Baunei.

MORGESE GAETANO

di Nicola e di Maria Domenica Scagliola

Località di confino: Lampedusa, Ustica.

PRISCIANDARO MICHELE

di Damiano e di Giulia Lupoli

Località di confino: Lipari.

RUBINI GIOACCHINO

di Antonio e di Filomena D'Elia

Località di confino: Lipari, Ponza.

SPARAPANO PASQUALE

di Vincenzo e di Maria Regina

Località di confino: Castiglione Messer Marino.

TANGARI PASQUALE

di Nunzio e di Maria Matteucci

Località di confino: Pisticci, Genzano di Lucania.

VALLARELLI GAETANO

di Francesco e di Anna Volpe

Località di confino: Ponza, Ventotene, Isola Capo Rizzuto, Guardavalle.

**ANTIFASCISTI TERLIZZESI
NEL CASELLARIO POLITICO
PROVINCIALE E CENTRALE**

L'elenco si riferisce ai cittadini terlizzesi sottoposti ad attività di polizia. A ogni nome corrisponde un fascicolo in busta numerata, con scheda biografica e documentazione varia, conservato dall'Archivio di Stato di Bari o nell'Archivio Centrale dello Stato.

Abbreviazioni utilizzate:

ASBA, CPP = Archivio di Stato di Bari,
Casellario Politico Provinciale

ACS, CPC = Archivio Centrale dello Stato,
Casellario Politico Centrale

N.B.: Le date di morte mancanti rinviano a condizioni di emigrazione interna o estera e a situazioni di omessa comunicazione dai comuni dell'ultima residenza al Comune di Terlizzi.

ALUISI MICHELE di Tommaso

Terlizzi 12.06.1904 - trasferitosi a Milano

manovale, anarchico

arco documentale inventariato: 1927 -1942

ASBA, CPP: busta 4 - fascicolo 93

ACS, CPC: busta 80 - cod. identificativo A02162

BALDASSARRE MICHELE di Francesco
Terlizzi 03.11.1889 - Milano 12.01.1961
calzolaio, comunista
arco documentale inventariato: 1928 - 1942
ASBA, CPP: busta 13 - fasc. 274
ACS, CPC: busta 266 - cod. identificativo B01125

BALDASSARRE SABINO di Gioacchino
Terlizzi 01.09.1888 - 25.08.1950
rappresentante di commercio, disfattista
arco documentale inventariato: 1940 - 1942
ASBA, CPP: busta 13 - fasc. 275

BARILE FRANCESCO di Michele
Terlizzi 09.04.1889 - emigrato in Argentina
contadino, comunista
arco documentale inventariato: 1917 - 1942
ASBA, CPP: busta 14 - fasc. 328
ACS, CPC: busta 343 - cod. identificativo B03377

BARILE LEONARDO di Beniamino
Terlizzi 05.08.1877 - Bari 06.10.1951
muratore, sospetto di attività sovversiva
arco documentale inventariato: 1938 - 1942
ASBA, CPP: busta 14 - fasc. 329

BERARDI EMILIO di Giuseppe
Terlizzi 08.10.1889 - Genova 26.05.1956
impiegato, socialista
arco documentale inventariato: 1927 - 1942
ASBA, CPP: busta 17 - fasc. 397

BERARDI MICHELE di Cosimo
Terlizzi 01.11.1898 - Legnano 21.12.1963
gelataio, sovversivo
arco documentale inventariato: 1927 - 1942
ASBA, CPP: busta 17 - fasc. 400

BISCEGLIA MICHELE di Vito
Terlizzi 27.05.1886 - 10.12.1961
contadino, comunista
arco documentale inventariato: 1935 - 1943
ASBA, CPP: busta 19 - fasc. 442
ACS, CPC: busta 664 - cod. identificativo B11937

BISCEGLIA VITO di Michele
Terlizzi 01.01.1914 - 21.03.1953
calzolaio, comunista
arco documentale inventariato: 1936 - 1942
ASBA, CPP: busta 19 - fasc. 438
ACS, CPC: busta 664 - cod. identificativo B11939

BRINDICCI ANTONIO di Paolo
Terlizzi 15.08.1899 - trasferitosi a Bari
autista, sovversivo
arco documentale inventariato: 1928 - 1931
ASBA, CPP: busta 21 - fasc. 516

CAGNETTA ANGELO MICHELE di Giovanni
Terlizzi 19.07.1914 - trasferitosi a Milano
meccanico, sospettato politico
arco documentale inventariato: 1937 - 1942
ASBA, CPP: busta 23 - fasc. 573

CAGNETTA PIETRO di Pasquale
Terlizzi 10.01.1884 - trasferitosi a Roma
impiegato postale, socialista
arco documentale inventariato: 1929 - 1934
ACS, CPC: busta 931 - cod. identificativo C00342

CAMERINO NICOLÒ di Paolo, nato Bellocchio
Terlizzi 17.12.1897 - emigrato in Spagna
meccanico, socialista
arco documentale inventariato: 1919 - 1942
ASBA, CPP: busta 26 - fasc. 400

CAPUTI VITO di Giovanni
Terlizzi 16.04.1883 - trasferitosi a Bari
bracciante, sovversivo
arco documentale inventariato: 1932 - 1942
ASBA, CPP: busta 29 - fascicolo 714

CARNICELLA FELICE di Michele
Terlizzi 22.04.1901 - 30.12.1969
falegname, sovversivo
arco documentale inventariato: 1925 - 1926
ASBA, CPP: busta 32 - fascicolo 788

CATALANO LUIGI di Francesco
Terlizzi 09.01.1874 - emigrato in Francia
sarto, socialista
arco documentale inventariato: 1908 - 1942
ASBA, CPP: busta 34 - fascicolo 861
ACS, CPC: busta 1177 - cod. identificativo C07054

CATALDI FRANCESCO di Paolo
Terlizzi 12.01.1917 - 21.12.1957
sovversivo
arco documentale inventariato 1937 - 1938
ASBA, CPP: busta 34 - fascicolo 864

CATALDO FELICE di Francesco
Terlizzi 19.01.1907 - 25.04.1984
agricoltore, comunista
arco documentale inventariato: 1937
ASBA, CPP: busta 34 - fascicolo 866

CATALDO GIOVANNI di Michele
Terlizzi 22.04.1889 - Molfetta 23.04.1980
bracciante, sovversivo
arco documentale inventariato: 1927 - 1931
ASBA, CPP: busta 34 - fascicolo 867

CHIAPPARINO MICHELE di Nicolò
Terlizzi 08.03.1902 - Genova 02.09.1972
muratore, sovversivo
arco documentale inventariato: 1930 - 1936
ASBA, CPP: busta 37 - fascicolo 1932

CIOCE GIOACCHINO di Francesco
Terlizzi 30.09.1866 - 18.08.1942
contadino, comunista
arco documentale inventariato: 1930 - 1942
ASBA, CPP: busta 40 - fascicolo 1006
ACS, CPC: busta 1354 - cod. identificativo C11842

CIPOLLETTI MICHELE di Francesco
Terlizzi 08.05.1891 - Roma 17.08.1937
muratore, antifascista
arco documentale inventariato: 1930 - 1939
ACS, CPC: busta 1359 - cod. identificativo C12003

CIPRIANI ANTONIO di Vincenzo

Terlizzi 28.07.1910 - Buenos Aires 02.01.1995

sovversivo

arco documentale inventariato: 1930 - 1931

ASBA, CPP: busta 41 - fascicolo 1020

CIPRIANI MATTEO di Michele

Terlizzi 20.04.1885 - 05.07.1959

sellaio, socialista

arco documentale inventariato: 1911 - 1941

ASBA, CPP: busta 41 - fascicolo 1024

ACS, CPC: busta 1362 - cod. identificativo C12068

COLASANTO GIOACCHINO di Michele

Terlizzi 21.05.1899 - 19.05.1952

contadino, sovversivo

arco documentale inventariato: 1926 - 1931

ASBA, CPP: busta 42 - fasc. 1075

COLASANTO GIUSEPPE di Alessandro

Terlizzi 12.08.1886 - Angri 07.12.1941

muratore, comunista

arco documentale inventariato: 1926 - 1941

ACS, CPC: busta 1400 - cod. identificativo C13129

D'ALOISIO VITO di Michele

Terlizzi 02.04.1873 - emigrato negli USA

mugnaio, socialista

arco documentale inventariato: 1901 - 1942

ASBA, CPP: busta 4 - fasc. 94

ACS, CPC: busta 1595 - cod. identificativo D00165

D'AMBROSIO LORENZO ANTONIO di Nicola

Terlizzi 30.12.1910 - Milano 09.09.1933

calzolaio, comunista

arco documentale inventariato: 1933 - 1939

ASBA, CPP: busta 6 - fasc. 116

ACS, CPC: busta 1598 - cod. identificativo D00197

DE CHIRICO ADAMO di Michele

Terlizzi 19.02.1899 - 18.09.1972

scalpellino, comunista

arco documentale inventariato: 1923 - 1946

ASBA, CPP: busta 38 - fascicolo 963

ACS, CPC: busta 1647 - cod. identificativo D02279

DE CHIRICO ANGELO di Michele

Terlizzi 21.12.1913 - trasferitosi a Milano

calzolaio, socialista

arco documentale inventariato: 1935 - 1942

ASBA, CPP: busta 38 - fascicolo 964

DELLO RUSSO MICHELE di Giuseppe
Terlizzi 06.06.1908 - Bari 19.05.1967
meccanico, comunista
arco documentale inventariato: 1935 - 1943
ASBA, CPP: busta 150 - fasc. 3705
ACS, CPC: busta 1695 - cod. identificativo D05231

D'ELIA PIETRO PAOLO di Giuseppe Antonio
Terlizzi 29.06.1910 - Milano 02.10.1992
ebanista, comunista
arco documentale inventariato: 1937 - 1942
ASBA, CPP: busta 52 - fascicolo 1275
ACS, CPC: busta 1679 - cod. identificativo D00512

DE LUCIA GIOACCHINO di Giuseppe
Terlizzi 11.11.1900 - 10.07.1985
bracciante, comunista
arco documentale inventariato: 1937
ASBA, CPP: busta 94 - fascicolo 2323

DE MARCO GIUSEPPE di Giacomo
Terlizzi 14.05.1881 - trasferitosi a Milano
contadino, antifascista
arco documentale inventariato: 1931 - 1939
ASBA, CPP: busta 98 - fascicolo 2457

DE NICOLO GIOVANNI di Michele
Terlizzi 15.05.1878 - 04.06.1938
farmacista, sovversivo, anarchico
arco documentale inventariato: 1907 - 1929
ASBA, CPP: busta 117 - fascicolo 2942
ACS, CPC: busta 1729 - cod. identificativo D03196

DE PALMA CORRADO di Vito
Terlizzi 30.01.1894 - Bari 02.02.1967
venditore ambulante, comunista
arco documentale inventariato: 1930 - 1942
ASBA, CPP: busta 121 - fascicolo 3036
ACS, CPC: busta 1732 - cod. identificativo D03229

DE PALMA VITTORIO di Giuseppe
Terlizzi 02.11.1915 - trasferitosi a Milano
meccanico, comunista
arco documentale inventariato: 1937 - 1942
ASBA, CPP: busta 121 - fascicolo 3052

DE PALO MICHELE di Pietro
Terlizzi 14.08.1891 - Torino 31.07.1970
meccanico, sospettato linea politica
arco documentale inventariato: 1930 - 1942
ASBA, CPP: busta 122 - fasc. 3075

DE PALO MICHELE di Vito

Terlizzi 26.07.1894 - 07.10.1986

contadino, comunista

arco documentale inventariato: 1936 - 1941

ASBA, CPP: busta 122 - fascicolo 3076

ACS, CPC: busta 1732 - cod. identificativo D03241

DE SANTIS LUIGI di Pasquale

Terlizzi 02.09.1879 - emigrato negli USA

falegname, sovversivo

arco documentale inventariato: 1928 - 1943

ACS, CPC: busta 1748 - cod. identificativo D03545

DE SARIO MARCO di Basilio

Terlizzi 06.02.1901 - 07.03.1938

disoccupato, sovversivo

arco documentale inventariato: 1934 - 1936

ASBA, CPP: busta 156 - fasc. 3838

DE SARIO GIOACCHINO di Nicola

Terlizzi 08.07.1900 - Milano 08.12.1964

operaio, comunista

arco documentale inventariato: 1931 - 1942

ASBA, CPP: busta 156 - fasc. 3828

ACS, CPC: busta 1749 - cod. identificativo D03578

DE SCISCILO MICHELE di Giuseppe
Terlizzi 08.06.1902 - 26.11.1939
farmacista, socialista
arco documentale inventariato: 1924 - 1931
ASBA, CPP: busta 159 - fascicolo 3918

DE VANNA MAURO di Pasquale
Terlizzi 22.08.1899 - Milano 21.09.1968
viaggiatore di commercio, comunista
arco documentale inventariato: 1940 - 1942
ASBA, CPP: busta 180 - fascicolo 4483
ACS, CPC: busta 1759 - cod. identificativo D03711

DE VINCENTIS GIOVANNI di Nicolò
Terlizzi 07.04.1897 - 24.07.1967
falegname
arco documentale inventariato: 1940 - 1942
ASBA, CPP: busta 182 - fascicolo 4544

DI ALOISIO VITO di Michele
Terlizzi 02.04.1873 - Casalvecchio di P. 19.08.1945
mugnaio, socialista
arco documentale inventariato: 1901 - 1942
ASBA, CPP: busta 4 - fascicolo 94

DI NOIA DOMENICO di Vincenzo
Terlizzi 15.11.1904 - 24.01.1962
contadino, sovversivo
arco documentale inventariato: 1930 - 1936
ASBA, CPP: busta 118 - fascicolo 2956

D'ORFEO GAETANO di Gioacchino
Terlizzi 01.11.1886 - 06.12.1951
negoziante, comunista
arco documentale inventariato: 1937 - 1939
ASBA, CPP: busta 119 - fascicolo 2993

GAGLIONE IGNAZIO di Pietro
Terlizzi 25.04.1901 - Varese 03.12.1980
barbiere, sospetto sovversivo
arco documentale inventariato: 1937 - 1943
ASBA, CPP: busta 63 - fascicolo 1540

GESMUNDO DOMENICO di Nicolò
Terlizzi 22.10.1902 - Lecco 07.02.1994
falegname, comunista
arco documentale inventariato: 1937 - 1943
ASBA, CPP: busta 67 - fascicolo 1639
ACS, CPC: busta 2348 - cod. identificativo G03982

GESMUNDO FRANCESCO di Antonio
Terlizzi 01.06.1880 - Chieri 01.12.1956
 falegname, antifascista
 arco documentale inventariato: 1939 - 1940
 ASBA, CPP: busta 67 - fascicolo 1640
 ACS, CPC: busta 2348 - cod. identificativo G03983

GESMUNDO GIOVANNI di Nicolò
Terlizzi 17.01.1895 - Bisceglie 03.11.1957
 meccanico, comunista
 arco documentale inventariato: 1936 - 1943
 ASBA, CPP: busta 67 - fasc. 1641
 ACS, CPC: busta 2348 - cod. identificativo G03984

GESMUNDO MICHELE di Pasquale
Terlizzi 05.01.1900 - 24.11.1955
 commerciante, comunista
 arco documentale inventariato: 1937 - 1939
 ASBA, CPP: busta 67 - fascicolo 1642

GIACOMANTONIO GAETANO GENNARO ELIGIO
di Francesco
Terlizzi 06.09.1862 - Roma 11.04.1953
 falegname, antifascista
 arco documentale inventariato: 1937 - 1939
 ACS, CPC: busta 2373 - cod. identificativo G04724

GIANNONE VITO MICHELE di Gioacchino

Terlizzi 31.03.1910 - 09.05.1976

agricoltore, comunista

arco documentale inventariato: 1937 - 1943

ASBA, CPP: busta 68 - fascicolo 1665

ACS, CPC: busta 2396 - cod. identificativo G05345

GRIECO GIOACCHINO di Pasquale

Terlizzi 18.02.1900 - Bari 13.05.1959

spazzino, antifascista

arco documentale inventariato: 1940 - 1941

ASBA, CPP: busta 72 - fascicolo 1771

GRIECO LUIGI ALFREDO di Paolo

Terlizzi 24.08.1896 - Bari 21.11.1957

elettricista, comunista

arco documentale inventariato: 1937 - 1939

ASBA, CPP: busta 72 - fascicolo 1772

GUASTAMACCHIA FRANCESCO di Luigi

Terlizzi 28.04.1905 - 06.12.1980

Coltivatore diretto, comunista

arco documentale inventariato: 1936 - 1942

ASBA, CPP: busta 73 - fascicolo 1803

ACS, CPC: busta 2563 - cod. identificativo G10371

LEOVINO ANTONIO di Pietro

Terlizzi 24.08.1895 - 03.04.1973

contadino, comunista

arco documentale inventariato: 1930 - 1939

ASBA, CPP: busta 85 - fasc. 2086

ACS, CPC: busta 2770 - cod. identificativo L02399

MALERBA GIOVANNI di Luigi

Terlizzi 29.09.1910 - 24.05.1978

contadino, sovversivo

arco documentale inventariato: 1930 - 1936

ASBA, CPP: busta 96 - fascicolo 2399

MALERBA MICHELE di Pasquale

Terlizzi 01.04.1910 - trasferitosi a Ruvo di Puglia

contadino, sospetto sovversivo politico

arco documentale inventariato: 1937 - 1939

ASBA, CPP: busta 96 - fascicolo 2400

MALERBA RAFFAELE di Cosimo Damiano

Terlizzi 23.09.1893 - trasferitosi a San Severo

contadino, comunista

arco documentale inventariato: 1928 - 1942

ASBA, CPP: busta 96 - fascicolo 2401

ACS, CPC: busta 2956 - cod. identificativo M01770

MANGIATORDI MAURO di Pietro
Terlizzi 07.06.1908 - 19.07.1996
contadino, sovversivo
arco documentale inventariato: 1930 - 1936
ASBA, CPP: busta 97 - fascicolo 2425

MARZANO ANTONIO di Donato
Terlizzi 01.04.1871 - trasferitosi a Bari
avvocato, antifascista
arco documentale inventariato: 1931 - 1939
ASBA, CPP: busta 101 - fascicolo 2524

MARZIALE GIACINTO di Saverio
Terlizzi 07.04.1885 - 20.10.1955 (morte presunta)
contadino, sovversivo (antifascista)
arco documentale inventariato: 1936 - 1939
ASBA, CPP: busta 101 - fascicolo 2531

MASTRORILLI FRANCESCO di Giuseppe
Terlizzi 19.02.1895 - 16.08.1933
contadino, sovversivo
arco documentale inventariato: 1931 - 1935
ACS, CPC: busta 3174 - cod. identificativo M07523

MASTRORILLI NUNZIO di Vincenzo

Terlizzi 04.04.1909 - 20.02.1988

bracciante, sovversivo

arco documentale inventariato: 1936 - 1943

ASBA, CPP: busta 104 - fasc. 2601

ACS, CPC: busta 3147 - cod. identificativo M07525

MASTRORILLI VALENTINO di Vincenzo

Terlizzi 01.06.1901 - trasferitosi a Bozzolo (Mn)

muratore, comunista

arco documentale inventariato: 1926 - 1934

ASBA, CPP: busta 104 - fasc. 2602

ACS, CPC: busta 3147 - cod. identificativo M07526

MEMOLA TOMMASO di Giuseppe

Terlizzi 15.07.1894 - 13.11.1974

contadino, comunista

arco documentale inventariato: 1932 - 1939

ASBA, CPP: busta 107 - fascicolo 2662

MINERVINI ARMELLINI OLINDO di ignoti

Terlizzi 02.08.1868 - Roma 22.11.1961

tipografo, socialista

arco documentale inventariato: 1999 - 1942

ASBA, CPP: busta 109 - fascicolo 2736

ACS, CPC: busta 3298 - cod. identificativo M12004

MORGESE GAETANO di Nicolò

Terlizzi 21.09.1890 - trasferitosi a Bari

meccanico, socialista

arco documentale inventariato: 1925 - 1937

ACS, CPC: busta 3414 - cod. identificativo M15174

PAPPAGALLO VITO di Nicolò

Terlizzi 25.05.1896 - 30.10.1957

cameriere, sovversivo

arco documentale inventariato: 1929 - 1935

ASBA, CPP: busta 125 - fascicolo 3161

PARISI GIUSEPPE di Paolo

Terlizzi 26.06.1861 - trasferitosi a Napoli

avvocato, socialista

arco documentale inventariato: 1908 - 1942

ASBA, CPP: busta 126 - fascicolo 3175

ACS, CPC: busta 3737 - cod. identificativo P02810

POLLIO BERARDINO di Nicolò

Terlizzi 26.08.1900 - 08.02.1967

contadino, socialista

arco documentale inventariato: 1925 - 1939

ASBA, CPP: busta 137 - fascicolo 3434

ACS, CPC: busta 4068 - cod. identificativo P11349

PRISCIANDARO FRANCESCO di Gaetano

Terlizzi 17.06.1876 - 06.12.1951

sovversivo

arco documentale inventariato: 1903 - 1935

ASBA, CPP: busta 139 - fasc. 3480

PRISCIANDARO FRANCESCO PAOLO di Michele

Terlizzi 24.01.1892 - Bari 07.06.1969

spazzino, socialista

arco documentale: 1915 - 1926

ASBA, CPP: busta 139 - fasc. 3481

PRISCIANDARO FRANCESCO PAOLO di Ferdinando

Terlizzi 22.02.1874 - trasferitosi a Napoli

pittore, anarchico

arco documentale inventariato: 1930 - 1931

ASBA, CPP: busta 139 - fasc. 3479

ACS, CPC: busta 4133 - cod. identificativo P13027

PRISCIANDARO MICHELE di Damiano

Terlizzi 26.11.1893

calzolaio, comunista

arco documentale inventariato: 1929 - 1942

ASBA, CPP: busta 139 - fasc. 3482

ACS, CPC: busta 4133 - cod. identificativo P13028

RUBINI GIOACCHINO di Antonio

Terlizzi 17.09.1892 - 07.09.1970

contadino, comunista

arco documentale inventariato: 1930 - 1942

ASBA, CPP: busta 148 - fasc. 3675

ACS, CPC: busta 4480 - cod. identificativo R07390

RUBINI GIOACCHINO di Michele

Terlizzi 30.01.1871 - 03.10.1937

bracciante, sovversivo

arco documentale inventariato: 1929 - 1936

ASBA, CPP: busta 148 - fasc. 3674

RUTA PASQUALE di Michele

Terlizzi 26.04.1876 - 01.12.1945

avvocato, socialista

arco documentale inventariato: 1930 - 1942

ASBA, CPP: busta 150 - fasc. 3709

RUTIGLIANO GIUSEPPE di Gaetano

Terlizzi 27.07.1876 - Ruvo di Puglia 27.01.1943

Insegnante, sovversivo

arco documentale inventariato: 1930 - 1939

ASBA, CPP: busta 151 - fascicolo 3715

SALTARELLI COSIMO di Tommaso
Terlizzi 30.09.1900 - trasferitosi a Milano
figulo, sovversivo
arco documentale inventariato: 1930 - 1939
ASBA, CPP: busta 153 - fascicolo 3748

SANTERAMO PASQUALE di Nicolò
Terlizzi 24.11.1900 - 24.01.1979
scrivano, comunista
arco documentale inventariato: 1926 - 1943
ASBA, CPP: busta 154 - fascicolo 3786

SCAGLIOLA VITO NICOLA di Francesco
Terlizzi 06.07.1884 - 21.10.1970
elettrotecnico, sovversivo
arco documentale inventariato: 1927 - 1931
ASBA, CPP: busta 157 - fascicolo 3859

SPADA FRANCESCO di Antonio
Terlizzi 24.01.1884 - trasferitosi a Brindisi
carbonaio, anarchico
arco documentale inventariato: 1928 - 1941
ASBA, CPP: busta 164 - fascicolo 4036
ACS, CPC: busta 4886 - fasc. 084839 - cod. id.
S08909

SPARAPANO PASQUALE di Vincenzo

Terlizzi 29.09.1908 - Sesto San Giovanni 25.01.1993

contadino, comunista

arco documentale inventariato: 1936 - 1943

ASBA, CPP: busta 164 - fasc. 4044

ACS, CPC: busta 4886 - fasc. 024839 - cod. id.

S08909

STELLA MARIA GIUSEPPA di Giuseppe

Corato 07.05.1887 - Terlizzi 07.08.1981

casalinga, comunista

arco documentale inventariato: 1930 - 1939

ACS, CPC: busta 4950 - cod. identificativo S10439

TAMBORRA FRANCESCO di Giacomo

Terlizzi 16.04.1903 - Tortona 12.09.1998

fornaciaio, sovversivo

arco documentale inventariato: 1930 - 1939

ASBA, CPP: busta 168 - fascicolo 4172

TAMBORRA GAETANO di Giacomo

Terlizzi 24.10.1905 - 11.01.1978

contadino, sovversivo

arco documentale inventariato: 1930 - 1936

ASBA, CPP: busta 168 - fascicolo 4173

TANGARI PASQUALE di Nunzio

Terlizzi 18.05.1900 - Bari 11.11.1972

impiegato, comunista

arco documentale inventariato: 1937 - 1943

ASBA, CPP: busta 168 - fascicolo 4176

ACS, CPC: busta 5021 - fasc. 120973 - cod. id.
T00705

TEDESCHI MICHELE di Nicola

Terlizzi 20.06.1897 - Bari 29.08.1978

ebanista

arco documentale inventariato: 1929 - 1939

ASBA, CPP: busta 174 - fascicolo 4338

TOSCANO PIETRO di Michele

Terlizzi 18.05.1900 - trasferitosi a Savona

muratore, comunista

arco documentale inventariato: 1934 - 1942

ASBA, CPP: busta 174 - fascicolo 4338

ACS, CPC: busta 5174 - fasc. 120733 - cod. id.
T04322

TOTA VITO di Francesco

Terlizzi 13.01.1899 - emigrato in Egitto

operaio, socialista

arco documentale inventariato: 1931 - 1943

ASBA, CPP: busta 174 - fascicolo 4346

ACS, CPC: busta 5185 - fasc. 098171 - cod. id.
T04551

VALENTE MICHELE di Fabrizio
Terlizzi 04.03.1906 - trasferitosi a Molfetta
spazzino, sovversivo
arco documentale inventariato: 1930 - 1937
ASBA, CPP: busta 179 - fascicolo 4464

VALLARELLI GAETANO di Francesco
Terlizzi 02.09.1885 - 06.02.1979
contadino, comunista
arco documentale inventariato: 1929-1941
ASBA, CPP: busta 179 - fasc. 4474
ACS, CPC: busta 5301 - fasc. 041267 - cod. id.
V00666

VALLARELLI MICHELE di Francesco
Terlizzi 15.11.1887 - Bari 07.09.1959
impiegato, sovversivo, comunista
arco documentale inventariato: 1929 - 1944
ASBA, CPP: busta 179 - fascicolo 4475
ACS, CPC: busta 5301 - fasc. 042063 - cod. id.
V00667

VENDOLA FRANCESCO di Ferdinando
Terlizzi 25.03.1906 - Roma 04.10.1969
contadino, sovversivo
arco documentale inventariato: 1930 - 1937
ASBA, CPP: busta 181 - fascicolo 4511

VISAGGI FRANCESCO di Luigi
Terlizzi 01.12.1894 - 08.12.1966
guardia campestre, sovversivo
annualità inventariata: 1935
ASBA, CPP: busta 182 - fascicolo 4559

“

L'uomo non è libero
nella misura in cui non dipende
da niente e da nessuno:
è libero
nella misura in cui dipende
da ciò che ama,
ed è schiavo nella misura
in cui dipende
da ciò che non può amare.
Il problema della libertà
non si pone in termini d'indipendenza,
ma di amore.
La forza del nostro amore
determina
la nostra capacità di essere
liberi

”

Gustave Thibon

INDICE DEI NOMI

- Albrizio Giuseppe, 135
Alighieri Dante, 184
Allegretti Maddalena, 219
Allegretti Paolo, 137
Aluisi Michele, 223
Antoniani Persichilli G., 17
Armenise Mario, 128
Attanasio Agostino, 2
Azzarita Luigi, 31, 66
- Baldassarre Angela, 145, 220
Baldassarre Gioacchino, 215,
219, 224
Baldassarre Michele, 215, 216,
217, 219, 224
Baldassarre Sabino, 215, 216,
217, 219, 224
Barile Alessandro, 131
Barile Francesca, 34, 221
Barile Francesco, 224
Bauer Riccardo, 43, 119
Bava Beccaris Fiorenzo, 17
Berardi Cosimo, 225
Berardi Emilio, 225
Berardi Michele, 225
Bersanti Luigi, 128
Bilanzuolo Vittorio, 137
Bisceglia Michele, 225
Bisceglia Vito, 64, 129, 132,
225
- Bisceglie Emilia, 199
Bocchini Ernesto, 20, 151
Bombino Luigi, 137
Bonomi Ivanoe, 120
Boragine Pasquale, 69
Braccialarghe Giorgio, 22
Braga Antonella, 21
Bresci Gaetano, 21
Brindicci Antonio, 226
Brindicci Paolo, 226
Bruno Angela, 214
- Cagnetta Angelo Michele, 226
Cagnetta Giovanni, 226
Cagnetta Pietro, 226
Caldarola Nicolò, 135
Calace Vincenzo, 119, 128
Caldaro Cataldo, 31, 60, 66
Camerino Nicolò, 226
Camerino Paolo, 226
Caputi Giovanni, 226
Caputi Vito, 226
Carnicella Felice, 227
Carnicella Michele, 227
Carucci Paolo, 214
Catalano Francesco, 79, 227
Catalano Luigi, 227
Cataldi Francesco, 227
Cataldi Paolo, 227
Cataldo Felice, 227

Cataldo Francesco, 227
 Chiapparino Michele, 228
 Chiapparino Nicolò, 228
 Chiapperini Antonio, 137
 Chieffi Lorenzo, 135, 140
 Cifarelli Michele, 13, 17, 49,
 75, 95, 143
 Ciliberti Arcangelo, 31, 60, 66
 Cioce Francesco, 228
 Cioce Gioacchino, 216, 217,
 228
 Cipolletti Michele, 228
 Cipriani Antonio, 229
 Cipriani Michele, 229
 Cipriani Matteo, 229
 Cipriani Vincenzo, 229
 Colasanto Gioacchino, 74, 229
 Colasanto Giuseppe, 215, 216,
 217, 219, 229
 Colasanto Michele, 229
 Colombi Arturo, 27
 Colorni Eugenio, 42, 44

 D'Aloisio Michele, 230
 D'Aloisio Vito, 216, 217, 230
 D'Ambrosio Antonio, 230
 D'Ambrosio Lorenzo, 230
 D'Ambrosio Nicola, 230
 D'Ambrosio Domenico, 137
 De Carne Francesco, 90
 De Chirico Adamo, 31, 57, 58,
 63, 91, 97, 110, 230
 De Chirico Angelo, 230
 De Chirico Michele, 230
 De Gasperi Alcide, 112, 120

 De Lazzari Primo, 27
 De Leo Antonio, 74
 De Longis Cristaldi Gabriella,
 214
 De Lucia Angela, 50, 95, 230
 De Lucia Gioacchino, 231
 De Lucia Giuseppe, 231
 De Lucia Michele, 130
 D'Elia Filomena, 34, 221
 D'Elia Pietro Paolo, 231
 Delle Foglie Leonardo, 33, 177
 Dello Russo Anna, 140, 144
 Dello Russo Giuseppe, 124
 Dello Russo Giuseppina, 6,
 140, 143, 144, 201
 Dello Russo Isabella, 109
 Dello Russo Michele, 3, 6, 10,
 16, 28, 30, 31, 32, 33, 34,
 57, 58, 59, 59, 63, 64, 65,
 67, 88, 97, 109, 110, 111,
 112, 113, 114, 115, 116,
 117, 118, 119, 120, 121,
 122, 123, 128, 129, 130,
 131, 132, 133, 134, 135,
 137, 138, 139, 140, 142,
 144, 200, 201, 205, 215,
 216, 217, 220, 231
 Dello Russo Paolo, 109
 Dello Russo Pasquale, 144
 Dello Russo Roberto, 144
 De Lucia Angela, 50, 95, 220
 De Lucia Gioacchino, 231
 Del Vecchio Filomena, 90
 De Marco Giacomo, 231
 De Marco Giuseppe, 231

De Marco Ottavio, 64, 129, 130
 De Nicolò Aldo, 63, 131, 171,
 De Nicolò Alfonso, 128
 De Nicolò Giovanni, 232
 De Nicolò Michele, 232
 De Nicolò Rosa, 67
 De Palma Corrado, 55, 215, 216, 217, 252
 De Palma Giuseppe, 215, 220, 232
 De Palma Vito, 232
 De Palma Vittorio, 232
 De Palo Michele, 3, 6, 10, 28, 31, 60, 89, 145, 149, 150, 152, 153, 154, 155, 156, 160, 162, 172, 215, 216, 217, 220, 232, 233
 De Palo Pietro, 220
 De Palo Vito, 148, 154, 159, 163, 231
 De Pinto Angela, 219
 De Pinto Giuseppa, 220
 De Rosa Gabriele, 112
 De Ruvo Angela, 57, 219
 De Saandi Nicola, 196, 199
 De Santis Michele, 39, 41
 De Santis Luigi, 233
 De Sario Basilio, 233
 De Sario Domenico, 199
 De Sario Gioacchino, 233
 De Sario Giuseppe, 103, 199
 De Sario Lorenzo, 74, 112, 129
 De Sario Nunzia, 199
 De Sario Vincenzo, 197
 De Scisciolo Giuseppe, 234
 De Scisciolo Michele, 234
 Dessì Felice, 22
 De Vanna Mauro, 234
 De Vanna Pasquale, 234
 De Vincentis Giovanni, 234
 Di Aloisio Michele, 234
 Di Aloisio Vito, 234
 Di Noia Domenico, 235
 Di Noia Vincenzo, 235
 Di Troia Mauro, 128
 Di Vittorio Giuseppe, 30, 31, 59, 112, 131, 180, 206
 Donadio Nicolò, 135
 Dorga Alessandro, 49
 Einaudi Luigi, 42
 Engels, Friedrich, 114
 Fancello Francesco, 43
 Ferrara Francesco, 31, 34, 66
 Ficeli Giovanni, 33, 66
 Fiore Michele, 63
 Fusaro Amedeo, 137
 Fuzio Francesco, 128
 Gadaleta Giulio, 63, 91, 92
 Gaglione Ignazio, 235
 Gaglione Pietro, 235
 Gargano Damiano, 91
 Gargiulo Filomena, 18, 21, 22
 Gavioli Luigi, 69
 Gellarano Nicola, 214
 Gencarelli Elvira, 214
 Gesmundo Domenico, 235

Gesmundo Francesco, 236
 Gesmundo Gioacchino, 73,
 78, 90, 91, 143, 187, 209
 Gesmundo Gioacchino jr., 253
 Gesmundo Giovanni, 5, 10,
 16, 32, 63, 73, 79, 84, 89,
 90, 92, 183, 186, 188, 189,
 190, 191, 215, 216, 217,
 220, 236
 Gesmundo Michele, 236
 Gesmundo Sabino, 2, 6, 7, 93,
 183, 189
 Giacomantonio Gennaro, 236
 Giangaspero Anna Maria, 219
 Giannone Gioacchino, 237
 Giannone Tommaso, 63
 Giannone Vito Michele, 237
 Giuva Florinda, 214
 Grieco Francesca, 220
 Grieco Gioacchino, 237
 Grieco Luigi Alfredo, 237
 Grieco Paolo, 237
 Guastamacchia Francesco, 63,
 65, 216, 217, 220, 237
 Guastamacchia Luigi, 220, 237
 Guida Marcello, 86

 Hirschmann Ursula, 42

 Jacometti Alberto, 22, 24

 La Ginestra Giuseppe, 5, 39,
 40, 41
 Lallone Daniela, 214
 Laricchia Francesco, 64
 Laricchiuta Eugenio, 128
 Laterza Giuseppe, 128
 La Vitola Carmen Donato, 214
 Lassu Emilio, 18
 La Tegola Antonio, 65, 68, 74,
 129, 137, 139
 Lenin, Vladimir Ilyich, 114
 Leone Giuseppe, 31, 60, 66
 113
 Leovino Antonio, 3, 5, 28, 31,
 32, 54, 58, 60, 89, 95, 96,
 97, 98, 103, 104, 105, 106,
 162, 176, 194, 195, 196,
 197, 199, 215, 216, 217,
 220, 238
 Leovino Pietro, 238
 Li Causi Girolamo, 120
 Loiacono Natale, 128
 London Jack, 93
 Longo Luigi, 120, 122
 Lupoli Giulia, 59, 221

 Magrone Gioacchino, 6, 185,
 191
 Malerba Cosimo Damiano,
 238
 Malerba Giovanni, 238
 Malerba Luigi, 238
 Malerba Michele, 32
 Malerba Pasquale, 238
 Malerba Raffaele, 238
 Mammuccari Brandani Mario,
 27, 28
 Mangiatordi Mauro, 239
 Mangiatordi Pietro, 239

Marzano Antonio, 219
 Marzano Donato, 219
 Marziale Giacinto, 239
 Marziale Saverio, 239
 Massara Katia, 13, 17, 28, 49,
 75, 95, 143
 Mastroilli Francesco, 239
 Mastroilli Nunzio, 30, 34, 37,
 60, 113, 215, 216, 217,
 221, 240
 Mastroilli Valentino, 240
 Mastroilli Vincenzo, 240
 Matteotti Giacomo, 5, 12, 18,
 41, 73, 75, 78, 79, 80
 Matteucci Maria, 221
 Memola Giuseppe, 240
 Memola Tommaso, 240
 Michelini Arturo, 137
 Minervini Armellini Olindo,
 240
 Missori Mario, 214
 Morgese Gaetano, 137, 215,
 216, 217, 221, 241
 Morgese Nicola, 221
 Moro Aldo, 79
 Mussolini Benito, 49, 160

 Padoa-Schioppa Tommaso, 43
 Paduanelli Mario, 137
 Pagano Antonio, 74
 Palazzo Alessandro, 63, 91
 Papa Antonio, 214
 Paparella Domenico, 112
 Pappagallo Nicolò, 241
 Pappagallo Pietro, 209

 Pappagallo Vito, 241
 Parisi Giuseppe, 241
 Pastina Damiano, 128
 Pertini Sandro, 21, 43, 86, 122
 Piacenza Cerroni Margherita,
 214
 Pileri Armando, 139
 Pollio Berardino, 241
 Pollio Nicolò, 241
 Prisciandaro Francesco, 242
 Prisciandaro Francesco Paolo,
 242
 Prisciandaro Michele, 55, 58,
 59, 98, 215, 216, 217, 221,
 242
 Previato Luciano, 21

 Lisi Antonio, 64, 129, 135,
 169, 207

 Marx, Karl, 114

 Regina Maria, 32, 57, 221
 Rinaldi Mariani Maria Pia, 214
 Ripalta Sabino, 2
 Roveda Giovanni, 26, 43
 Rosselli Carlo, 42
 Rosselli fratelli, 42
 Rossi Doria Manlio, 42
 Rossi Ernesto, 22, 26, 42, 43,
 61, 119, 123
 Rubini Antonio, 34
 Rubini Gioacchino, 34, 38, 54,
 58, 60, 148, 162, 215, 216,
 217, 221, 243

Ruggiero Francesco, 40
 Ruta Michele, 243
 Ruta Pasquale, 243
 Rutigliano Gaetano, 243
 Rutigliano Giuseppe, 243
 Rutigliani Angela, 33, 57, 220

 Saltarelli Cosimo, 244
 Saltarelli Tommaso, 244
 Salvatori Luigi, 24
 Salvatori Principe Lucia, 214
 Salvemini Gaetano, 42, 59, 61,
 179
 Sangermano Domenico, 137
 Santeramo Pasquale, 63, 74,
 244
 Santulli Michele, 132
 Sarcina Gero, 137
 Sarcina Sabino, 131
 Scagliola Francesco, 244
 Scagliola Maria Domenica,
 221
 Scagliola Nicolò, 63
 Scagliola Vito, 244
 Scamarcio Michele, 31
 Scamarcio Sergio, 59, 60, 66
 Scarangella Lucia, 219
 Scattini Arturo, 92
 Sciannamea Oscar, 130
 Scoccimarro Mauro, 120, 122
 Scolastica Lucia, 194, 195,
 197, 199
 Secchia Pietro, 28, 43, 120
 Settembrini Luigi, 21
 Simeone Michele, 31, 60, 66

 Sinisi Nicola, 31, 60, 66
 Spada Francesco, 234
 Sparapano Francesco, 112, 175
 Sparapano Pasquale, 32, 35,
 57, 58, 59, 93, 172, 215,
 216, 217, 221, 245
 Sparapano Vincenzo, 221, 245
 Spinelli Altiero, 41, 42, 43-61,
 122
 Stefani Stefano, 113
 Stella Maria Giuseppa, 49, 50,
 51, 245
 Stragapede Geremia, 137
 Sturzo Luigi, 112
 Summo Vincenzo, 31, 66

 Tagliarini Pietro, 137
 Tamborra Francesco, 245
 Tamborra Gaetano, 245
 Tamborra Giacomo, 245
 Tangari Antonio, 69
 Tangari Pasquale, 144, 215,
 216, 217, 221, 246
 Tarallo Francesco, 31, 33, 60,
 66
 Tedeschi Michele, 246
 Terracini Umberto, 21, 22, 43,
 61, 119
 Tesoro Leonardo, 120
 Toscano Michele, 246
 Toscano Pietro, 246
 Tota Francesco, 246
 Tota Vito, 246
 Tricarico Mario, 137

Valente Fabrizio, 247
Valente Michele, 247
Vallarelli Francesco, 6, 195,
247
Vallarelli Gaetano, 3, 5, 10, 16,
28, 31, 32, 34, 47, 50, 51,
53, 57, 57, 58, 60, 61, 62,
64, 65, 67, 68, 69, 70, 71,
89, 91, 96, 98, 110, 112,
129, 148, 149, 169, 199,
215, 216, 217, 221, 247
Vallarelli Michele, 247
Vantaggiato Eugenia, 2
Vendola Andrea, 64, 92, 129,
136, 137
Vendola Attilio, 137
Vendola Damiano, 90
Vendola Domenico, 90
Vendola Francesco, 247
Vendola Gaetana, 90, 220
Vendola Nichi, 3, 5, 9, 57, 139
Vendola Raffaella, 73
Venturi Franco, 42
Visaggi Francesco, 248
Visaggi Luigi, 248
Vittorio Emanuele, 15, 48, 74,
171, 174
Volpe Anna, 47, 221
Ziccolella Giuseppe, 130
Zingarelli Renata, 214

INDICE DEI LUOGHI

- Acri, 215, 219
Africa Orientale, 29
America, 78, 130, 185, 193
Andria, 29, 31, 34, 59, 60, 66,
110, 136
Aqui Terme, 20
Ariano Irpino, 121, 215, 220
- Bari, 4, 15, 29, 31, 32, 33, 34,
39, 40, 47, 48, 49, 53, 73,
75, 76, 79, 81, 82, 83, 84,
86, 88, 89, 90, 92, 95, 97,
98, 99, 100, 103, 104, 106,
109, 113, 114, 115, 116,
117, 118, 120, 121, 124,
125, 127, 128, 129, 131,
136, 139, 142, 143, 144,
149, 150, 153, 158, 162,
177, 179, 186, 190, 206,
208, 213, 214, 221, 223,
224, 226, 231, 232, 237,
239, 241, 242, 246, 247
- Baunei, 34, 215
Barletta, 110, 136, 179
Bergamo, 20, 27, 42
Biella, 120
Bisceglie, 39, 89, 93, 190, 236
Bologna, 15, 20, 21
- Calabria, 60
- Campodimele, 130
Canosa, 136
Capo Bon, 90
Capo Rizzuto, 60, 215
Caserta, 61, 130
Castiglione Messer Marino, 33,
57, 215, 221
Cerignola, 112
Chieri, 236
Colfiorito, 121, 215, 220
Corato, 29, 31, 33, 34, 50, 60,
64, 110, 148, 245
- Emilia Romagna, 14, 199
Europa, 42, 44, 122
- Favignana, 20, 21
Firenze, 42
Formia, 130
Francia, 14, 33, 62, 227
Fubine Monferrato, 120
- Genova, 18, 21, 23, 61, 185,
225, 228
Genzano di Lucania, 144, 215,
221
Germania, 42, 61, 123
Gravina, 136
Guardavalle, 60, 179, 215, 221

Inghilterra, 74, 77
 Isola Capo Rizzuto, 179, 221
 Italia, 9, 13, 14, 21, 22, 28, 41,
 42, 61, 73, 74, 75, 77, 79,
 81, 112, 113, 119, 123,
 130, 133, 148, 166
 Italia Nord-Occidentale, 41

 Lampedusa, 21, 215, 221
 Legnano, 215
 Limbadi, 105, 215, 220
 Lipari, 21, 34, 57, 58, 104,
 105, 215, 219, 220, 221

 Mariotta/Mariotto, 96, 110
 Melfi, 42
 Mezzogiorno, 9, 13, 67
 Milano, 14, 17, 18, 27, 28, 41,
 42, 43, 86, 91, 119, 223,
 224, 226, 230, 231, 232,
 233, 234, 244
 Minervino Murge, 112, 136
 Molfetta, 31, 53, 83, 86, 89,
 97, 104, 113, 124, 127,
 131, 133, 148, 228, 247
 Montalbano Jonico, 89, 151,
 161, 165, 215, 220
 Mormanno, 215, 219

 Napoli, 21, 39, 85, 87, 101,
 114, 152, 241, 242
 New York, 78, 185

 Palermo, 90, 120
 Pantelleria, 21

 Parigi, 14, 15, 29, 33, 34, 42,
 111, 112, 113
 Perugia, 20
 Pescopagano, 215, 220
 Pisticci, 121, 144, 215, 220,
 221
 Ponza, 21, 33, 34, 41, 49, 57,
 66, 122, 177, 215, 219,
 220, 221
 Puglia, 13, 15, 17, 29, 31, 49,
 60, 75, 95, 143, 148, 238,
 243

 Roma, 13, 14, 15, 17, 18, 20,
 24, 27, 42, 44, 49, 50, 61,
 75, 90, 91, 95, 120, 122,
 143, 151, 188, 213, 223,
 226, 228 236, 240, 247
 Ruvo di Puglia, 29, 31, 33, 57,
 60, 110, 112, 113, 128,
 148, 190, 219, 238, 243

 Sampiedarena, 78
 San Giovanni Stella, 122
 Santeramo, 136
 Santo Stefano, 21
 Siena, 20
 Spagna, 62, 226
 Spinazzola, 136
 Stati Uniti, 78
 Suvero/Sovereto, 59, 96, 149

 Terlizzi, 1, 3, 4, 5, 10, 13, 15,
 29, 30, 32, 33, 34, 39, 40,
 41, 47, 48, 49, 50, 51, 57,

58, 59, 60, 63, 64, 65, 66,
 68, 73, 74, 78, 86, 89, 90,
 91, 92, 93, 95, 96, 97, 98,
 103, 104, 105, 106, 107,
 109, 111, 112, 113, 120,
 121, 123, 125, 128, 129,
 130, 131, 132, 133, 134,
 135, 136, 137, 139, 140,
 142, 145, 147, 148, 150,
 156, 165, 172, 174, 179,
 185, 188, 192, 202, 206,
 207, 208, 223, 224, 225,
 226, 227, 228, 229, 230,
 231, 232, 233, 234, 235,
 236, 237, 238, 239, 240,
 241, 242, 243, 244, 245,
 246, 247, 248
 Termini Imerese, 11, 120, 249
 Torino, 27, 232
 Toscana, 14
 Trani, 40, 79, 82, 119, 136,
 144
 Tremiti, 21, 121, 215, 219,
 220
 Tripoli, 32, 34
 Trieste, 42
 Tunisia, 90

 Udine, 120
 Ustica, 21, 215, 219, 221

 Ventotene, 1, 3, 5, 11, 13, 18,
 21, 22, 23, 24, 25, 28, 31,
 39, 40, 41, 42, 43, 44, 61,
 79, 84, 85, 86, 87, 88, 89,

92, 101, 105, 106, 112,
 114, 119, 120, 121, 122,
 128, 138, 141, 151, 152,
 153, 155, 160, 162, 164,
 165, 179, 203, 215, 220,
 221
 Voghera, 42

Gli autori

GERO GRASSI è nato a Terlizzi il 20 aprile 1958.

Funzionario della Regione Puglia.

Giornalista pubblicista, autore di diversi libri sulla storia di Terlizzi e del cattolicesimo democratico.

Da alcuni anni scrive romanzi storici.

Fondatore del mensile *Il Confronto*.

Sindaco di Terlizzi, Segretario provinciale del Partito Popolare e della Margherita di Bari.

Segretario regionale della Margherita Puglia.

Responsabile nazionale sanità, prima della Margherita, poi del PD.

Deputato dell'Ulivo nel 2006, del Partito Democratico nel 2008.

È Vicepresidente della Commissione Affari Sociali della Camera dei Deputati.

RENATO BRUCOLI è nato a Terlizzi il 27 luglio 1954.

Editore, pubblicista.

Attivo in ambito ecclesiale, ha collaborato personalmente con don Tonino Bello negli anni '80 e nei primi anni '90 dirigendo su sua richiesta il settimanale d'informazione religiosa della diocesi di Molfetta e il settore emergenze della *Caritas* diocesana in coincidenza con gli esodi di portata biblica dall'Albania verso l'Italia (marzo-agosto 1991).

In ambito civile ha espresso attenzione al territorio, alle sue problematiche, alle esigenze di democrazia e di sviluppo, prendendo posizione contro la diffusa militarizzazione dell'Alta Murgia barese.

Presente per oltre un decennio nel volontariato in favore dei minori abbandonati, ha operato anche nella periferia urbana e, subito dopo la buia “stagione del rogo e del boato” (com’egli stesso definisce l’attacco alla sfera religiosa e istituzionale messa in atto a Terlizzi con il rogo del *Carro trionfale* nella notte del 22 agosto 1991 e con l’esplosione di un’autobomba all’ingresso del *Palazzo di città* la mattina del 7 maggio 1993) ha fondato un’associazione politica di cittadinanza attiva.

L’attenzione alla terra d’origine e ai suoi testimoni esemplari gli ha offerto lo spunto per una serie di pubblicazioni a carattere sociale: sui martiri ardeatini Don Pietro Pappagallo (*Pane e cipolla e santa libertà*) e prof. Gioacchino Gismundo (*Lettere ai familiari, Testimonianze*) oltre che su temi d’impegno civile (*Miele e fiele, All’orecchio dei sordi, Nero su bianco*) e sulla valorizzazione delle risorse economiche ambientali (*Acqua terra aria fuoco*).

Dal 2000 è giornalista pubblicista. Direttore responsabile della rivista d’arte *Tracce*, collabora mensilmente con il periodico *La Nuova Città*. È addetto stampa per l’associazione *Accoglienza Senza Confini Terlizzi* che favorisce l’ospitalità di minori bielorusi in Italia nel dopo Chernobyl.

Dal 2006 dirige la collana *Alfabeti* per le Edizioni Messaggero Padova. Dal 2009 collabora con le Edizioni Paoline di Milano e le Elledici di Torino, proponendo saggi sull’opera di don Tonino Bello.

L’Università Cattolica del Sacro Cuore, per la quale pubblica come editore una collana di Quaderni a carattere pedagogico sul rapporto adulto-adolescente, gli ha recentemente conferito la *Medaglia d’oro al merito culturale*, fra i più prestigiosi riconoscimenti dell’Ateneo.

Annotazioni

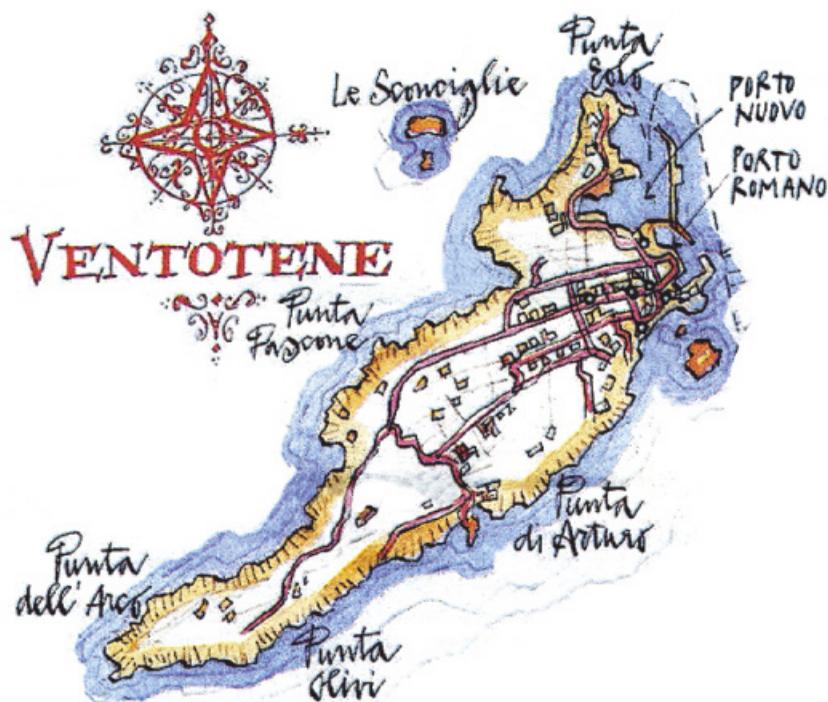
Finito di stampare nel mese di ottobre 2011
da ARTI GRAFICHE FAVIA S.R.L. - MODUGNO (BA)

“

Queste vite arroventate e dolenti,
attraversate dai dilemmi e dalle asprezze della grande storia,
spese senza risparmio nella ricerca di una luce di giustizia,
hanno diritto a vivere

”

Nichi Vendola



ISBN-13: 978-88-7602-144-2



9 788876 021442

€ 10,00